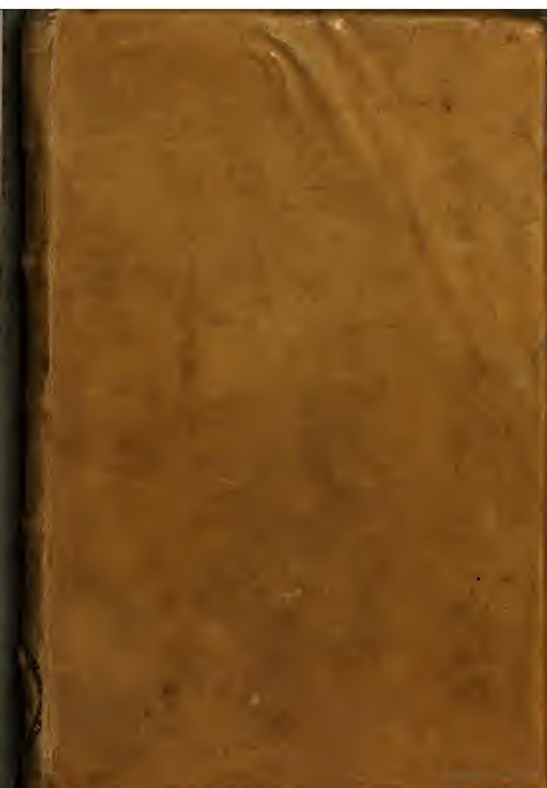
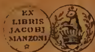



EX
LIBRIS
JACOBI
MANZONI


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
68
14 G
3

DE' SONETTI DI M. BENEDETTO VARCHI

COLLE RISPOSTE, E PROPOSTE DI DIVERSI

PARTE SECONDA.







IN FIORENZA APPRESSO
LORENZO TORRENTINO
M D L V I I.

CARO, che nella dolce uostra, e acerba
Etate, intento à si nobil lauoro,
Quella Pianta, cui sola amo, & honoro,
Fate piu d'altra mai, lieta, e superba.
Tra i piu bei fior, soura la piu fresca herba,
Nel mezzo di Parnaso un uerde alloro
Apollo stesso, e tutto il suo bel coro
Per ornarui la fronte adacqua, e serba:
O' fortunato uoi, che degno eletto
Cultor fra tutti gl'Altri, à si chiara ombra,
Conto ui fate à Quei, che uerran poi.
E me infelice, c'huom non già, ma ombra
D'huomo, la morte d'hora in hora aspetto,
Poscia col manco piè party da uoi.

RISPOSTA.

SE l'honorata Pianta, onde superba
Sen ua la gloria uostra, e di coloro,
Che per doppio ualor, n'han quel tesoro,
Ch'a uoi solo, ò pochi altri hoggi si serba,
Ambedue n'accogliesse; e meno acerba
Fusse Fortuna al bel uostro lauoro,
N'andrei, merce di uoi, non merto loro,
Cinto le tempie almen di fiori, ò d'herba.
Hor ne questo spero io, poi che disdetto
M'è si dolce soggiorno, e che da noi
Destino inuidioso ogn'hor ui sgombra.
O' forse il Sol, che con geloso aspetto
Lunge ne tien da i Santi rami suoi,
Per frodar uoi del pregio, e me dell'ombra.

VOI, che per onde ſi tranquille, e liete
Co i uenti al bel diſio tutti ſecondi
Gite cercando i piu riposti fondi
Di quel mare, il cui porto è fuggir Lete;
Portar cantando al ciel CARO douete,
Perche ne ſtate mai, ne giel le sfrondi,
Quelle ſi uerdi, e ſi fiorite frondi,
Onde tante ombre, e ſi bei frutti hauete.
E certo à coſi degno, alto ſoggetto
Altri aſpirar non dee, ſi come à uoi
Queſto ſol celebrar ſempre conuienſi;
Di me u'increſca, il qual gran tempo aſpetto,
O' uiuere, ò morir, cotal fra duoi
Giaccio, ne ſo ben dir qual brame, ò penſi.

RISPOSTA.

QVEI Rami, che cantando al ciel ſpandete
VARCHI ſon nel mio cor tanto profondi,
Che, non hauendo ſtil, che gli ſecondi,
Taccio per non gli far d'olmo, ò d'abete;
E uoi pianta del ſol ſi altera ſete
Ch'omai conuien, ch'Arno, ò Peneo u'innondi,
Il mio ſecco Ruſcel non ch'ei u'infrondi,
Ma capace non è pur di mia ſete.
Quel che poſs'io, ben colte entro al mio petto
Terrò le ſue radici, e di fuor uoi
Traete infino al ciel rami alti, e denſi;
Di chiaro ſtile, e d'amoroſo affetto
Fame il noſtro Signor ricchi ambedui,
Perche uoi ne ſcriuiate, ed io ne penſi.

CARO ANNIBAL ne ceruo mai, ne damma
Con tal disio cercar fiume, ne fonte,
Com'io quegl'occhy santi, e chiara fronte,
Che solo à bei pensier l'anime infiamma:
Conosco i segni dell'antica fiamma,
Che fece le mie uoglie ardite, e pronte
Di schiuar Lete, e poggiar l'alto monte,
Onde arsi, & ardo tutto à dramma à dramma,
Perch'io non so pensar qual parte mia
Possa, ne perch'io brami, ò come spere
Dar luogo à nuouo fuoco, e piaga omai:
E pur nuoua uirtute, e leggiadria
Di uiua Petra, e piu bella, che mai
Lucesse, dolce ogn'hor m'incende, e fere.

RISPOSTA.

VARCHI fra quāti Amor punge, & infiamma
E quanti son di Donna oltraggi, & onte
Non è strazio, ò miracol, che si conte,
Che le mie piaghe agguagli, e la mia fiamma.
Già son cenere tutto, e non è dramma
Omai di me, che meco si raffronte:
E pur uiuo, e pure ardo, e fuggo al monte,
Ancor, che presa, e lacerata damma.
E truouo nel mio scampo un'altro assai
Piu duro scempio, e torno à quel di pria,
Oue à mia uoglia il cor si strugge, e pere.
Così finisco, e ricomincio i guai,
E morendo io, uiue la morte mia:
Ahi di chi n'è cagione empio uolere.

A saziar tutto à pieno il mio disio,
E beato partir, non pur contento,
Nulla certo mancarmi ò uedo, ò sento
Altro, che uoi CARO ANNIBALLE mio
Ma, se cio uuole il Re celeste, anch'io
Debbo terra uolere, e mi contento
Col cor parlarui, e rimirarui intento
Nell' Alma, u mai di uoi non cadde oblio:
Non si chiama morir tornarsi al cielo,
E rimaner con doppia uita in terra,
Quaggiù restando il mio buon LAVRO, e Voi;
Per cui si scriua al monte, oue io mi celo
Dal Volgo: questo sasso Amanti serra
Il piu casto, e fedel de' giorni suoi.

RISPOSTA.

CHI ne dipartirà, s' Amor c'unio
VARCHI? uoi pur uiuete, ed io qui spento
Per uiuer uosco ogn'hora, ogni momento,
Da me stesso partendo, à uoi m' inuio:
Così ui godo insieme, e ui disio,
E col danno degl'occhij il cor contento:
E'l lauro, e'l colle, e'l fonte m' appresento,
Oue è FARNESE mio terreno Dio,
Che Dio mi sembra, e forse è quel di Delo
Pastor del Tosco Admeto, che, mentre erra
Dal cielo, à uoi fa giorno, e sera à noi;
Ahi Gioue incontro à i Tuoi si duro telo?
Pur t'è figlio, è pur Sole, e pur s'atterra,
E chi renderà luce al Mondo poi?

VIBRA pur la tua sferza, e mordi il freno
Rabbiosa inuidia: habita ò speco, ò bosco;
Pasciti d'Hidre, e mira bieco, e losco,
E fa d'altrui tempesta à te sereno,
Che'l mio buon Varchi è puro, e saggio, e pieno
D'ogni ualore, e non pur mentre è nosco
Ma uiurà sempre, e seco il suo gran Tosco,
A' cui sta Gioue in fronte, e Febo in seno.
Non uedi omai, ch'ei tra l'angoscie, e i danni
S'auanza d'humiltade? e d'honor quasi
S'impingua, è gode, e tu sei magra, e trista?
Co i mostri tuoi, contra te stessa affanni
Vn nuouo Alcide, che per uarij casi
Sofferendo, e uincendo il ciel s'acquista.

RISPOSTA.

QVEL, ch'io sapeua in uoi regnare à pieno
Ver me, contra rabbioso inuido tosco,
Dolce affetto cortese, hor riconosco
Quanto mai dolce, e non cortese meno,
Nelle uostre alte rime, ch'unqua meno
Non uerranno: onde meco insieme, è Vosco
M'allegro; ch'io non piu negletto, e fosco
Sarò, ma chiaro, o tra i non Vili almeno:
E uoi CARO mio Pitia con quei uanni,
Ch'Amor ui die tra i Bembi, i Molzi, e i Casi
V'alzate si, ch'uscite à Noi di uista,
E lei, che'l riso altrui fa proprij affanni,
Co'cigli in terra di baldanza rasi,
Di fuor tacita guarda; entro s'attrista.

SEGVITE, prego, e non con passo lento
La magnanima uostra altera impresa
LENZI mio caro, e non ui grani offesa
Del uolgo uil solo al guadagno intento.
Io di null'altro piu mi doglio, e pento,
Che d'hauer tanto inutilmente spesa
Tutta l'andata etade, e piu mi pesa,
C'hor tardi à ricourarla indarno tento;
Ch'altro schermo hauem noi, che questo un solo
Contra la Donna, che col capo cinto
Di tenebre ne stà sempre alle spalle?
Questo un puo sol per honorato calle,
Perche'l nome non sia col corpo estinto,
Dopo mille anni, e mille alzarne à uolo.

RISPOSTA.

VARCHI gentil, per cui lieto, e contento
Fuggo dal uolgo uil, ne far contesa
Mi puo l'usanza ria, ch'à tal difesa
(Sendomi Duce uoi) nulla pauento:
Tanto m'infiamma il dir uostro, ch'io sento
Tutta d'alti desir l'anima accesa;
Ne sarà mai, che da uiltate offesa,
S'arreste, ò tema inuidioso uento.
Non u'affanni per me temenza, e duolo,
Perche lassato unquanco, non che uinto,
Non fui d'uscir di questa oscura ualle,
E dietro à quel Signor, che mai non falle,
D'ogni pensiero, e bassa cura scinto,
Alzarmi per gran uarchi all'alto polo.

QUELLA natia bontade, e quello altero
Chiaro ingegno diuin, che ne' primi anni
Fra i piu felici à i piu lodati scanni
V'innalza per drittißimo sentiero,
Non cure LENZI mio, si che dal uero
Camin torca, le frode, e i falsi inganni
Di quel mostro crudel, che gl'altrui danni
Cerca piu del suo ben, maluagio, e fero.
L'inuidia di uirtù mortal nemica
Rode se stessa sempre, e'l proprio albergo
(Qual tarlo il legno) ogn'hor consuma, e strugge.
Che puo falso biasmar, s'hoggi men fugge
Cotal peste, e uenen chi piu fatica
Salire al ciel, lasciato il mondo à tergo?

RISPOSTA.

VARCHI, il cui saldo, e buon giudizio intero
Par, che sol troppo Amor tal uolta appanni;
Io per me ghiaccio in terra, e uoi co i uanni
Varcate al ciel del uostro alto pensiero:
Non crediate, che turbin fosco, e nero
D'inuidia, ò falso altrui biasmar m'affanni,
Ne che'l maluagio cor punto m'inganni,
O torca altroue il mio uoler sincero:
Chi brama di poggiare à quella antica
Vera uirtute, dee uolgere il tergo
A' lei, che rode se medesma, e fugge:
Quanto dunque uer me piu freme, e rugge
Questa furia crudel de' Rei framica,
Tanto piu l'ali al ciel disioso ergo.

SCHIATTA Amor mi legò con tanti nodi,
E così stretti, ch'io non spero mai,
Ne bramo, sì mi piacciono i miei guai,
Che morte, non che tempo unqua gli snodi;
Ben furo alte, e cortesi quelle frodi,
Che colà mi menar, come tu sai,
Oue io mirassi quei celesti rai,
Che passar l'alma, quasi acuti chiodi,
Ond'io seruo diuenni, & ella ancella;
Ma certo son, ch'al ciel piu piana uia
Non scorge, ò n'apre in terra il paradiso:
SCHIATTA io ti giuro, che la uita mia
Era morta, ed io seco; hor uiuo, ed ella,
Merce di due santi occhij, e d'un bel uiso.

RISPOSTA.

VARCHI io so ben, che ne' piu stretti nodi
Tien l'Alme Amor gioiose, e non fia mai,
Ch'io nol ringrazij anch'io de' dolci guai,
Sempre pregando pur, che non mi snodi.
E benedico anch'io d'Amor le frodi,
Che m'inuolaro il cor, come tu sai,
Allor, che i dolci, accesi, honesti rai
Mi furo al cor uia troppo acuti chiodi.
E, se l'anima mia n'è fatta ancella,
Questo che à lei, se per sì fatta uia
Le si dimostra aperto il paradiso?
Qual libertà pareggia questa mia
Si dolce seruitù, così sia Ella
Mai sempre meco, ed io presso al bel uiso.

CORTESE MARCELLIN, che quelle ornate
Tante uirtù del chiaro Padre uostro
Pregio grande, & honor del secol nostro,
Seguite tutte in così poca etate,
E dietro l'orme sue dritto u'alzate
Al piu lontan da questo basso chiostro,
Ne'l Tosco, ò Latin pur, ma il greco inchiostro,
Giunte tre lodi in un, piu ricco fate.
Così crescendo in anni, & in uirtute,
Gloria crescete al mondo, onde per uoi
Fia dubbio il nome di Marcello ancora;
Tanto à uoi renda, e piu, quanto de' suoi
Anni, per far tutte le lingue mute,
Tolse il ciel, c'hor di lui s'orna, & honora.

RISPOSTA.

BENEDETTO gentil, che con l'ornate
Rime uostre piu bello il secol nostro
Ogn'hor mostrate, e con si ricco inchiostro,
Ch'all'antiche memorie scorno fate;
Ben conosco io, come la ueritate
Vinta si ghiace dall'affetto uostro,
Che ui spinse ad ornarmi piu, che d'ostro,
Per farmi conto alla futura etate.
Scorsi ben già nel ciel l'alta uirtute,
Che si bella m'accese il cor, che poi
Piu bel disio non hebbi, & hollo ancora:
Onde poi sempre andai cercando i suoi
Atti schiui appressar, poi ch'à salute
Per si dritto sentier ne scorge ogn'hora.

STROZZA gentil, ch'agl'Euganei monti
Fra mille eletti peregrini ingegni,
Risonar dolcemente il nome insegni
Della tua bella CINTIA in uersi conti:
Arno, e tempo n'è ben, se i giorni conti,
Meco ti prega humil, c'homai ti degni
Tornar dopo tanti anni à i patrij regni,
V' ti chiamano i pin, le quercie, e i fonti.
Non ho (dice) ancora io mirti, & allori
Degni d'ornarlo? e dentro il nostro grembo
Non spazian Ninfe à qualunque altre eguali?
Non han le riue mie molli herbe, quali
La Brenta, & onde, & antri, & aure, e fiori?
Si gli rispondo allor, ma non il BEMBO.

RISPOSTA.

VARCHI gentil, che non di questi monti
V'opo hai, ne d'altri al tuo bel Lauro ingegni,
Per ritornarlo al cielo, e che n'insegni
I dritti calli gloriosi, e conti.
Tu, non Arno mi chiami, e non mi conti
Vero, ma poi, ch'a tanto hoggi mi degni,
Ecco ch'io torno, e gia ueggio i bei regni,
V' te seguono i pin, le quercie, e i fonti.
O sagri mirti, ò ueramente allori
Degni del VARCHI, ma chi Ninfe in grembo
Accoglie a quelle della Brenta eguali?
Le Ninfe Arno non ha, se l'onde, quali
La Brenta, ò Brenta, ò dolci herbette, e fiori
CINTIA sol mi ui rende, e non il BEMBO.

VOI, ch'alla prima, e piu gradita etate,
Merce del uostro studio, e'ngegno raro,
Gite VGOLIN co i piu canuti a paro,
Non pur gl'eguali a uoi dietro lassate:
Con quelle dolci uostre rime, ornate,
Onde gia conto al mondo sete, e caro,
Del uostro LVCA, e mio, l'acerbo, e amaro
Pianto, che n'è ben tempo, omai temprate.
Che, se bene ha ne i piu uerdi anni in terra
Lasciato la sua bella, e frale spoglia
Il buon MARTIN, che fu d'honor si degno,
L'Alma, che mai non muor, nel santo regno
Beata uiue, se non quanto in doglia
Tanta lui uede, e'n cosi dura guerra.

RISPOSTA.

VOI, che tanto alto soura gl'Altri andate
VARCHI col cantar uostro altero, e chiaro,
E da cui solo ogn'hor si lieto imparo,
Mentre, uostra mercede, al ciel m'alzate:
Voi, prego, che potete, consolate
Il nostro LVCA si di pianto auaro;
Voi'l deuete acquetar col uostro CARO
ANNIBAL, ch'à ragion si forte amate.
Io per me, tanto il duol con lui m'atterra,
E così di saper l'Alma mi spoglia,
In dubbio spesso del mio stato uegno;
Pur mi souuien, che, chi uarcando il segno,
Troppo dell'altrui morte ogn'hor s'addoglia,
Tacito accusa quel, che mai non erra.

CARLO non pianger nò, ma ben deuete
Meco Dio ringraziar, ch'al ciel tornato
Sia'l caro uostro, e mio dolce NARCHIATO,
C'hor de' suoi bei pensier buon frutto miete.
La gran bonta di lui, c'hoggi uedete
Spenta quasi del tutto in ciascun lato,
Era ben degna d'immortale stato,
E uoi del gioir suo dolor prendete?
Ma, se u'affanna il comun danno nostro,
E ui increſce cosi, che l'Arno sia
Priuo si tosto di si buon uicino:
Ben n'hauete ragion, che rado sia
Chi uoglia, ò possa nel uolgar latino
Tanto giouar con uoce, e con inchiostro.

RISPOSTA.

VARCHI il nostro MARTIN, non me deuete
Consolar, c'hora à piangere è tornato,
Poi, che morte n'ha tolto il buon NARCHIATO,
Che i miglior sempre per usanza miete;
Io piango sol, che, come chiar uedete,
Hoggi regnano i uizij in ciascun lato,
E m'allegro del suo felice stato,
Dunque del mio dolor gioia prendete:
E ristorate il comun danno nostro,
Perche doglioso piu l'Arno non sia
D'hauer perduto si dolce uicino:
Hoggi rado è chi possa, e rado fia,
Innalzar tanto il gran nome Latino,
Con degna uoce, e con purgato inchiostro.

CARLO, come è, che quel leggiadro, altero
Vostro, s'alcun fu mai, diuino ingegno
Discendesse ad Amor superbo, e'ndegno,
Conoscendo in Altrui piu, ch'Altri il uero?
A' piu chiaro soggetto, e uia men fero
Volgan uostro alto cor giusta ira, e sdegno,
Hor, che falsò ueder di uoi non degno,
Piu non u'appanna il buon giudizio intero:
Ben'è dritto, e ragion, se tristo, e negro
Roco augel, lieto, canoro, e bianco
Cigno non cura, anzi'l dispregia, e fugge,
Quanto pria uosco, e poi meco m'allegro,
Veggendo saldo il uostro lato manco,
E fatto bel seren delle nostre ugge.

RISPOSTA.

VARCHI, cui troppo amor fa dritto, e uero
Parere il falso, e'l torto, io ben m'ingegno,
Ma non pur ueggio, non che tocchi il segno,
V mi scorgete per dritto sentiero:
Non puo quantunque saggio, e buon Nocchiero,
Da tempesta guardar sempre il suo legno,
Ma, se saluo nel tragge, maggior segno
Mostra, e piu arte del suo magistero.
Io, che dianzi piu d'altro afflitto, ed egro
Fremea, piagato intorno, e dentro il fianco,
Qual de'nostri leon piu forte rugge.
Hor Dio ringrazio, e uoi lieto, & allegro;
Ne temo piu, d'odiar me stesso stanco,
Ch'ombra crudele, e ria buon seme adhugge.

TIRSI, ch'al chiaro suono, e al bel sembiante
Il biondo Apollo, e te stesso simigli,
Queste candide rose, e bianchi gigli
Al puro cor di lui don simigliante,
DAMON piu, ch'altro mai, cortese Amante,
Lieto ti manda, e chiede humil, che'l pigli
Coll'alma insieme, e lei guidi, e consigli
Secondo i merti di sue uoglie sante:
Così la Ninfa tua, che di bellezza,
Non men, che d'honestà Diana agguaglia,
Dolce esca sempre alle tue fiamme porga:
Onde CLORI il bel nome à tanta altezza
Per lo tuo canto, e'n si gran pregio saglia,
Ch'Ambo inuidie, te l'Arno, e lei la Sorga.

RISPOSTA.

DAMON ben conosco io come bastante
Non sono à ringraziar, non che consigli
Vostro alto cor, che prega humil, ch'io pigli
Quel don, per cui grazie gli debbo tante:
Vostro foco gentil m'è sempre auante,
E sempre caro, e quanto uuol bisbigli
La gente bassa e uil, ch'entro gl'artigli
D'Amor chi piu saggio è, piu passa innante:
Ed io per pruoua il so, c'ho l'Alma auuezza
Ad arder sempre, e non par, che le caglia,
Se non d'Amor, ch'al ciel la guidi, e scorga.
Tutte altre cose quasi nulla sprezza,
E sola honora CLORI: al men le uaglia
Questo, e con ella insieme ad alto sorga.

LELIO la strada di uirtù, che'n cima
Ne porta al sacro Monte, oue s'impara
Dispregiare, e fuggir quel, che l'auara
Gente al guadagno intenta, segue, e stima;
V, che si miri, ò uolga il pie, da prima
Vile n'assembra, e piu ch'assenzio amara,
Ma riesce nel fin si dolce, e cara,
Ch'al uer giugner non basta ò prosa, ò rima.
Seguite dunque il uostro alto lauoro,
Non curando del Volgo empio, e fallace;
Piu ual senno, e uirtù, ch'argento, & oro.
Quanto piu grida contra i Buon, piu tace
La turba uil; quello è uero tesoro,
Che poco à i Molti, e molto à i Pochi piace.

RISPOSTA.

VARCHI quel, che mi trasse ad amar prima,
Poi seguir l'erta strada, oue hoggi rara
Gente uarca, si par uile, e discara,
Spiegando l'ali all'alta cagion prima:
E quel, che dalla turba oscura, & ima
Terra mi scorge al Monte, e quella chiara
Luce uostra, che'l Mondo orna, e rischiara,
Quanto altra in questa età, se'l uer s'estima,
Per uoi spero appressar l'amato alloro,
Ch'illustri, alteri inganni à morte face,
E ueder da uicin quel santo coro.
Tenete, prego, uoi salda la face,
Ch'io seguirò, non curando coloro,
Cui l'altrui ben più, che'l lor danno spiace.

BONSI ben può quel duro, aspro sentiero
Conduruí dritto al cielo, e torui à Lete,
Che uoi, me duce, cosi pronto hauete
Preso, e'l seguite ognhor forte, e leggiero
Se (come bramo certamente) e spero,
La Donna sempre, e la bilancia haurete
Nuouo LELIO anzi à gl'occhi, e sol uorrete
Quanto ui dettaran pietate, e'l uero.
Piu dirò ancor, che di si erto, e chiuso
Fare il potreste tanto aperto, e piano;
Che'l poggiarlo saria dolce, e giocondo.
Non u'inganni, od alletti il moderno uso;
Non le leggi à chi ha giudizio sano,
Ma le leggi, e pietà reggono il mondo.

RISPOSTA.

BEN sò VARCHI gentil, che'l destro, e altero
Varco, ch'al ciel fra le piu chiare, e liete
Alme conduce, oue uoi gia tenete,
Ed io bramo arriuar, seggio primiero,
Per questo, che preso ho spinoso, e fero
Cammin, mentre, che uoi Duce mi sete,
Varcar si può, ma non gia se spegnete
Quel lume, che mi scorge il sentier uero:
Ch'auara brama, e dir lungo, e confuso
Tornato l'hanno cosi torto, e strano,
Che quanto uo salir, piu caggio al fondo:
Seguite dunque uoi, come sete uso,
Scoprir con uostra benedetta mano
Quelle leggi, e pietà, ch'io dentro ascondo.

LELIO quell'Arbor santo, che dal cielo
Scese, e per darne il ciel tra noi soggiorna,
Il cui uerde, fiorito, e dritto stelo
Ogni suentura mia sempre distorna:
Dopo tre lustri à far lieta, & adorna
La riua d'Arno, di sacrato uelo
La fronte cinto, e me con altro pelo
Vedere omai, al suo bel nido torna.
Gia s'auuicina il giorno, e forse l'hora,
Che tutti ristorar deue i miei danni,
Gia sentir parmi della sua dolce ora:
E se, come partì, tornasse ancora
Seco il mio caro, e cortese ALAMANNI,
Felice à pieno, anzi beato fora.

RISPOSTA.

QVELL'alma Fronde, che chi regge Delo
Amò in terra, hor dal ciel cotanto adorna,
Ed io con uoi nel petto e colo, e celo,
Perche di doppio honor l'Alma s'adorna;
A noi sol per bearne hoggi ritorna;
Dopo ch'andati sono e state, e gielo
Quindici uolte, onde di patrio zelo
Piene l'Arno superbo alza le corna;
E piu lieta, che mai la bella Flora
Dice ridendo, tutti i nostri affanni
Si dolce, e chiaro figlio à pien ristora.
E se fosse con lui Quel, c'hoggi honora
Col gran Padre la Sorga, ne' bianchi anni
Meco felice affatto il VARCHI fora.

LELIO poi, che dal forte, e fero artiglio
Di lei, che sotto il ciel tutto disface,
Tratto u'ha da guerra aspra à dolce pace,
Piu c'humano saper, diuin consiglio:
Voi, quasi caro Padre amato figlio,
Che uogliate, qual saggio, e pio cor face,
Render sol grazie à quel Signor uerace,
Da cui pioue ogni ben, prego, e consiglio:
E colla mente d'ogni affanno scarca,
E di se Donna, omai tornare à quelli
Studi, che far ui puonno alto, e pregiato.
Questa uita mortal (come bel prato
Di uerdi herbette pieno, e fior nouelli)
In breuissimo tempo al suo fin uarca.

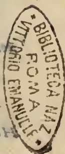
RISPOSTA.

HOR, che pietosa oltra l'usato il ciglio
Quella crudele d'ogni mortal rapace,
A quella uita m'ha, che tanto piace
Renduto, e tolto à sempiterno essiglio:
Meco VARCHI m'allegro, e merauiglio
Spesso d'esto mortal corso fallace,
E dico: ancor quando è piu fresco, ghiace
Talora, e surge poi, battuto giglio.
Perch'io con tutto il cor l'alto Monarca
Solo ringrazio, e i uostri saggi, e belli
(Qual figlio humil da caro padre amato)
Prendo lieto, consigli, e son fermato
Volgere al porto, u mi chiamate, ed elli
La nauicella mia sol d'error carca.

LELIO chi d'altro il Re celeste prega,
Che di piacere à lui, & con uirtute,
Viuer, quel, ch'è contrario à sua salute
Ben spesso chiede, e ch'à ragion si niega;
Ma la gente uolgar, che male impiega
Ogni suo studio, e tien sempre l'acute
Luci al guadagno, par, ch'odi, e refute
Chiunque l'ali al camin destro spiega.
Ma uoi seguite, e da sinistra mano
Lasciate andar la turba uil, che spera
Hauer pace d'Altrui, dando à seguerra;
E dite meco humil mattino, e sera:
Signor, che reggi il ciel tutto, e la terra,
Dammi quieta la mente, e'l corpo sano.

RISPOSTA.

BEN conosco, e dritto è, che spesso niega
Di far le uoglie il Re del ciel compiute
Di chi par, che ragion col senso mute,
Il quale i corpi affligge, e l'alme lega;
Io, da che intesi uoi, per cui si piega
Dal manco al sentier destro, à uil tenute
Ho le cose del Mondo, care hauute
Dal uolgo, cui chi uuol, commendi, e segá;
Ch'io per me uosco dal Rettor sourano
Lasciando à stanca la sinistra schiera,
Che nel piu chiaro giorno abbaglia, & erra,
Altro non prego, ò pregarò, che intera
La mente hauer, sin ch'io ritorni terra,
E'l corpo fermo, e non da uoi lontano.



LELIO si dolce, e si cortese forza
Mi fece Amor quando all'età piu fresca
Quella uerde mostrommi, e sacra scorza,
Che i piu leggiadri cor piu tosto inuesca,
Ch'io (qual secca à gran foco, e uiuace esca)
Arsi, e tutto ardo ancor, che non s'ammorza
Casta fiamma per tempo, anzi rinforza,
Tal l'accende aura ogn'hor, tal la rinfresca:
Ed hor, ch'alla canuta, ultima etade
Giunto mi uede, à raddoppiare i miei
Santi diletti infino al giorno estremo,
Tal m'ha uirtute, e tal mostrò beltade
Sotto Angioletto si giulio, ch'io temo
Bonsi d'ardere addoppio, anzi uorrei.

RISPOSTA.

VARCHI, se casto amor doppio ui sforza
Canuto, e crespo, anzi benigno adesca,
E doppiamente il doppio ardor rinforza,
Perch'addoppio ualor di uoi doppio esca:
Bene è ragion, che non ui spiaccia, ò 'ncresca,
Che'l tempo i corpi, e non l'anime sforza,
Seguite dunque l'amorosa forza,
Onde à uoi fama, à noi uirtu s'accresca:
Hor, che suona per Voi dall'Indo à Gade
Quel dagl'huomini amato, e dalli Dei
Arbor d'ogni uirtù giunto all'estremo:
Per dal uolgo non mai segnate strade,
Il bello STVFA, onde ogni bene hauemo,
Fra gl'Anfion guidate, e fra gl'Orfei.

BEN potete ORADIN, se gl'altri, ed io
Non miriam torto, à uera gloria intento;
Di Natura, e del ciel, pago, e contento
Tenerui affatto, e render grazie à Dio:
Che maggior? che miglior? ch'alto disio
Entro un bel petto, e natural talento
Di salir quella strada erta, che, spento
Il mortal, toglie Altrui d'eterno oblio?
Seguite dunque, e non uinca il disore,
Ch'è poca polue, e passa uia, come ombra,
Quel, che dentro puo sol chiamarsi bello.
Di uoi frutto s'aspetta eguale al fiore:
Sol non l'adhuggi uil costume, e fello
Di questa età, ch'ogni buon seme adombra.

RISPOSTA.

VARCHI honorato egl'è uer, che dal mio
Destin chiamarmi a uera gloria io sento,
Ma indarno ogn'hor fatico, ed ogn'hor tento
Per me quel, che per uoi spero, e disio:
Onde à uoi quanto posso humile, e pio
A' tutt'hore ricorro, e non con lento
Passo uengo à trouarui, e sol mi pento,
Del tempo, che fin qui, tutto in uan gio:
Voi solo à quella strada erta d'honore
Mi potete indrizzar, che morte sgombra,
E bianco cigno far di roco augello.
Deh, se ui cale, ò calse mai d'un core,
Cui disio di sauer sol preme, e'ngombra,
Fate, prego, che'l mio, qual'è, sia quello.

OR ADIN mio gentil,che fa? che dice
La bella uostra,e si cortese Dori,
Scesa quaggiù da i piu beati cori,
Per fare adorno il mondo,e uoi felice?
Onde uostro alto cor,cui solo allice
La casta fiamma de' suoi santi ardori,
Guerra mortal,come di lui minori,
A' tutti gl'Altri,e fa gran senno,indice:
Nocchier piu fido,e men dubbioso legno,
Per gire al porto di salute,e gloria,
In questo mar di uenti,e scille pieno,
Non ha,che Amor,ne piu saldo sostegno
Chiunque brama dall'agon terreno
Riportar seco in ciel chiara uettoria.

RISPOSTA.

CHIARO VARCHI gentile,onde s'elice
Virtù d'uscir del uolgare uso fuori,
Et à quegli alti,e piu pregiati honori
Salir,da questa bassa,e uil pendice:
DORI d'ogni mio ben fonte,e radice,
Quanto ha uera uirtute e frutti,e fiori,
Pioue ne' casti,e piu cortesi cori,
A' cui soli mirar tal lume lice:
Dunque uostro alto,e peregrino ingegno,
Per cui tanto Fiorenza hoggi si gloria,
E che sol può cantarne,e deue à pieno,
Posto da parte ogni lauor men degno,
Lunga tessa di lei si chiara storia,
Che non uenga gia mai per tempo meno.

LVCIO la Donna, ch'era scorta, e duce
Al uostro alto, gentil, casto pensiero,
Quella, che fra tutt'altre il pregio intero
Hebbe d'ogni ualor, ch'al ciel conduce:
Tolta da questa breue, e fosca luce,
(Somma di lei uentura, e destin fero
Di nostra età) non lungi al primo uero
Più, che mai bella, e graziosa luce:
E quindi ogn'hor da queste nebbie uili
Hor con cenni ui chiama, hor con parole
A' lei seguir sopra l'eterne spere:
O' uoi beato, à cui terreno sole,
Fatto è celeste, onde con più sottili
Raggi, e foco maggior u'incende, e fere.

RISPOSTA.

La Bella, che mi fu porto, aura, e luce
In questo mare, hor nel celeste impero
Assisa in alto, e ricco seggio altero,
Vicina al sommo bene Angel riluce:
Ond'io, che senza guida, e senza luce
Rimaso sono in cieco, aspro sentiero,
Trouar da me la strada unqua non spero,
Se non quanto nell'alma ancor traluce
Dà' suoi begl'ochii alteramente humili
Grazia, e splendor, ch'ad opre eterne, e sole
Le'nuoglia, e scorge, oue ogni uizio pere.
Ben prego lei, che per usanza suole
I più chiari furarne, e i più gentili,
Che caldo adempia omai giusto uol ere.

LVCIO quel, che la turba ò pensa, ò parla,
Che sempre à Bacco, ò al guadagno intende;
Ne altro frutto di sua uita attende,
Che morte, che sol puo d'affanni trarla,
Nulla curar, ne cercar dee di farla
Saggia, che folle indarno opera prende
Alma, ch'al cielo aspira, e da lui pende,
Che di sua libertà degnò crearla.
Come gran uento poca nebbia, ò sole
Tenera neue, cosi salda, e'ntera
Virtù uincer le uoci, e'l Volgo sole,
E col Volgo è chiunche dalla schiera
Sceuro de' Buoni, ò'l suo non cura, ò uuole,
Che l'altrui ben languisca à torto, e pera.

RISPOSTA.

Dritto è, che chi la uia, ch'erta à montarla
E'n prima uista, alto pensiero accende
Poggiar, nulla non curi, ò inuano ammende
La gente uil, se pur cerca aitarla:
Tal'herbe, e si possenti à trasformarla
Opra la bella Maga, e si l'offende
Dentro, e di fuor, che poscia indarno stende
La man chi tenta à quel di pria tornarla.
Vlisse il saggio in questa bassa mole
Sol potea torre à Circe empia, ed altera,
Ma per diuino aiuto, e con parole
Superbe, i suoi, ched ella haueua in fiera
Sozza cangiati, e trargli delle gole
Di mille mostri à uia sicura, e uera.

LVCIO come talhor lucida face,
Che trascorrendo giu per l'aer uada,
Quasi stella, che d'alto in terra cada,
Passa questo mortal uiuer fallace:
Onde chi d'hauer brama ò quaggiu pace,
O laßù gioia eterna, quella strada
Tosto abbandoni, ch'à i Piu tanto aggrada;
Che mal si segue ciò, ch'al Volgo piace.
Io, che con gl'Altri, lasso, un tempo andai,
Dietro gl'error del mondo; e i falsi inganni;
Notte e dì piango i miei passati danni;
E sempre à quel felice, ch'io mirai
Sacro Sterpo del sol ne' piu uerdi anni,
Volgo la mente, ed ei queta i miei lai.

RISPOSTA.

VARCHI uoi dite il uer, ch'è piu fugace
Questa uita caduca, e manco bada,
Che uapor d'alta nube, onde è piu rada
Vscito, ò stral da saldo arco non face;
Ma come la diurna immortal face
Del mondo alluma, e scuopre ogni contrada,
Cosi uoi ne scorgete, onde si uada
Al poggio di uirtu, ch'al Volgo spiace:
Io pianger deggio, lasso, io, che lasciai
Il camin destro: ed hor tarpato i uanni,
Ch'alzano al ciel da questi humani affanni,
A me non dico: folle oue ne uai?
E rider uoi, ch'a i piu sublimi scanni
Su per l'Arbor del sol salite omai.

LVCIO da che cortese honesto, e degno
Amor sopra erto poggio il primo cibo
Diemmi, sempre di lui mi pasco, e cibo,
Ch'ogn'altro nodrimento ha l'alma à sdegno:
E quel, c'hor dentro, hor fuor d'un sacro legno
Hor colla uista, hor col pensier delibo,
Di giorno in giorno, à parte à parte scribo,
Ne sete mai però, ne fame spegno:
Perche ueggendo Amor forse, che sazio
Vnqua non fui, ma uie piu ingordo ognhora,
Nuoua esca innanzi, e si cara mi pone,
Ch'io temo, anzi desio, che uoglia ancora
Nuouo hamo io prenda dopo tanto spazio,
E ripungermi al ciel con doppio sprone.

RISPOSTA.

VARCHI, dalla cui bocca, e chiaro ingegno
Tal di sapere, e d'eloquenza bibo
Fiume, che non pur mai d'altra non libo
Fonte, ma spregio tutte l'altre, e sdegno:
Anch'io di santo Amor felice segno,
Pensier casti, e leggiadri ogn'hor describo
Nel core, à cui per lungo uso prescribo
Ogn'altro oggetto, come uile, e'ndegno,
Ne d'arder mai, ne di languir mi sazio:
Perche uoi lodo mille uolte l'hora,
Che uolontariamente andar pregione
Disiate di nuouo, e u'innamora
Si giulino Angiolel, che Dio ringrazio,
Ch'Ambi solo ad amare alto dispone.

SFORZA, in cui pose ogni suo studio, e sforzo
  Natura, e'l ciel per farui e conto, e caro
  A quel signor, che solo è senza paro,
  E ch'io portare al ciel, ma in uan mi sforzo:
Quanto m'aggrada hor, che raddoppia l'orzo
  Febo à i destrier, che uoi col uostro raro
  Ingegno, sol di lode, e gloria auaro;
  Non facciate da lui giamai diuorzo:
Anzi con saldo piè piu fresco ogn'hora
  L'alto monte poggiate, oue si fugge
  Morte, e s'acquistan sempiterni honori.
Quanto il ciel cuopre, scema il tempo, e strugge,
  Se non fama, e uirtù, che d'hora in hora
  Crescon, quasi à bel Rio nouelli fiori.

RISPOSTA.

VARCHI, al cui graue stil non pur rinforzo
  L'ardir, ma gire al ciel piu dritto imparo;
  E tanto il non saper sento hoggi amaro,
  Che per troppo uoler me stesso sforzo:
Potessi io pur, com'io non scemo, ò smorzo
  L'honorato disio di uenir chiaro
  Per fama al Mondo, ò per uirtute caro
  A lui, ch'è solo in questo human consorzo.
Ma che poss'io, se da che l'Aurora
  Nasce à che'l sole all'altre genti fugge,
  Conuien, ch'à posta altrui uada, e dimori?
Assai mi par, che non del tutto adhugge
  Questa ombra, doue io son; quel che pur hora
  Seme gentil comincia à spuntar fuori.

VIVALDO io non saprei così nel chiaro
Suo coro Apollo me, come uoi, conte,
Fiume piu uago di Mugnon, ne monte
Di Fiesole trouar piu dolce, e caro:
Quinci è, che sì di mal talento, e raro,
Quanto sapete, questo poggio smonte,
Doue con cor tranquillo, e lieta fronte
Spregiare il Mondo, e piu me stesso imparo;
Qui dall'opra, cui già molti anni intendo,
E che m'ha di man tolto ogni lauoro,
Men spesso parto, e piu tosto mi rendo;
Qui l'alto giogo, oue quel uerde Alloro
Pria uidi, miro, per cui solo attendo
Pregio, che uince ogni mortal tesoro.

RISPOSTA.

VARCHI e' non è chi con uoi certo à pare
Scenda il bel colle di Parnaso, e monte;
Ne chi del patrio suo nido racconte
L'opere andate in stile altero, e raro:
Ne chi securo truoue alto riparo,
Se doue adombre un poggio, e righe un fonte,
Vi state uoi contra gl'assalti, e l'onte
Di chi colmo è d'occulto fele amaro:
Io, che soggiorno, oue'l mio mal comprendo,
Non fui, ne forse sarò mai di loro,
Ch'Apollo chiama, ed io seguir contendo.
Ch'altro pregio non è, ch'argento, & oro
Vinca, s'el uer con giusta lance appendo,
Ch'essere accolto nel suo dotto coro.

Sopra quel che mirate altero giogo
VIVALDO in quelle piagge ombrose, ed herme
Mi punser prima, anzi beato ferme
Acute spine d'amoroso rogo:
E dite uer, che piu soaue giogo
Di me, ne uoglie, ò piu sante, ò piu ferme
Non hebbe huom mai, ma le mie poche, e'nferme
Forze, che puon contra l'estremo rogo?
Voi dunque (come suol tal uolta calce
Fredda pioggia scaldar) destino un poco
Queste mie roche, e quasi mute uoci;
Perche la donna, che con si ueloci
Passi ogn'huom giugne, e trae tutti ad un loco,
Stenda in uan sopra me l'adunca falce.

RISPOSTA.

Non pero tanto di sauer m'arrogo
Io, che non pari a uoi deggio tenerme,
Che di portarui ne' miei uersi afferme
Da questo basso a quel sublime luogo,
Ma bene in parte un bel desir disfogo,
Qual'hora auuien ch'io di lodarui ferme
VARCHI d'Apollo, e di Minerua germe,
Se bene a' merti uostri alti derogo.
Io nò, ma quel, che sotto abete, ò salce
In poggio, ò'n piaggia il cor u'incese, foco
E'ncende ancora in si soaui croci,
Sol far ui puo gl'estremi danni atroci
Schernir di lei, che tutti à poco à poco
Conuien, ch'auara al fin suella, ed assalce.

Gia m'ha di neue questa algente bruma
Velato il mento, e l'una, e l'altra tempia,
Gia par, che l'arco per me tiri, ed empia
Chi le cose di qui tutte consuma:
Ne però il cor, se foco è doue fuma,
Men souente arde, e men soaue scempia
Doppio furor, ch'ogni uil cura, ed empia
In bando posta, al ciel l'ali m'impiuma.
Ond'ei senza timor l'ultimo colpo
Aspetta, che ben sa, ch'altro, che'l corpo
Quella giusta, e crudel gia mai non rompe.
Ed io, quanto piu posso, ogn'hor lo scolvo
VIVALDO, e sol ne gl'altrui danni torpo,
Spregiando il mondo, e le sue uane pompe.

RISPOSTA.

Quando lo Dio, che'l terzo cielo alluma
Raccenda il foco in uoi, l'arco riempia,
Però, che l'Alma, che non ben si scempia
Forse à sua uoglia, ripiagar presuma,
Gratia à uoi fa, poi che con lieue piuma
Cerca l'ingegno uostro, che contempia,
Salire al ciel, là ue sue brame adempia,
E'l pari suo splendor chiaro rassuma:
Et à me dice: Io non incendo, ò colpo
Te, che mortal non sei si degno corpo;
Quinci è, che nulla in me stempra, ò corrompe.
Di lui mi doglio, e mia fortuna incolpo,
Ch'ogni lodata impresa, ond'io m'attorpo,
Felice VARCHI ò mi niega, ò'nterrompe.

S'amor

S'AMOR quanto mai piu mi mostra doppio
Di bontade, e beltà sommo ualore,
Come posso, ò non deggio entro, e di fuore
Non arder tutto, e liquefarmi addoppio?
Mentre l'Arbor del cielo, e questo accoppio
Nell'Alma, Angelo human, tanto dolzore
Pruouo, e si fatto, che l'antico ardore
Pel nuouo, e'l nuouo per l'antico addoppio.
Piu ui dirò caro VIVALDO, ch'io
Non due, benche'n due fiamme, anzi un solo ardo,
Tal Questi Quello, e Quei Questo simiglia;
E ben so quanto per lungo uso, e rio
Di questa età la uil gente bisbiglia:
Ma io per l'altrui dir ben far non tardo.

RISPOSTA.

SE gemino d'Amor uenenoso oppio
Dolce ui corre per le uene al core,
Per iui intepidir forse il bollore
VARCHI, che tutto ui disface doppio;
Fin che Fortuna, ò morte alcuno stroppio
Non truoua al uostro oprar, questa d'amore
Doppia fiamma seguite, che maggiore
Non uscio d'altra mai lampa, ne scoppio:
Ma doue contra il uostro alto disio
Il uolgo, à ben pensar sempre si tardo,
Mormorare à gran torto si consiglia,
Io piu sauere, & à ragion disio,
Come'n un'Alma un sol foco s'appiglia,
Per doppio di due uisi amato sguardo.

IN quelle ſante luci, ou'io mi ſpecchio
Nouellamente, e l'Alma affino, e tergo,
Quel mio ſacro Arboſcel, cui tante uergo
Carte, rimiro, come'n chiaro ſpecchio:
Quinci è VIVALDO mio, che'l nuouo, e'l uecchio
Sono un ſol foco, e dentro al core albergo
Per due uiſi una fiamma, onde al ciel m'ergo
Tanto felice piu, quanto piu inuecchio.
Segua pur contra me l'uſato ſtile:
Biaſmi, e riprenda ognhor quel, che lodare,
Ne ſa, ne puo, ne dee la Turba uile:
Amor corteſe ſolo al cor gentile
S'appiglia, ond'io tutte altre coſe à uile
Tengo, e non ſo, ne uoglio altro, ch'amare.

RISPOSTA.

DITEMI hora in qual parte hoggi n'appare
Benedetto Amador, che s'aßimile
Pur poco à uoi, di cui da Battro, à Tile
Lodi mille ſen uanno altere, e rare;
Poi, che tanto, ed ogn'hor di dolci, e chiare
Fiamme con doppio, e ſi caſto focile
Lo cor u'incende, e nell'eta' ſenile
Amor, che fauui al mondo ſenza pare.
La gente, che biaſmando Altri da tergo
Gir ſuole, a' cui drizzar non deue orecchio
Huom di ſalda uirtute intero albergo;
Quanto poſſo ancora io ſprezzo, e poſtergo
VARCHI, ſe ben caduco inchioſtro aſpergo,
Quando ſcriuer talhor uerſi apparecchio.

COME nebbia dal uento si dilegua,
E molle cera à gran foco si strugge:
Tal da me parte ognhor VIVALDO, e fugge
La nuoua fiamma, e non è chi la segua:
Ond'io, che non sperai pur breue tregua,
Eterna pace haurò, tal par, ch'adhugge
Ombra il buon seme, c'hor si sprezza, e fugge,
Dell'interna beltà, cui nulla adegua.
Sol quella Pianta, che cangiò Tessaglia,
Non curando di sole, ò pioggia, o uento,
Produce hor frutto, che'l bel fiore agguaglia:
Perch'à lei sola (ogn'altro ardore spento)
Lo cor, che solo alla sua uista abbaglia,
Ritorno più, che mai, lieto, e contento.

RISPOSTA.

SI come di leggier non si dilegua
Grauosa febbre, ond'huom si stempra, e strugge;
Cosi non mai costante Amor sen fugge
Per lieue sdegno, che lo cacci, e segua.
Dopo cotal di pochi giorni tregua,
Temete guerra pur, che quella adhugge,
C'hor si cerca da uoi, da Altri si fugge
Pace, cui ben maggior qui non adegua.
L'Arbor, che uide gia cangiar Tessaglia
Solo non turbò mai folgore ò uento,
Ma non sempre ogni merto il pregio agguaglia.
Però non fu gia mai quel foco spento,
Ne questo mancarà, che si u'abbaglia,
D'arderui tutto, e farui al fin contento.

BERNARDO mio, che del bel nome uostro
E di tante altre doti altere degno
Dal più sublime in questo basso chiostro,
D'Amor scendeste, e d'honestà sostegno;
Se, come sete quasi solo al nostro
Secolo di beltà, così d'ingegno,
(Perche ui canti ogni purgato inchiostro)
Esser bramate, e di uirtute segno:
Fuggite il uolgo inerte, e le sue lustre
Lasciando, il poggio faticoso, & alto
Salite, oue è mestier, ch'Altri s'industre:
Io quella Pianta, per cui m'ergo in alto,
Continouando il mio sospir trilustre,
Con pensieri entro, e fuor con rime essalto.

RISPOSTA.

PIV, che le perle possedere, e l'ostro,
Che der ne puote all'huom questo, e quel regno
Fora à me caro esser ueduto, e mostro
Lontan dal cieco, e sordo uolgo indegno:
Però VARCHI degl'altri unico mostro,
A uoi nuouo cultor diuoto uegno,
Se ben fuori alla scorza aperto mostro
Esser gia quasi fatto arido legno;
Che colla dotta uostra mano industre
Del mio ingegno rompendo il duro smalto,
Di me facciate altera pruoua illustre.
Si forse auuerrà poi, che'l fero assalto
Di morte ria schernendo, io m'alzi, e illustre
Quanto il uostro Arboscel s'erge, e splende alto.

ANGENIO mio, che queste basse, e frali
Cose spregiando, e fatto eterno niego
Giouine à quel Signor, ch'io uecchio sego,
Con fermo passo à uera gloria sali.
Io uo, che sappi come Amor suoi strali
Aguzza per ferirmi, ed io nol niego,
Anzi quanto piu so diuoto il prego,
Entrò 'l mio cor sen uoli, e perda l'ali.
Che si lucente, e di si gran ualore
E' quella petra, oue ei gl'affina, e 'ndora;
Che beato è chi per lei langue, e muore.
Ma fugga chi non è del uolgo fuore,
E non corra tal rischio indegno core,
Che quanto essere huom può, misero fora.

RISPOSTA

SPESSO ad Amore, onde tu tanto uali
Questa diuoto anch'io lingua dispiego,
E questo core humilemente piego,
Primier tra gl'altri suoi serui leali.
Ei scioglier mi può sol dalle mortali
Cose caduche, ou'io m'auuolgo, e 'mpiego;
Ma non mi ualse mai martire, ò prego,
Si fere fon uer me stelle fatali.
Ben diede VARCHI à te degno amadore
Alta petra gentil, che sola honora
La nostra età di pregio, e di splendore;
Perch' al sommo del ciel caro Fattore
Quindi t'alzaßi (come fai tutt'hore)
Questa à uile tenendo ima dimora.

QVANTO m'aggrada SANTIN mio, che'l uero
Non scemi, ò cresca in uoi speme, ò timore;
Tanto mi spiace poi, che troppo amore
Spenga quel uostro buon giudizio intero;
Ch'altro lodare in me, se non sincero
Volere ò puote, ò deue amico core?
E uoi mi fate tal, ch'assai minore,
Sarei uia più di quanto ò bramo, ò spero:
Ma uada per Color, che troppo forse
Tinti di quel color, che'l proprio danno
Non fa, ma l'altrui prò; notte, e di solo
Lungi dal camin dritto, onde gli torse
O folle inuidia, ò non giusto odio, hanno
Procacciando Altrui biasmo, & à se duolo.

RISPOSTA.

VARCHI gentil quando lo mio pensiero
Muoue per farui con la lingua honore,
Altro non fa, se ben discerno, errore,
Che soggetto pigliar cotanto altero.
Però temo io, che'l uostro merto uero
Non il mio stil, quanto conuiensi, honore,
S'io tento poi col piu scelto colore
Pregio acquistarli à tutt'altri primiero;
E che sentendo il uostro nome porse
Da me non la, doue i piu saggi l'hanno
Posto mai sempre, il fero, inuido stuolo
Non tempri quel, che dentro al cor gli corse
Piu uolte, e corre ancor liuido affanno
Di ueder uoi nel Mondo unico, e solo.

LORI, à cui l'oro, e l'ambra, e'l marmo, e l'ostro
Cedono di uaghezza, e di colore,
Se non, che tosto il bel, ch'appar di fore,
Sparisce quasi fior tenero ad ostro;
Perche fortuna nell'eterno uostro
Ragion non habbia, ò'l trapassar dell'hore,
Fate, ch'al uolto sia conforme il core,
Che null'altro di Voi puo dirsi nostro.
Non u'inganni il lungo uso, e non crediate
Alle false lusinghe, perche mai
Non fù senza honestà uera beltate.
Io che dietro il uoler gran tempo errai
Misero, e folle, indarno hor quella etate
Piango, che da man destra il uer lassai.

RISPOSTA.

VARCHI gentil, che con purgato inchiostro
In mezzo al coro delle noue Suore,
Volate al cielo ogn'hor con quello honore,
Ch'à si nuouo conuiensi, e chiaro mostro:
Me che'n questo mondan si scuro chiostro,
Ne'lacci auuinto del terreno amore,
Vissi passando d'uno in altro errore,
Poi, che m'hauete il uero uarco mostro,
Piacciaui ancor da queste onde turbate,
Guidarmi in porto, & à quel, ch'io spregiai
Da man destra camino, hor mi tornate.
Solo uno à me di tanti uostri rai
Scoprite sì, che per l'orme segnate
Da uoi, m'indrizzi, e n'è ben tempo omai.

SACRE Muse Toscane, ò uoi mi date
Vn dolce stil, quale ha il mio BERNIA, od io
Tacerò sempre, e frenarò il disio
Di lodar lui, che uoi si forte amate:
Le pure rime sue senza arte ornate
Non lungi molto à quelle uan, che'l Dio
Di Cinto canta ad Euterpe, e Clio;
Onde ben puonno al Mondo esser lodate;
E, se pur solo à lui concesso hauete
Si raro don: sospesa a questo pino
Muta sempre stara la mia sampogna;
Cosi come huom, che le sue uoglie sogna,
Dicea DAMON, quasi inuidiando ELPINO,
Hor tace, e del tacer bel frutto miete.

RISPOSTA.

VARCHI quanto piu lode uoi mi date,
Tanto piu l'aborrisco, e rifiuto io,
Che so, che uinto da gentil disio,
Altri piu, che uoi stesso à torto amate.
Le rime mie senza arte, e non ornate
Assai lontan da quelle uan, che'l Dio
Di Cinto canta ad Euterpe, e Clio,
E dalle uostre, à gran ragion lodate:
Da quelle, che d'Altrui diuerse hauete,
Quanto l'humil ginebro all'alto pino,
Da stridol canna nobile sampogna,
Quanto dall'huom, ch'è desto à quel, che sogna;
Hor canti il buon DAMONE, e taccia ELPINO,
Ch'ei sol del suo bel dir buon frutto miete.

A l'alta fama, che di uoi ragiona,
E ui chiama fra noi mortal diuino
Non prescrisse unqua il ciel tempo, ò confino,
Onde piu larga sempre, e maggior suona.
Non odio uoi, ma caritate sprona
Biasmar chi torce dal uero camino;
Come chi male accorto Pellegrino
Garrisce, che'l sentier dritto abbandona.
Et hor ueggendo pur, che l'empio, e rio
Secol nostro à mal far piu pronto ogn'hora,
Nulla ha del fallir suo uergogna, ò tema,
Colla penna, e col cor riuolto à Dio,
Fate sì, ch'ogni buon lieto u'honora,
E tristo ciascun reo pauenta, e trema.

RISPOSTA.

Le sacre man del puro ingegno uostro
Ad oltraggiar la morte, e'l tempo pronte,
Far denno i uarchi, onde si poggi al monte,
Ch'à pochi in ogni età piano s'è mostro:
E però il MOLZA col felice inchiostro
Ingemmata di lodi hauui la fronte
E'l CAMILLO anco, le cui lingue conte
Son due squille maggior del sermon nostro.
erto giusta cagion gl'alti intelletti
De i duoi riuolse a quei leggiadri honori,
Che ui fanno il mortal porre in oblio.
Ma uoi muoue con dolci, e puri affetti
Natia bontate, e i suoi teneri ardori
Vi fan notare in carte il nome mio.

TASSO ne caro piu, ne piu pregiato
Don potea darmi tutto il secol nostro
Di quel, che uoi del chiaro ingegno uostro
Hoggi m'hauete riccamente ornato:
Ond'io superbo sempre, e uoi beato
N'andarem per si puro, altero inchiostro,
Poco inuidiando Altrui le perle, e l'ostro,
Che turban spesso Vn piu tranquillo stato.
Ricco sete ben uoi, non chi possiede
In questo loco, e quello oro, e terreno,
Che breue spazio ne mantengon fede:
D'ogni cosa mortale à sciolto freno
Fanno il tempo, e fortuna ingorde prede,
Sol gl'honor uostri mai non uengon meno.

RISPOSTA.

VOI, cui dal ciel si largamente è dato
Si come di uirtute altero mostro,
Ornar questo terreno oscuro chiostro
Co i rai del uostro honor chiaro, e lodato:
Potete ogn'hor nel campo fortunato
Della gloria mortale, oue io sol giostro
Co i bassi ingegni; e poco ualor mostro,
Gir spaziando à i piu famosi allato.
Picciol fu il don, che buon uoler ui diede
De i uersi miei, perche nel bel sereno
Del uostro almo splendor mouesse il piede;
Ma uoi di gentilezza, e d'amor pieno
VARCHI, per farmi d'alta laude herede,
Cortesemente il ui portate in seno.

TRIFON, s'è uero, oime, che'l uostro, e mio
MOLZA, che giace gia tanti anni, forte
Languisca hor si, ch'omai uicino à morte,
Scorga le nere case, e'l fiume rio;
Come è, che Febo al suo piu caro, e pio
Sacerdote non corra, e non gl'apporte,
E sughi, e canti, ond'ei s'erga, e conforte?
Gia negli Dei cader non deue oblio.
Io certo ancor, che giorno, e notte uinto
Dall'ardente langor, che si m'affige,
Non piu del mio, che del suo mal mi doglio:
E s'auuerrà, ch'egli anzi tempo spinto
Da chi tutti ne sforza, uarchi Stige,
Dietro gl'andrò, che soprastar non uoglio.

RISPOSTA.

SIGNOR mio caro il MOLZA uostro, e mio
Gia quasi un lustro inter ghiacendo forte
Languisce si, che talhor presso à morte,
Scorto ha i pallidi chiostri, e'l fiume rio:
Pur tai sughi, e parole al saggio, e pio
Suo figlio par, che Febo hor presto apporte,
Ch'indi uigor ne prenda, e si conforte:
E ben degno è, che'n ciel non regni oblio.
Il duol dunque, che uoi si oppresso, e uinto
Tiene, ed ogn'hora il cor u'ingombra, e affige
Pel male, onde anchor io uosco mi doglio;
Cessate omai, e d'allegrezza spinto
Dite: poi che'l buon MOLZA è fuor di Stige,
Esser piu mesto non deggio io, ne uoglio.

LIPPO non lippo gia, ch'occhio ceruero
Non fu mai come'l uostro acuto, e presto
A uedere, e fuggir quant'hoggi ha questo
Secol folle, e maluagio, d'empio, e fero:
Come notte, e di sempre entro'l pensero
Parmi tutto uederui afflitto, e mesto
Del partir mio, ch'a uoi graue, e molesto,
A me certo saria dolce, e leggiero.
Be puono il mio bel GIVLIO, e'l buon MARTELLO,
Ch'io non gli segua, omai dolersi, ed io
Altro, che riuedergli unqua non bramo.
Venticinque anni ha gia, ch'ogni suo bello,
Ogni suo buon perdette il mondo, e'l mio
Viuer mori con lor, cui piango, e chiamo.

RISPOSTA.

VARCHI se l'amor mio puro, e sincero
Com'egli e dentro u'e fuor manifesto,
Ben sapete con quanto, e quale io resto
Dolor, che uoi partendo, anch'io non pero.
Gia non deuria si tosto il nostro intero
Farsi, toltone uoi, mezzo, e funesto,
Ne'l Mondo cieco, ancor che tanto infesto
Alla uirtu, c'ha in uoi si grande impero.
Deh non ui prema si di ueder quello
Santo, e caro collegio, alto desio,
Che senza uoi qui tutti orbi ne stiamo.
Baste il MARTELLO al ciel, bastigli il bello
GIVLIO per hora, e ne conceda Iddio,
Che uoi lunga stagion quaggiu godiamo.

LA bella Donna, che tra Bice, e LAVRA
Non men forse di lor pregiata, e colta,
S'aßide in ciel dal mortal uelo sciolta,
E'l paradiso tutto ingemma, e innaura;
Di si folti sospir condensar l'aura
Veggendo il suo fedele, à Dio riuolta,
Che con ella pietoso i preghi ascolta;
E'l pianto, che gia mai non si restaura;
Del pio fallir di lui fra lieta, e trista
Chiede perdon tacendo, e parte uede
Ricco seggio adornar piu d'altro chiaro;
Hor confortate lui, che qui se attrista;
E turba in cielo altrui, ch'à tanto amaro
Solo il uostro alto stil DOLCE richiede.

RISPOSTA.

QVEI, che cantò molti anni, e pianse LAVRA
A par di cui questa altra ornata, e colta,
Sen ua Fenice, e dal mortale sciolta
Nel diuin sol le sue bellezze innaura,
In uoi l'eletto stil, ch'addolcì, l'aura
Dal cielo infuse, e di laßuso ascolta,
La lingua uostra, all'armonia riuolta,
Che'l gia spento ualor tra noi restaura:
Poi fermi gl'occhij in quella eterna uista
Del gran BEMBO, ode il pianto, e'l uolto uede,
Non men di lui quaggiù pregiato, e chiaro.
E dice à uoi: quel caro, che se attrista,
Fedel conforta, ch'à si lungo amaro
Mio stil, che uiue in te, solo richiede.

ALESSANDRO se mai tanto da terra
Lungo studio, ò destin, non proprio ingegno
M'alzaran, ch'io non sia del tutto indegno
Scriuer d'Amor, che'l uarco al ciel disserra,
Allhor di quella dolce, e FORTEGVERRA,
Ch'Amor ui diede, e'n tutto il suo bel regno
Trouar soggetto non potea piu degno,
Dirò quel, c'hor temenza entro'l cor serra,
Ma uoi, ch'alta uentura, e senno pria
Guidar di cerchio in cerchio all'alte stelle
Poi ui mostraro i tuon, le pioggie, e l'aura:
Cantar deuete in uoci altere, e belle;
Se l'Arno hebbe gia Bice, e Sorga LAVRA
FRASIA hoggi ha l'Arbia, e la grã LAO-
(DOMIA.

RISPOSTA.

VARCHI mio, ch'à gran uolo alto da terra
Gite su l'ali del bel uostro ingegno,
Tal, ch'oue fu di gire ogn'altro indegno,
Vostra uirtute il uarco apre, e disserra,
Ben dite il uer, che dolce, e forte guerra
Sostenuto ho molti anni entro il bel regno
D'Amor, ma non però mi ueggio degno
Di cantar quel, che'l core asconde, e serra;
Ma uoi col uostro stil, doue non pria
Orma fu d'huom, uicino all'alte stelle,
Oue non nasce ò neue, ò pioggia, od aura;
Portate nuoua, come haueste, e belle,
S'Arno hebbe seco BICE, e Sorga LAVRA
Seco hoggi ha l'Arbia la gran LAODOMIA.

SOL poteuate uoi FRANCESCO mio
Con degno canto, e doueuate ſolo
Portar dal noſtro all'Antartico polo,
Sotto il bel nome di Coſtante Pio,
Quel ſaggio, e ſanto, altero Duce, ch'io
Come ſeruo Signor, Padre figliuolo
Diuoto inchino, e riuerente colo,
Quaſi huom celeſte, anzi terreſtre Dio:
Onde per uoi uia piu di glorie pieno
Corre, che d'onde, e toccherà le ſtelle
Il uoſtro grande omai, non picciol Reno:
E l'Arno in uiſta piu, che mai ſereno,
Con arene piu bionde, acque piu ſnelle
N'andrà piu ricco al gran Padre Tirreno.

RISPOSTA.

Se'n me la poſſa egual fuſſe al diſio
VARCHI gentil ben mi uedreſte a uolo
Poggiar col canto, onde a me ſteſſo inuolo
Me ſteſſo, e uſcir fuor del terreno oblio:
L'alto COSMO cantando, il cui natio
Valor cangia in letizia ogni mio duolo
Viſto da lui d'infernai moſtri un ſtuolo
Fuggir nel centro, onde ancor prima uſcio
Fraude, inuidia, diſcordia, che'l terreno
Toſco hauea con l'inique lor ſorelle,
Colmo d'ira, e di rabbia, e di ueneno,
Fuggir ueggo, e l'ingorda, empia Celeno;
Ch'infette hauea le pure menſe, e belle,
Scender ueloce all'oſcuro Orco in ſeno.

FORTVNIO, à cui non pur l'Arno, e'l Peneo
Rendono, e'l Tebro honor piu largo ogn'hora,
Ma lungi il gran Giordan u'inchina ancora,
Ch'à i nostri rado, e forse mai non feo:
Qual forza, quale inganno, ò fato reo
Fa, che'l mal uiua, e'l ben languisca, e mora
In questa uile età, che solo honora
Chi di piu colpe, e maggior frode è reo?
Ben uedete hor come negletta, e trista
Ghiace uirtute sbigottita al fondo,
E'l uizio in cima baldanzoso regna.
Vn solo ha, si puo dir, perfetto il Mondo
D'ogni rara eccellenza, e quel n'attrista,
Dando à gran merti suoi merce si indegna.

RISPOSTA.

VARCHI il famoso giouinetto Hebreo,
Che fra si pochi il mondo ama, & honora,
Tra i piu negletto, e sconosciuto fora,
Se non uincea l'ardito Filisteo:
Il grande huom, cui Giunone, ed Euristeo
In pace non lasciar mai stare un'hora,
Per girne al cielo, oue si gode ancora,
Vince i mostri non pur Cacco, & Anteo.
Virtute è combattuta à prima uista,
Ma uince al fine, e'l uizio mette al fondo,
E lungamente gloriosa regna:
Questo uostro Signor, che si u'attrista,
Vi farà rallegrar, mostrando al Mondo,
Per quai fatiche à maggior grado huom uegna.

FORTVNIO, à cui dal quarto cielo ſpira
Quanto ha di raro il biondo Apollo, e cui
La ſacra, oltra la Greca, e Toſca lira,
Piu deue aſſai, che non ſuol fare Altrui;
Io, che gran tempo gia dubbioſo fui,
Ne sò bene anco, perche amica gira
Fortuna à' Rei, e gl'Altri in baſſo tira,
Per non ſempre dubbiar, ricorro à' Vui:
Quando ſara, s'unqua eſſer dee, ch'al uizio
Non ſtean di ſotto le uirtuti? e quando
Tornara, s'unqua dee tornar, Fabbrizio?
Verra gia mai, che l'Alme belle, e pure,
Et amiche del uero, eſcan di bando,
E ſian, ſe non pregiate, al men ſicure?

RISPOSTA.

DA che è'l Mondo; da che s'ode, e mira;
Da che tornano i giorni chiari, e bui,
Sempre a' Miglior fortuna aſpra s'adira,
E ride a' Rei, quaſi a' ſeguaci ſui:
Ma un'huom ſaggio, come uoi, tra nui
VARCHI gentil, ch'a' ueri ſtudi aſpira,
Tutti gl'aſſalti di queſta empia, e l'ira
Vince beato cinque uolte, e dui.
Vedi Anaſſarco nel maggior ſupplizio
Come lieto, e ſecuro iua ſprezzando
L'empio autor del ſuo non degno eſizio:
Vedi molti a' di noſtri, che le dure
Coſe, e le molli uanno ad un calcando,
Volte ſempre a' uirtu tutte lor cure.

VOI, che da fragil uetro il nome, e l'opre
Piu salde, e belle, ch'adamante, & oro
Hauete; uoi, in cui luce, e si scuopre
D'Apollo ogni nascosto, e bel tesoro:
Hor, che ben poca polue il uostro cuopre
GANDOLFO, e mio, che si gradito al coro
Fu delle Noue, uostra lingua adopre,
Che tanto il pianga ogn'un, quant'io l'honoro.
Bene è'l uiuere human, ch'Altrui si piace,
A' continouo Sol tenera cera,
O' à fiero Aquilon picciola face.
A' pena apre le piaggie primauera,
Che bianche il uerno le campagne face,
Ne cosa è mai quaggiu, che sia, qual'era.

RISPOSTA.

COME la gloria delle nobili opre
Via piu gradite assai, che gemma, & oro
Del buon uostro Toscano, in cui si scuopre
Ogn'hora piu d'Apollo il bel tesoro,
Al gran sasso sottrae, che morto il cuopre,
E uiuo il rende all'amoroso coro
Senza, che lingua altrui, ò mia s'adopre
In lodar lui, che pur col quore honoro:
Cosi mentre uaghezza, che si piace
Addurra Amanti men forti, che cera
Da due begli occhij, all'infiammata face;
E quando Zefir mena primauera,
E quando horrido uerno Aquilon face
Per se GANDOLFO nostro fia quale era.

MOLES, che com'huom forte, e saggio suole
Nella piu uerde età di doppio honore
Ardendo hor con Bellona, hor con Amore
V'alzate al ciel dalla terrena mole:
Molto m'incresce in ueritate, e duole,
Che'l RICHISENSI mio col suo ualore
Misurando l'Altrui, poco splendore,
E fosco, ampio ui fesse, e chiaro sole:
Che ben so quanto da sublime, e come
Tosto cadrò che la menzogna in alto
Puo ben portar, ma non fermarui Altrui;
Pur uoi ringrazio mille uolte; e lui
Prego, ch'Amor mi diè cortese, ed alto,
Non ischifi hoggi le mie bianche chiome.

RISPOSTA.

MENTRE col bel di quelle luci sole,
Che son VARCHI gentil scala al Fattore,
Pareggio il uostro stil, che'l primo honore
Cosi toglie all'altrui, com'elle al sole:
Nulla inuidio color, che questa mole
V'insero gia col gemino ualore,
Ma solo uoi per isceмar l'ardore,
Che quelle à morte, e me dal uolgo inuole.
Hor poi, che come uoi, non posso il nome
Oscuro, e basso altrui far chiaro, & alto,
Ne trarlo fuor de' mesti chiostri bui,
Vi prego chi di par giostra con Vui
Ben che'l uaglia da se, fermiate in alto,
Ch'io per me ben uorrei, ma non so come.

MOLES, al cui valor gemino rende
Apollo, e Marte doppio honor, chi vuole
Portare acqua nel mar, dar luce al Sole,
Altrui non gioua, e se medesmo offende:
Tal'è proprio colui, ch'a lodar prende
O' le uirtuti, ò le bellezze sole
Di questa Donna, che, qual Febo suole,
La terra, ogn'Alma oscura illustra, e accende:
Perche quanto il disio ne spinge, e sprona
Al dir, tanto al tacer n'arretra, e punge
Ragion, c'huom dritto mai non abbandona.
Ambo dunque: uoi presso, ed io da lunge
Non con lingua cantiam, ch'al uer non giunge,
Ma col core honoriam l'alta ARAGONA.

RISPOSTA.

BEN SOVARCHI gentil, che muoue, e accende
A troppa altezza i suoi pensier chi uuole,
Per dar lode à costei, formar parole,
Onde se stesso, e'l gran soggetto offende:
Ma il bel disio chi spegnerà, che prende
(Acceso à i raggi di si altero sole)
Ardir di fauellarne, e tanta mole
Non pur l'arretra, ma lo spinge, e'ncende?
Cosi l'alta cagion, ch'à cio lo sprona
Seco accordi lo stil, che si disgiunge
Dal uer, che dentro al cor meco ragiona;
Ma so, che prego humil lassù non giunge,
Onde dal doppio honor dell'ARAGONA,
Quanto m'appresso piu, piu ne son lunge.

SIGNOR, che per le tante, e così chiare
Orme de' tanti, e così chiari uostri
Avoli inuitti andate sì, che i nostri
Giorni hauran pure à quegli antichi huom pare:
Gia sentir l'alte grida, e già mi pare
Veder per tutto i più lodati inchiostri
Alzarui sopra i più sublimi chiostri,
E di Voi lunga, eterna storia fare.
Ben mi scuopre, e dispiega adhora adhora
Nel cor, chè dir deurei chi Delo honora,
Ma non dammi al uoler la possa eguale;
Benche qual tanto ò prosa, ò rima uale
Che di mille narrar bastasse un solo
Di quegli honor, che 'n uoi preueggio, e colo?

RISPOSTA.

VARCHI le lodi, che di ben felice
Alma degne sariano, e le pregiate
Virtù, che date à me, perche m'amate,
Da me son lungi, s'el dir uer mi è lice,
Raro tra noi sarebbe, anzi fenice
Chi delle doti, che uoi raccontate
Pur parte hauesse, non ch'in me locate
Sian tutte, tra bei cigni atra cornice:
Ond'io la uostra uostra cortesia
Vie più ringrazio, à cui di me si cale,
Che ueritate, e'l suo costume oblia;
Pur se fortuna à mia gran uoglia eguale
Darà la possa forse un giorno fia,
Ch'io salirò quai mi mostrate scale.

SOVRA l'altero monte, oue Quirino
Hebbe dal cielo il piu felice segno,
Perch'ei chiamar dal nome suo fu degno
La gran cittade, e'l buon popol latino;
Lunge da uoi men uo caro BVSINO
Per antri, e grotte, ou'io sempre disegno
Colla mente quel uerde, e sacro legno,
Cui gia'l gran Tosco, hor'io secondo inchino;
E rimirando d'ognintorno ogn'hora
L'alte ruine, che i piu saggi, e forti
Empiono ancor di merauiglia, e tema;
Quell'Alme adoro, che d'affanni, e morti
Nulla curar per libertate, c'hora
Ghiace spenta del tutto, non pur scema.

RISPOSTA.

SEMPRE da uoi lontan VARCHI diuino
Col pensier uosco, e la memoria uegno
Per l'antiche rouine, oue'l gran regno
Di Marte aperse il gran monte Auentino:
E meco stesso piango il reo destino
Di tanto impero, pien d'ira, e di sdegno,
Che di simil ualor uestigio, ò pegno
Non mostra, od haue il mondo empio, e meschino.
E molto piu m'affligge, e discolora,
Che uendetta non sia de'nostri torti
Perch'Altri il male oprar pauenti, ò tema.
Pur uoi, che pe'sentier fioriti, e corti
Di gloria gite, oue'l gran Tebro infiora,
Non ponete in oblio Mugnone, & Ema.

SE di quell'Arbor santo, alla cui ombra
Dolce, sol dell'odor beato uiuo,
E del qual sempre, hor penso, hor parlo, hor scriuo,
Honorato disio METEL u'ingombra;
E meco esser bramate hor doue adombra
Verde elce, ò Faggio, hor doue corre un riuo,
D'ogni uil cura, e pensier basso, schiuo,
Per lei fuggir, che'l mondo tutto sgombra;
Merauiglia non è, che ben nata Alma,
E ben nodrita il suo fin cerca; e solo
Virtù tutte può far sue uoglie sazie:
Perch'io meco dell'un ui lodo, e grazie
Vi rendo all'altro: e per me certo, solo
Ch'io sappia, e possa, alloro haurete, e palma.

RISPOSTA.

GENTIL VARCHI honorato io, che pur l'ombra,
Non il uero abbracciando, in fin qui uiuo,
A uoi tremante, e uergognoso scriuo,
Tal temenza, e rossor l'alma m'ingombra,
Ben spero il uostro sol, quel, che l'adombra
Velo di nebbia, un dì disfaccia: ò riuo,
O elce, ò faggio, gia d'ogn'altro schiuo
Mio cor pensando à uoi, uiltate sgombra;
O felice quaggiu benedetta alma
Scesa fra noi dal ciel piu alto, solo
Per far le brame altrui del tutto sazie,
Quando lodarti, e degne render grazie
Potrò? non mai; anzi pur sempre, solo
Mi uaglia il buon uoler, c'hauer dee palma.

GIA non è merauiglia, anzi deuete
Dolce BERNARDO mio con mesta fronte
Meco, e con tutti lor, ch'al sacro monte
Ansano, u fama, e non morir si miete:
Non pur note dal cor nemiche à Lete,
Ma dagl'occhij uersar perpetuo fonte,
Poi, che secca del tutto è quella Fonte,
Che n'accese, e ne spense ogn'alta sete.
O ueloce al tuo mal, quanto al ben tardo
Secol com sei rimaso e cieco, e uile,
Il maggior pregio, e'l piu bel lume spento?
Quanto hauea'l Mondo buon, quanto gentile,
Caro VECCHIETTO mio con LIONARDO,
Quasi fior cadde, e sparì, come uento.

RISPOSTA.

POI che securi dall'oltraggio, & onte
Del secondo morire altrui rendete
VARCHI nouello Orfeo, ben forza haurete
Di tornar l'alme à noi d'oltra Acheronte.
Dunque cantando omai rendete pronte
Ver gl'Elisi le piante, u solo hauete
Le uie fra mirti all'amorose e liete
Alme non men, ch'ad Helicona conte.
Iui à DANTE, al PETRARCA, al BEMBO (intento
Al uostro amico dir chiedete humile
La Fonte, oime, qui secca, ond'io tutto ardo:
Ma ui scaltri partendo indi contento,
Chi Plutone addolcì con nuouo stile,
Che tanto il uolger pianse à dietro un sguardo.

MENTRE, che uoi dolce Bernardo mio
A uoi palese, à tutt'altri nascoso
Godete sciolto il uostro almo ripòso,
Ogni cura mortal posto in oblio:
In me cresce ogn'hor piu l'alto disio
Di lui uedere, in cui solo riposo,
Dopo l'arbor gentil uittorioso,
V prima Apollo, e poi fu inuescato io.
Ma perche (s'occhio human tanto alto aggiunge)
Contra'l destin non ual forza, ne'ngegno,
E seguir uien, doue ne mena il cielo;
Qui resto io colle membra, e col cor uegno
Al bel Vacciano; e'n doppio, honesto gielo
Tanto ardo piu, quanto piu son da lunge.

RISPOSTA.

IO non cerco di questo, e non desio
Altro piu bel soggiorno, perch'io posso
Qui solo ogni uil cura, ogni noioso
Pensier, ch'apporte, ò cresca il tempo rio.
VARCHI qui sempre, e non altroue oblio
La mortal mia bassezza, ond'io son'oso
Quasi tarlo, ch'un tempo il cor m'ha roso,
Il mondo odiar d'ogni ben far restio.
E parmi (si del ciel cura mi punge)
Di mia salute hauer piu fido pegno,
Quanto dal Vulgo piu lontan mi celo.
Con uoi m'allegro, à cui doppio sostegno
Fa doppio, honestamente, e non col pelo
Cangia il desir, ma nuouo foco aggiunge.

COME gelida petra in fresca parte
Tal'hor largo stillar pura si uede
Liquor senza opra altrui, che poi con piede
Errante infiora le campagne, e parte:
Tal PERO à uoi senza alcun tempo, od arte
Dolci uersar chiari cocenti diede
Colui, che solo in se tutto possiede,
E tutto sempre all'uniuerso parte.
Cosi quel, ch'ad altrui cercar conuiene
Lunga stagion con sommo studio, à Voi
Quasi impensato, ed improuiso uiene:
Che giunto alla bontà uostra, & all'altre
Doti, tanto u'innalzan sopra noi,
Ch'altri nol sa pensar, non ch'io lo scaltre.

RISPOSTA.

MENTRE, che in altrui lode inchiostri, e carte
Spendi per fare hor questo, hor quello herede
D'immortal gloria, tu come ognun uede,
VARCHI da questa bassa in alta parte:
Ben ali hauer uorrei per dietro andarte,
Ma uolar cosi alto si concede
Hoggi à te solo, e tu sol ne fai fede
Quanto ad huom possan dar natura, & arte;
Cosi ricco d'un proprio, e uero bene
Insegni santamente à i cari tuoi
Il dritto uarco, onde al ciel gir conuiene;
E ben questo à te sol fare appartiene,
Poi che Dio tra i piu chiari spirti suoi
T'ha scelto, e sol tra noi per cio ti tiene.

SE ben le crespe della fronte, e'l bianco
Canuto crine alla terrena scorza
Sceman piu d'hora in hor destrezza, e forza,
Che uien col tempo, e per etate manco:
Non percio CARLO mio d'ardire, ò manco
Di buon uoler, che quel dentro non sforza
Lungo del ciel girare, anzi il rinforza,
Che mai d'amar sazio non fu, ne stanco:
Gia son uarcati cinque lustri, ch'io
In si dolce arsi, e'n si cocente fiamma,
Ch'ogn'altra tosco puo chiamarsi, e neue:
Ne questa al gente bruna, e uerno rio
Spengon del santo ardor solo una dramma,
Ch'esser qui meco in terra, e su in ciel deue.

RISPOSTA.

COME destrier, s'ha spento il uigor franco,
Che la stagion men fresca in tutto ammorza:
Nel generoso spirto ancor s'afforza
E'l pie fa pronto, e ageuolisce il fianco.
Si se tu VARCHI, ardendoti pure anco
Amor, che d'ogni tempo il cor ne scorza;
E'l uiuer nostro come ei uuole accorza
Alle nostre speranze hor destro; hor manco.
Me con te parimente arde un disio,
Ma men di chi m'auuampa in corso damma
Fuggitiua si rende, ò'l uento lieue:
Dal freddo giel di Scithia al mondo uscio;
Pur quell'empia freddezza, e si m'infiamma,
Che'l mio petto un'altro Etna in se riceue.

BARBARO mio, che intento ad alte imprese
Sol di trouare il uer sempre argomenti:
Tal sono in te, contra nostro uso, spenti
I uitij tutti, e le uirtuti accese:
Dinne, onde auuien, che piu spesse l'offese
Pruouo d'Amore, e piu gli strai pungenti
Qui, doue io pur credea tra sterpi, e uenti
Piu leggiermente far da lui difese?
Ma douunque io mi uolga, un faggio, un pino,
Vn sasso, un colle, un Rio m'assembra, e l'ora,
Quell'alma Pianta, oue ogni ben s'aduna;
Poi, come piu dappresso humil le'nchino,
Tosto sparisce, ond'io di mia fortuna,
Di me stesso, e d'amor mi doglio ogn'hora.

RISPOSTA.

BENCHE di fila d'or le reti tese
M'habbia colei, che fa gl'huomin contenti,
VARCHI, non è però, ch'io non pauenti,
Pensando quanto ogn'hor le sia scortese;
Pur ti dirò, per qual cagion palese
Piu si dimostra amor ne' tuoi tormenti,
Quando meno dappresso il credi, e uienti
Dietro uolando per ciascun paese;
Mentre per alcun tempo il tuo diuino
Oggetto nel pensier uiuo dimora
Ciò che uedi l'assembra, e sole, e luna;
Così ten godi, ma se'l tuo destino
Per uano error la bella effigie imbruna,
Non scorgendo il tuo ben, ti lagni allora.

IL grido signor mio, che di uoi nacque,
E crebbe si, che mai non uerrà meno,
Tale ha non pur questo hemisperio pieno,
Ma l'altro, che fin qui nascoso giacque,
Ne mai il padre Ocean con tutte l'acque
Porria 'n parte ammorzar, non c'hor a à pieno
Spegnerlo Isauro tutto, e'l picciol Reno,
Che 'n questo solo à se medesmo spiacque.
Breue stilla signor d'acqua in gran foco
Altrui non nuoce, anzi se stessa offende,
Ne poca nebbia mai gran luce asconde;
Prender si den cotai sciocchezze in gioco,
Combattuta uirtù uia men s'asconde,
Onde hoggi il uostro Re piu chiaro splende.

RISPOSTA.

PERCHE gli numerosi atti concenti,
Che non capir nel fin del Tosco metro,
Mentre io risposi à quei del diuin PETRO,
Truouo del tutto esser da uoi preuenti,
Verran degl'altri à uostra lode intenti,
Quai dal bel cristallin, liquido uetro
Non sassoso, non torbido, non tetro
Vi dan le Muse per dolci alimenti,
Dico ò gentile, ò mio honorato VARCHI,
Che uoi uarcando gia di colle in colle,
Vi condusse ad Apollo una del coro:
Ed ei, serbati sol gli strali, e l'arco,
D'humor celeste ui fe tutto molle,
E die la cetra à uoi, diede l'Alloro.

QVAL ricco,eterno fonte,che con piena
Onda sempre maggior,sempre piu bella
Versa piu fiumi,e questa riua,e quella
Infiora,e'nfronda,ouunque'l corso il mena:
Cosi l'eterna uostra,e ricca uena
Hor FLORA,hor CINTIA adorna,hor la ru
D'amor Ligura Pianta,hor la nouella, (bella
Ma piu casta,e piu saggia,e cara Helena.
Poscia raccolte in un sue forze al fine,
Per dar suo dritto à Teti,con dorate
Arene entra nel mar carco di prede;
E uoi,raccolto ogni sapere,e fede,
Nell'ampio,e cupo mar delle diuine
Lode immortal di BEATRICE entrate.

RISPOSTA.

BEN dite il uer,che l'amorosa pena
M'ha spesso indotto,e la mia fera stella,
Si che m'udio cangiar uoglia,e fauella
L'Arno il Rodano,e'l Po,Durenza,e Sena,
Ma con si basso stil,che'nfra la rena
Di far si giacque,e si crudele,e fella
Gli fu ciascuna,che sua Donna appella,
Che d'ascoltarlo sol degnossi à pena.
Pur dopo molti sterpi,e molte spine
Ho ritrouato il fior d'ogni beltate
L'alma BEATRICE,cui tutt'altra cede.
Questa VARCHI spero io,uostra mercede,
Far con uoi si,che'l gielo,e le pruine,
Del uerno scampi,e non la cangi state.

SIGNOR mio caro il uostro, e di uoi degno
Giron cortese, à chi ben scerne il uero,
Doue poggiar Virgilio, e'l grande Homero,
Spesso sen uola, e talhor uarca il segno:
Onde'l Po con men grido, e piu disdegno
Porta'l suo dritto all'Adria, e l'Arno altero
Per uoi tornato al ualor suo primiero,
Tien fra tutti altri glorioso il regno.
Quanto esser puo bontà, senno, ualore,
Forza, ingegno, giudizio, e leggiadria,
Tanto hebbe, e mostra altrui Giron Cortese.
Ben fora il Mondo soura il prisco honore,
Se tal fosse hoggi di caualleria
L'arte, che sol da uoi tutta s'intese.

RISPOSTA.

COME hor soura ciascun mi stimo, e tegno
D'hauer Varchi honorato il pregio intero,
Poi, che dal uostro stil, c'hoggi ha l'impero,
Non pur descritto, ma lodato uegno:
E ben uerso di se puo dire indegno
Qual gia mai fusse errante caualiero
Giron, se l'opre sue chiare si fero
A chi uince i miglior d'arte, e d'ingegno.
Hor tale il uostro dir m'infiamma il core,
Che tosto spero à lui compagno fia
Vn del sangue medesmo, e del paese:
Ma con piu accorto pie del uolgo fore
Gire il farò per men segnata uia,
Se le forze al uoler non fian contese.

MOLES, al cui ualor gemino rende
Apollo, e Marte doppio honor, chi uuole
Portare acqua nel mar, dar luce al Sole,
Altrui non gioua, e se medesmo offende:
Tal'è proprio colui, ch'a lodar prende
O' le uirtuti, ò le bellezze sole
Di questa Donna, che, qual Febo suole,
La terra, ogn'Alma oscura illustra, e accende:
Perche quanto il disio ne spinge, e sprona
Al dir, tanto al tacer n'arretra, e punge
Ragion, c'huom dritto mai non abbandona.
Ambo dunque: uoi presso, ed io da lunge
Non con lingua cantiam, ch'al uer non giunge,
Ma col core honoriam l'alta ARAGONA.

RISPOSTA.

BEN SOVARCHI gentil, che muoue, e accende
A troppa altezza i suoi pensier chi uuole,
Per dar lode à costei, formar parole,
Onde se stesso, e'l gran soggetto offende:
Ma il bel disio chi spegnerà, che prende
(Acceso à i raggi di si altero sole)
Ardir di fauellarne, e tanta mole
Non pur l'arretra, ma lo spinge, e'ncende?
Cosi l'alta cagion, ch'à cio lo sprona
Seco accordi lo stil, che si disgiunge
Dal uer, che dentro al cor meco ragiona;
Ma so, che prego humil lassù non giunge,
Onde dal doppio honor dell'ARAGONA,
Quanto m'appresso più più ne son lunge.

SIGNOR, che per le tante, e così chiare
Orme de' tanti, e così chiari uostri
Aui inuitti andate sì, che i nostri
Giorni hauran pure à quegli antichi huom pare:
Gia sentir l'alte grida, e già mi pare
Veder per tutto i piu lodati inchiostri
Alzarui sopra i piu sublimi chiostri,
E di Voi lunga, eterna storia fare.
Ben mi scuopre, e dispiega adhora adhora
Nel cor, che dir deurei chi Delo honora,
Ma non dammi al uoler la possa eguale;
Benche qual tanto ò prosa, ò rima uale
Che di mille narrar bastasse un solo
Di quegli honor, che'n uoi preueggio, e colo?

RISPOSTA.

VARCHI le lodi, che di ben felice
Alma degne sariano, e le pregiate
Virtù, che date à me, perche m'amate,
Da me son lungi, se'l dir uer mi'è lice,
Raro tra noi sarebbe, anzi fenice
Chi delle doti, che uoi raccontate
Pur parte hauesse, non ch'in me locate
Sian tutte, tra bei cigni atra cornice:
Ond'io la molta uostra cortesia
Vie piu ringrazio à cui di me sì cale,
Che ueritate, e'l suo costume oblia;
Pur se fortuna à mia gran uoglia eguale
Darà la possa forse un giorno fia,
Ch'io salirò quai mi mostrate scale.

SOVRA l'altero monte, oue Quirino
Hebbe dal cielo il piu felice segno,
Perch'ei chiamar dal nome suo fu degno
La gran cittade, e'l buon popol latino;
Lunge da uoi men uo caro BVSINO
Per antri, e grotte, ou'io sempre disegno
Colla mente quel uerde, e sacro legno,
Cui gia'l gran Tosco, hor'io secondo inchino;
E rimirando d'ognintorno ogn'hora
L'alte ruine, che i piu saggi, e forti
Empiono ancor di merauiglia, e tema;
Quell'Alme adoro, che d'affanni, e morti
Nulla curar per libertate, c'hora
Ghiace spenta del tutto, non pur scema.

RISPOSTA.

SEMPRE da uoi lontan VARCHI diuino
Col pensier uosco, e la memoria uegno
Per l'antiche rouine, oue'l gran regno
Di Marte aperse il gran monte Auentino:
E meco stesso piango il reo destino
Di tanto impero, pien d'ira, e di sdegno,
Che di simil ualor uestigio, ò pegno
Non mostra, od haue il mondo empio, e meschino.
E molto piu m'affligge, e discolora,
Che uendetta non fia de' nostri torti
Perch'Altri il male oprar pauenti, ò tema.
Pur uoi, che pe' sentier fioriti, e corti
Di gloria gite, oue'l gran Tebro infiora,
Non ponete in oblio Mugnone, & Ema.

SE di quell'Arbor santo, alla cui ombra
Dolce, sol dell'odor beato uiuo,
E del qual sempre, hor penso, hor parlo, hor scriuo,
Honorato disio METEL u'ingombra;
E meco esser bramate hor doue adombra
Verde elce, ò Faggio, hor doue corre un riuo,
D'ogni uil cura, e pensier basso, schiuo,
Per lei fuggir, che'l mondo tutto sgombra,
Merauiglia non è, che ben nata Alma,
E ben nodrita il suo fin cerca; e solo
Virtù tutte può far sue uoglie sazie;
Perch'io meco dell'un ui lodo, e grazie
Vi rendo all'altro: e per me certo, solo
Ch'io sappia, e possa, alloro haurete, e palma.

RISPOSTA.

GENTIL VARCHI honorato io, che pur l'ombra,
Non il uero abbracciando, in fin qui uiuo,
A uoi tremante, e uergognoso scriuo,
Tal temenza, e rossor l'alma m'ingombra,
Ben spero il uostro sol, quel, che l'adombra
Velo di nebbia, un dì disfaccia: ò riuo,
O elce, ò faggio, gia d'ogn'altro schiuo
Mio cor pensando à uoi, uiltate sgombra;
O felice quaggiu benedetta alma
Scesa fra noi dal ciel piu alto, solo
Per far le brame altrui del tutto sazie,
Quando lodarti, e degne render grazie
Potrò? non mai; anzi pur sempre, solo
Mi uaglia il buon uoler, c'hauer dee palma.

GIA non è merauiglia, anzi deuete
Dolce BERNARDO mio con mesta fronte
Meco, e con tutti lor, ch'al sacro monte
Ansano, u fama, e non morir si miete:
Non pur note dal cor nemiche à Lete,
Ma dagl'occhij uersar perpetuo fonte,
Poi, che secca del tutto è quella Fonte,
Che n'accese, e ne spense ogn'alta sete.
O ueloce al tuo mal, quanto al ben tardo
Secol com sei rimaso e cieco, e uile,
Il maggior pregio, e'l piu bel lume spento?
Quanto hauea'l Mondo buon, quanto gentile,
Caro VECCHIETTO mio con LIONARDO,
Quasi fior cadde, e sparì, come uento.

RISPOSTA.

POI che securi dall'oltraggio, & onte
Del secondo morire altrui rendete
VARCHI nouello Orfeo, ben forza haurete
Di tornar l'alme à noi d'oltra Acheronte.
Dunque cantando omai rendete pronte
Ver gl'Elisi le piante, u solo hauete
Le uie fra mirti all'amorose e liete
Alme non men, ch'ad Helicona conte.
Iui à DANTE, al PETRARCA, al BEMBO (intento
Al uostro amico dir chiedete humile
La Fonte, oime, qui secca, ond'io tutto ardo:
Ma ui scaltri partendo indi contento,
Chi Plutone addolcì con nuouo stile,
Che tanto il uolger pianse à dietro un sguardo.

MENTRE, che uoi dolce Bernardo mio
A uoi palese, à tutt'altri nascoso
Godete sciolto il uostro almo riposo,
Ogni cura mortal posto in oblio:
In me cresce ogn'hor piu l'alto disio
Di lui uedere, in cui solo riposo,
Dopo l'arbor gentil uittorioso,
V prima Apollo, e poi fu inuescato io.
Ma perche (s'occhio human tanto alto aggiunge)
Contra'l destin non ual forza, ne'ngegno,
E seguir uien, doue ne mena il cielo;
Qui resto io colle membra, e col cor uegno
Al bel Vacciano; e'n doppio, honesto gielo
Tanto ardo piu, quanto piu son da lunge.

RISPOSTA.

IO non cerco di questo, e non desio
Altro piu bel soggiorno, perch'io poso
Qui solo ogni uil cura, ogni noioso
Pensier, ch'apporte, ò cresca il tempo rio.
VARCHI qui sempre, e non altroue oblio
La mortal mia bassezza, ond'io son'oso
Quasi tarlo, ch'un tempo il cor m'ha roso,
Il mondo odiar d'ogni ben far restio.
E parmi (si del ciel cura mi punge)
Di mia salute hauer piu fido pegno,
Quanto dal Vulgo piu lontan mi celo.
Con uoi m'allegro, à cui doppio sostegno
Fa doppio, honestamente, e non col pelo
Cangia il desir, ma nuouo foco aggiunge.

SE ben le crespe della fronte, e'l bianco
Canuto crine alla terrena scorza
Sceman piu d'hora in hor destrezza, e forza,
Che uien col tempo, e per etate manco:
Non percio CARLO mio d'ardire, ò manco
Di buon uoler, che quel dentro non sforza
Lungo del ciel girare, anzi il rinforza,
Che mai d'amar sazio non fu, ne stanco:
Gia son uarcati cinque lustri, ch'io
In si dolce arsi, e'n si cocente fiamma,
Ch'ogn'altra tosco puo chiamarsi, e neue:
Ne questa al gente bruna, e uerno rio
Spengon del santo ardor solo una dramma,
Ch'esser qui meco in terra, e su in ciel deue.

RISPOSTA.

COME destrier, s'ha spento il uigor franco,
Che la stagion men fresca in tutto ammorza,
Nel generoso spirto ancor s'afforza
E'l pie fa pronto, e ageuolisce il fianco.
Si se tu VARCHI, ardendoti pure anco
Amor, che d'ogni tempo il cor ne scorza;
E'l uiuer nostro come ei vuole accorza
Alle nostre speranze hor destro, hor manco.
Me con te parimente arde un disio,
Ma men di chi m'auuampa in corso damma
Fuggitiua si rende, ò'l uento lieue:
Dal freddo giel di Scithia al mondo uscio;
Pur quell'empia freddezza, e si m'infiamma,
Che'l mio petto un'altro Etna in se riceue.

BARBARO mio, che intento ad alte imprese
Sol di trouare il uer sempre argomenti:
Tal sono in te, contra nostro uso, spenti
I uizij tutti, e le uirtuti accese:
Dinne, onde auuien, che piu spesse l'offese
Pruouo d'Amore, e piu gli strai pungenti
Qui, doue io pur credea tra sterpi, e uenti
Piu leggiermente far da lui difese?
Ma douunque io mi uolga, un faggio, un pino,
Vn sasso, un colle, un Rio m'assembra, e l'ora,
Quell'alma Pianta, oue ogni ben s'aduna;
Poi, come piu dappresso humil l'inchino,
Tosto sparisce, ond'io di mia fortuna,
Di me stesso, e d'amor mi doglio ogn'hora.

RISPOSTA.

BENCHE di fila d'or le reti tese
M'habbia colei, che fa gl'huomin contenti,
VARCHI, non è però, ch'io non pauenti,
Pensando quanto ogn'hor le sia scortese;
Pur ti dirò, per qual cagion palese
Piu si dimostra amor ne' tuoi tormenti,
Quando meno dappresso il credi, e uienti
Dietro uolando per ciascun paese;
Mentre per alcun tempo il tuo diuino
Oggetto nel pensier uiuo dimora
Ciò che uedi l'assembra, e sole, e luna;
Così ten godi, ma se'l tuo destino
Per uano error la bella effigie imbruna,
Non scorgendo il tuo ben, ti lagni allora.

IL grido signor mio, che di uoi nacque,
E crebbe si, che mai non uerrà meno,
Tale ha non pur questo hemisperio pieno,
Ma l'altro, che fin qui nascoso giacque,
Ne mai il padre Ocean con tutte l'acque
Porria 'n parte ammorzar, non ch'hor a à pieno
Spegnerlo Isauro tutto, e'l picciol Reno,
Che 'n questo solo à se medesmo spiacque.
Breue stilla signor d'acqua in gran foco
Altrui non nuoce, anzi se stessa offende,
Ne poca nebbia mai gran luce asconde;
Prender si dein cotai sciocchezze in gioco,
Combattuta uirtù uia men s'asconde,
Onde hoggi il uostro Re piu chiaro splende.

RISPOSTA.

PERCHE gli numerosi atti concenti,
Che non capir nel fin del Tosco metro,
Mentre io rispesi à quei del diuin PETRO,
Truouo del tutto esser da uoi preuenti,
Verran degl'altri à uostra lode intenti,
Quai dal bel cristallin, liquido uetro
Non sassoso, non torbido, non tetro
Vi dan le Muse per dolci alimenti.
Dico ò gentile, ò mio honorato VARCHI,
Che uoi uarcando gia di colle in colle,
Vi condusse ad Apollo una del coro:
Ed ei, serbati sol gli strali, e l'arco,
D'humor celeste ui fe tutto molle,
E die la cetra à uoi, diede l'Alloro.

SIGNOR mio caro il uostro, e di uoi degno
Giron cortese, à chi ben scerne il uero,
Doue poggiar Virgilio, e'l grande Homero,
Spesso sen uola, e talhor uarca il segno:
Onde'l Po con men grido, e piu disdegno
Porta'l suo dritto all'Adria, e l'Arno altero
Per uoi tornato al ualor suo primiero,
Tien fra tutti altri glorioso il regno.
Quanto esser puo bontà, senno, ualore,
Forza, ingegno, giudizio, e leggiadria,
Tanto hebbe, e mostra altrui Giron Cortese.
Ben fora il Mondo soura il prisco honore,
Se tal fosse hoggi di caualleria
L'arte, che sol da uoi tutta s'intese.

RISPOSTA.

COME hor soura ciascun mi stimo, e tegno
D'hauer Varchi honorato il pregio intero,
Poi, che dal uostro stil, c'hoggi ha l'impero,
Non pur descritto, ma lodato uegno:
E ben uerso di se puo dire indegno
Qual gia mai fusse errante caualiero
Giron, se l'opre sue chiare si fero
A chi uince i miglior d'arte, e d'ingegno.
Hor tale il uostro dir m'infiamma il core,
Che tosto spero à lui compagno sia
Vn del sangue medesmo, e del paese:
Ma con piu accorto pie del uolgo fore
Gire il farò per men segnata uia,
Se le forze al ueler non fian contese.

DOLCE BATISTA mio, ch'all'alto, e chiaro
Parente uostro in giouenile etate
Di senno, e di bonta uicino andate,
E sete nel cantar quasi à lui paro:
S'à uile hora non u'è quel, che si caro
Gia fuiui, e me quanto io u'honoro, amate,
Perche si rado in man per me pigliate
La penna fuor dell'uso uostro auaro?
Mio basso stato, e queste annose chiome
Fatte di uile argento, hoggi non denno
Men grato à uoi, ne men pregiato farme:
Cosa piu cara à me del uostro nome,
Dopo quelle, ch'amore, e'l ciel mi dienno
Sacrate Frondi, non puo il Mondo darme.

RISPOSTA.

NEL uostro ornato stil leggiadro, e raro
Ver me si caldo amor VARCHI mostrate,
Che lui seguendo, il uer dietro lassate,
Tal fuste di mia gloria, e sete auaro;
Io ben cerco il sentier, che ne segnaro
Le paterne uestigia alte, e pregiate,
Per farmi à lui simil, ma inueritate
Nol truouo, ne di mille un'orma apparo.
Il gran uostro ualor nel cor m'è, come
Le frondi à uoi, ch'Apollo amante fenno,
E che porrian con uoi le tempie ornarme.
Onde ne di fortuna ingiuste some,
Ne tempo unqua potranno il nome, e'l senno
Vostro, e l'alta bontà del petto trarme.

Mentre

MENTRE, c'hor fuoco, hor ghiaccio in uarie tempre
Portano all'Alma ogn'hor diuersi affanni,
E che l'estremo di degl'ultimi anni
Vicino è gia, che mi dissolua, e stempre:
Perche sommo piacer non pur contempre,
Ma uinca tutte le paure, e i danni,
Il mio caro, e dolcissimo ALAMANNI
Mi torna à mente, anzi u'è dentro sempre;
E parmi al tristo suon uederlo insieme
Col suo buon Frate, e gran Parente, mesto
Asciugar gl'occhij tumidetti, e molli;
E dire: ò Mondo cieco; ò pensier folli,
Come qui solo, e sconsolato resto,
Da che'l mio VARCHI eterno sonno preme?

RISPOSTA.

IN quai dogliose, lasso, e crude tempre
M'assalirono il cor feroci affanni,
Quando udi VARCHI mio, che de' uostri anni
Presso era il fin, ch'ancor par, che mi stempre;
Ma perche il sommo ben quaggiù contempre
Ogni aspro mal, ne tolse i mortai danni,
Rendendo quel tesoro all'ALAMANNI,
Senza'l qual mendico era, e'n pianto sempre.
Hor col mio buon Parente, e Frate insieme
Ringrazio il ciel, che'l uiuer uostro al mesto
Rogo ritolse, e poi con occhij molli
Per gran dolcezza dico: ò amari, e folli
Desij da me fuggite; io lieto resto,
Nè piu graue dolor m'affligge, e preme.

VOI, che'l gran Tosco piano hauete, e chiaro
Fatto alle genti DANIELLO, ed hora
L'opra uulgate al Mondo, onde s'honora
Pietola d'Ascra piu, non dico al paro,
Non pure il Serchio hoggi per uoi si raro
Inchina, e l'Arno assai piu, ch'altro, ancora,
Ma piange il Tebro, e si lamenta ogn'hora,
A' se stesso piu uile, Altrui men caro.
In uoi per doppio ben uiue, e risorge
Quel santo Veglio, e saggio, in cui l'antica
Età fiorisce, e'l uiuer casto, e bello;
Ei solo in questo uil secolo, e fello,
Senza prego aspettar, la mano amica
Per trarne seco al ciel; dispiega, e porge.

RISPOSTA.

VARCHI, che le Sorelle alme lattaro;
L'alme Sorelle, ch'Helicona honora,
Poi della fronde, che uerdeggia ogn'hora
A Febo sacra il dotto crine ornaro:
Voi quanto è uirtu dolce, e'l uizio amaro,
Com'huom saggio l'un sprezza, e l'altra adora,
Ci dimostrate; oue le piaggie infiora
L'Arno, con alto stil, leggiadro, e raro.
Si fossi io uosco, e Quei, ch'anco ne scorge
Al ciel per strada al uolgo aspra, nemica;
Cui tanto spiacque, che per fuggir quello,
Oue d'un sasso chiaro fonte sorge;
O per uerdi herbe fugge riuo snello,
S'ascose in cima un colle, ò in ualle aprica.

SIGNOR, cui tutto die Natura, quanto
Dar può quaggiuso ad huom mortale, e uoi
Con lungo studio, e somma industria poi
Tal ui faceste, e u'aggiugneste tanto,
Che'l gir uelato di purpureo manto,
E splender fra i piu illustri, e sacri Heroi,
Chiaro dai regni Spani a i lidi Eoi,
E' di tanti altri uostri il minor uanto:
Qui sacro Signor mio, doue non pure
E' buono il fonte, ma la gente ancora
Dispregiatrice d'ogni bene humano;
Si queta uosco, e si dolce dimora
Traggo fra Riuonero, e'l bel Larchiano,
C'haggio posto in oblio tutte altre cure.

RISPOSTA.

VARCHI à Fiorenza ceda e Smirna, e Manto,
Poi ch'ella ha uoi tra' primi cigni suoi,
Che'l uer ponete in celebrando Noi
Vinto d'amore, e cortesia, da canto:
Io sol mi pregio al mondo, e sol mi uanto
Non già de' ben, che tu Fortuna toi,
E doni à chi talhor men giusta uuoi,
Ma del soaue uostro altero canto:
A questo intente le belue aspre, e dure
Vengono, e de i seluaggi alberghi fuora
Corrono e Fauni, e Ninfe à mano à mano,
Simile usare Orfeo doueua ancora,
Quando per la sua Donna, e non in uano,
Scese alle case dell'inferno oscure.

STVFA gia parmi à queste genti, e à quelle
Sotto ogni clima, in ogni estranio lido
Volar la fama uostra, e'l chiaro grido
Di se sempre maggior ferir le stelle:
Gia ueder mille penso altere, e belle
Opre di uostro ingegno, ond'io m'affido
Che quel, ch'Achille, e quel, ch'ancise Dido,
Cedan l'antiche alle glorie nouelle:
E l'Arno cotai fiori, e tanti coglia
Frutti per uoi, ch'ogn'hor s'allegri, e cante,
Quanto'l Tebro, e'l Peneo s'attriste, e doglia:
Di me u'incresca sì, ch'antica uoglia
S'adempia di restar qui uiuo innante,
Ch'io mi disuesta la terrena spoglia.

RISPOSTA.

VARCHI nuouo Mirone, e nuouo Apelle
Delle memorie nostre, e Duce fido
Al sacro Monte, ond'è, ch'io non diffido
Veder dappresso un di l'alme sorelle:
Ben par, che'n uoi ristauri, e rinouelle
Apollo quel, ch'adogn'hor piango, e grido
Valor perduto, e poi m'acqueto, e rido,
Vedendo, com per uoi s'orni, e s'abbelle
Il secol nostro: ond'io quanto ho gran doglia
Per lui, tanto ho per uoi piacer, ch'innante
Sete à Tutt'altri, in cui uirtù s'accoglia:
In me solo è'l disio, c'hor piu m'inuoglia,
Da che uoi (sol per farmi al ben constante)
Mi uestite di quel, che'l uer mi spoglia.

STVFA hor, che 'l ciel con disusata foggia
Nel piu uerde, fiorito, e uago mese,
Irato uersa con mille altre offese
Fredda ogn'hor sopra Noi piu folta pioggia,
Voi, nel cui petto, ampio teatro, e loggia,
Delle Muse, e d'Apollo, amor s'accese
D'ogni uirtù, quelle honorate imprese,
A' cui per erto, e stretto calle huom poggia,
Seguite tutte, e fatesi, ch'ancora
S'oda infin soura il ciel sonar Vacciano,
Vaccian, c'hoggi per Voi tanto s'honora:
Del mio cor, che costi con Voi dimora
Tra quelle Frondi, ch'amò Febo inuano,
Souuengaui, e di me (prego) talhora.

RISPOSTA.

IN un VARCHI i mio buon con Febo alloggia,
E con sue Frondi à leggiadre opre intese,
Ogni piu bel costume: ogni cortese
Oprar, per cui da terra al ciel si poggia:
In uoi mai sempre ogn'hor piu cresce, e poggia
Honesto Amor, che doppia fiamma accese:
In uoi la gloria del Toscan paese,
E del nostro idioma hoggi s'appoggia.
Io, che sol bramo uscir del Volgo fuora,
Senza Voi truouo ogni mio desir uano
In questa dolce mia trista dimora:
Dolce, perch'a Vaccian nulla m'accora;
Trista, perch'io son pur da uoi lontano;
Se ben ui ueggio, e parlo à ciascuna hora.

ECCO, che gia Signor mio nuouo riede
Quel tanto acerbo giorno, e tanto degno,
Nel qual tremo la terra, e'l sol die segno,
Che Quei patiua, ch'ogni cosa eccede:
Quel dunque, che felice alta ui diede
Stella, uolgete, pellegrino ingegno
A' piangere, e cantar quel santo legno,
Che del uero suo ben fè'l Mondo herede.
E piu colui, che sol per liberarne
D'eterni danni, e farne al ciel la uia,
Discese in terra, e prese humana carne.
Che piu deueua? anzi potea piu farne?
O pietà somma, ò nuoua cortesia,
Per donar uita Altrui, morte à se darne.

RISPOSTA.

VARCHI gentile, in cui tutto hoggi riede
Quell'antico ualor pregiato, e degno,
Voi, che uarcando al ciel, ne date segno,
Che'l uostro merto, ogn'altro merto eccede.
A' uoi Mercurio, à uoi non à me diede
Chiaro, sublime, e pellegrino ingegno,
A' uoi dunque conuien cantar quel legno,
Che'l Mondo fe del Paradiso herede.
Io ben prometto, che per liberarne
L'Alma, che cerca sol del ciel la uia,
Spregiarò sempre questa humana carne.
Ben debbo, e ben uorrei, ma che puo farne
Vn, che sa nulla? Vostra cortesia
Degni consiglio, prego, e aita darne.

ALESSANDRO qual mai lingua, ne'nchiostro
Porria degno cantar l'alto, e gentile
Sincero core al gran nome simile,
Quanto contrario al sopranome uostro?
Se lei, ch'orna, & honora il secol nostro,
Non prenda i preghi, e sospir uostri à uile,
Tenete in bene amar l'usato stile,
Che fede tanta, e tal costanza ha mostro.
Esser non puo, ch'Alma cortese, e bella
Degne fiamme d'Amore odi, e refute;
E non gradisca leal seruo, e fido;
Io, ch'all'antica dianzi esca nouella
Giunsi per doppio ardore, e doppio fido
Doppia ho gioia nel cor, doppia salute.

RISPOSTA.

VARCHI honorato, in cui chiaro s'è mostro
In questa etate oscura tanto, e uile,
Core agl'antichi cor non dissimile,
Che piu pregia uirtù, ch'argento, ed ostro:
Se fedel, se costante a lei mi mostro,
Cui non fu par, ne fia dal Battro, à Tile,
Mio deuer faccio, e render cerco humile
Quella di tutte l'altre altero mostro.
E spero (come m'affermate) ch'ella,
Ch'è sola albergo d'ogn'alta uirtute,
Gradir mi debba, e'n questo sol m'affido.
Di uoi, cui doppia, honesta arde facella,
M'allegro, e piu, che tal uen segue grido,
Ch'ogn'altre uoci puon chiamarsi mute.

FILIPPO e'non è fronde,ò foglia d'herba
In tutto quanto il uostro ameno Colle,
Ne sasso han questi monti,oue il ciel uolle
Beato farmi nella etate acerba,
Cui non inchine il cor,che uiua serba,
E uera,quella sacra,ch'a lui tolle
Ogni delira impresa,e pensier folle,
Pianta piu,ch'altra humile,e piu superba.
In questi uerdi boschi,alla dolce ombra
Di questi freschi Ontani,appo il bel Rio,
Che grato mormorio fuggendo porge:
A pie di questo uiuo fonte,oblio
D'ogni cosa mortal nell'alma sorge,
Tal memoria,e si forte hoggi l'ingombra.

RISPOSTA.

BENEDETTE le frondi,i fiori,e l'herba;
Che d'ognintorno han cinto il nostro Colle:
Dal dì,che piacque al ciel,dal dì,che uolle
Iui condurui in quella etate acerba.
Benedetta qualunque ancor si serba
Orma del sacro Allor.Deh chi ne tolle
Iui lieti mirarlo?ahi uana,e folle
Cura mortale,à che pur gir superba?
VARCHI gentil,che più,della dolce ombra?
Che più,de i uerdi Ontan,del fresco Rio,
Ch'ogn'hor uaghezza tal fuggendo porge?
Bene à ragion si truoua eterno oblio
Di bassa uoglia,in cui quell'alta sorge:
Felice Voi,che'l bel pensiero ingombra.

ANTON, che come il uostro altero nome
V'insegna, de' Miglior l'alte, e profonde
Orme dritto seguendo hauete donde
Più, che buono à ragion ciascun ui nome.
Queste, che neue, e uile argento chiome
N'assembrano hora, eran dorate, e bionde,
Quando io la bella, e casta, e sacra fronde,
Qui uidi, e presi l'amorose some.
Tra questi colli, in questi boschi, doue
Ghiace superbo Biuigliano altero,
D'ombre, d'acque, di fior, di frutti adorno:
Sopra quel uerde poggio, u col pensiero
Ventisette anni omai notte, e di torno,
Ne trouar pace, ò ueglio, o posso altroue.

RISPOSTA.

VARCHI quanto il Peneo piu chiaro il nome
Souralza al cielo? e piu larghe, e profonde
L'acque sue sparge? poi che mira donde
La bella figlia hoggi si cante, e nome
Quanto s'allegra Sorga? a quelle chiome
Gia si lodar, piu ch'altre e crespe, e bionde,
Poscia ch'all'arbor suo di nuoue fronde
Sente porsi da uoi gradite some.
Ma quanto piu d'ogn'altri Elsola? doue
Poggia soura alto giogo il dorso altero
Il superbo Afinar d'Abeti adorno,
Spera per uoi salir, doue'l pensiero
Quando tanto alto s'erge, à noi ritorno
Non face pur, non ch'ei gradisca altroue.

LANDI del uostro ingegno, e del ualore
Tanta in me gioia, e merauiglia nacque,
Che non osò la lingua, e però tacque,
Quel, c'hor tenta mandar l'inchiostro fore.
Raro un silenzio, un soletario horrore
D'ombrosa selua mai tanto mi piacque,
Quanto la bella Tana, e le dolci acque
Vostre, ch'io terrò sempre in mezzo al core.
Ne sarà loco, ò uerrà tempo mai,
Che spegner possa, anzi scemar l'ardente
Brama, ch'io ho di riuederla ogn'hora:
Se non l'alto Asinaro, ou'io imparai
Poggiare al cielo, e non curar niente
Del mondo uile, e'l bel Fiesole ancora.

RISPOSTA.

VARCHI, s'un tal uiuace, e bello ardore,
Come gia sopra Fiesole ui nacque,
E nell'alto Asinar, là 'ue si giacque
La uostra Musa un tempo à fargli honore
Caso, ò destin mai ui stampasse al core
Dentro la Tana mia, che si ui piacque,
Bene al ciel n'andrebbe ella, e l'ombre, e l'acque
(Famosa allor mercè uostra, e d'Amore)
Quando io le fiamme sue quiui prouai
Lontano per quegli antri dalla gente
L'humile auena mia gia trassi fora,
Ma subito m'accorsi, onde io restai,
Che quanto, ò bello, ò buon si scorge, ò sente,
Col mio rozzo cantar poco s'honora.

BERNARDO il piano, il colle, il fiume, e'l monte,
Le ualli, i campi, i boschi, e quel natio
Horror d'ombre, e di sassi, e'l uago Rio,
Che così chiaro spande, e fresco fonte,
Si m'allegrar o il cor, gl'occhij, e la fronte,
Ch'esser pareami al dolce loco, ou'io
Ogni uolere, e disuoler di mio
Voler perdei con uoglie ardite, e pronte.
Ne curo piu, ch'Atlante, Olimpo, e Calpe
Odano i uersi miei, ne'l Battro, e Tile,
O'l Nil, ma sol la Tana, oue fui uosco.
Qual si colta campagna, e tanto herma alpe
Ha, se non una, il bel paese Tosco,
Che t'assomigli pur Tana gentile?

RISPOSTA.

L'OMBROSE ualli, e'l dilettoso monte
VLARCHI, e gl'aprichi colli, e'l bel natio
Verdeggiante terreno, e l'aure, e'l rio
Ch'esce del cristallin liquido fonte.
Di marauiglia m'ingombrar la fronte,
Ma piu quel dotto ragionare, ond'io
Così alto leuai l'ingegno mio,
Ch'ancor mie uoglie ne son uaghe, e pronte.
Ne potea ricercando Olimpo, e Calpe
La nuoua gente, il Nil, l'ultima Tile
Gioia trouar quanto alla Tana io uosco.
Auuenturoso rio, pian, boschi, aure, alpe,
C'haueste, che di uoi scrisse il gran Tosco,
Felice possessor LANDI gentile.

MILLE fiate,e piu scuuiemmi ogn'hora
DAVANZATO gentil del fresco speco
Oue à suon d'acque col buon LANDI, e teco
Si lieta feci,e si dolce dimora:
E dico: mentre hor uampa algente,& hora
Ardente ghiaccio mi tormenta meco
O uiuer nostro frale, ò Mondo cieco
Quanti uani pensier disgombra un'hora?
Quanto Oro,e quanto Argento è sotto il cielo
Non potrebbe scemar pure una dramma
Della mia calda neue,e fredda fiamma;
Cosi,mentre ad un tempo,e flagro,e gielo,
Senza saper che mi raffredda,e nfiamma,
Tremo in mezo del foco,& ardo al gielo.

RISPOSTA.

DELLA nemica mia,che si m'accora
VARCHI e de'pensier miei la chiaue ha seco
Ne'cui begl'occhij rimirando accieco,
E'l cor pauenta,e'l uiso si scolora
Non tante uolte Amor mi punge ogn'hora,
Quante quelle herbe,aure,acque, ombre, antri,spe (co
Di riueder desio:e penso meco
Che debbe fare il mio gentil VARCHI hora?
Che mentre il Sole arde la Terra,e'l Cielo
E forse il cor pien d'amorosa fiamma,
Empia febbre crudel l'incende,e'nfiamma?
Ma se ben chiusa sta in languido uelo
L'alma; di sua uirtù non perde dramma;
Virtù non sente mai caldo ne gielo.

ZOPPIO dal buono, e si cortese uostro
Sincero cor, non da giudizio dritto
Vien quel, c'hauete con purgato inchiostro
Delle mie lodi, ma non uero, scritto.
Non sapea gia, che del paese nostro
Partito fuste d'alto duol trafitto,
Or ch'io non possa, assai piu, ch'io non mostro,
Mi duol uederui, e consolarui afflitto.
Il mio buon LELIO, e'l mio buon LVCIO insieme
Vi rendon grazie, e'l buon VIVALDO ancora,
Meco pregando il ciel, ch'allegro, e sano
Tosto ui renda: uoi con lieta speme
Viuete, e'l chiaro a mio nome HERCOLANO,
Cognato uostro salutate ogn'hora.

RISPOSTA.

HOR perche non posso io del ualor uostro
VARCHI gentil seguire il camin dritto?
Che non farebbe il mio mal colto inchiostro
Onta à quanto di uoi fin qui u'ho scritto:
Ma tanto oltre non giugne il poter nostro,
Ond'io ne resto d'alto duol trafitto,
Oltre, ch'assai piu, che di fuor non mostro,
Da uelenosa piaga ho il core afflitto.
Però di me il miglior prendete, e'nsieme
Il buon LELIO, e'l buon LVCIO, e l'altro ancora
Salutate per me, ch'allegro, e sano
Tosto mi renda il cielo ho lieta speme,
Per darui gioia, in tanto l HERCOLANO
Cognato mio ui risaluta ogn'hora.

BERNARDO non pur'io doglioso nembo
Di lagrime, e sospir cocenti, allora
Mesto uersai, ma fu ueduto ancora
Cader da gl'occhij un fonte al sacro BEMBO;
E le Muse dolenti aperte il grembo,
Spargere atri cipressi, e come irrora
L'herbette April, bagnar le guance ogn'hora,
Sciolte il crin, nude il petto, oscure il lembo;
Quando il buon COLA, amor del BEMBO, e gloria
Seconda à nostra etate, in ciel salio,
Lasciato il Mondo abbandonato, e tristo:
Hor uoi, c'hauete uguali al bel disio
Le rime, e l'uno stil con l'altro misto,
Chiara di lui tessete, eterna storia.

RISPOSTA.

VARCHI quando il buon COLA al sacro BEMBO
Tolse colei, ch'ogn'huom toglie, e scolora,
Dissi, il pianger costui soggetto fora
D'huom, che sedesse all'alme Muse in grembo,
E non di me, cui cela oscuro nembo
Il Monte, oue con lor fate dimora;
Ne posso unqua uer lui drizzar la prora
Del periglioso mio smarrito lembo.
A uoi dunque conuiensi ampia memoria
Tesserne, ò Varchi, à uoi, ch'amando Clio,
Fatto u'hauete de' suoi amori acquisto:
VARCHI, di cui non men, che'l nido mio
Liero si sia del suo gran BEMBO uisto,
Superbo il chiaro uostro Arno si gloria.

VOI, che l'alte uestegia dentro l'orme
Del Bembo uostro, solo in ogni etate,
Ponete, e tanto altrui dietro lassate,
Quanto forse destrier debili to'rme
Dotto, e chiaro VENIERO, se le forme
D'huomini, e Dei, che gia da lor mutate
In nuoui corpi, hor son da uoi cantate,
Viuano essempij al ben tradurre, e norme,
L'hore migliori, e'l piu sincero inchiostro
Volgete tutto al buon MENDOZZA, in cui
Viue il pregio maggior del secol nostro:
E me, che dianzi si contento fui,
Hor si dolente son lungi à tal mostro,
Consolate col dir cortese uostro.

RISPOSTA.

BENE hauria desto il pigro stil, che dorme
Lunga stagion delle mie rime usate
VARCHI quel suon, ch'in uoci alte, e lodate
Muoue il dir uostro al gran rumor conforme,
Ma con qual senno à tanta impresa porme,
E tentar nouo il mar, che uoi solcate,
Perc'huom si degno, e'l uerso, onde l'alzate
Deuesse il pregio d'ogni laude torme?
L'un nacque all'altro in questo humano chiostro
Per alzar doppiamente ambo duo Vui
E l'ostro, il lauro, e'l lauro ornasse l'ostro.
E qual piu deggia, ò'l cantar uostro à lui,
Od egli al canto, in me dubbioso giostro,
Ciò per conforto ad ogni duol ui mostro.

CASA gentile, oue altamente alberga
Ogni uirtute, ogni real costume,
CASA, onde uien, che questa etate allume
E le tenebre nostre apra, e disperga:
All'Austro dona fiori; in rena uerga;
Suoi pensier scriue in ben rapido fiume
Chi d'agguagliarsi à uoi stolto presume,
In cui par, ch'ogni Buon s'affine, e terga.
Quanto allor, che'l gran BEMBO à noi morio,
Perdero in lui le tre lingue piu belle,
Tutto ritorna, e gia fiorisce in uoi,
Per cui l'altero uostro nido, e mio,
Che gli rendete i pregi antichi suoi,
Risonar s'ode infin sopra le stelle.

RISPOSTA.

VARCHI Hippocrene il nobil cigno alberga,
Che in Adria mise le sue altere piume,
Alla cui fama, al cui chiaro uolume
Non fia, che tempo mai tenebre asperga;
Ma io palustre augel, che poco s'erga
Su l'ale sembro, ò luce inferma, e lume,
Ch'à lieue aurá uacille, e si consume,
Ne puo lauro innestar caduca uerga
D'ignobil selua; dunque i uersi, ond'io
Dolci di me, ma false udij nouelle,
Amor dettouui, e non giudizio: e poi
La mia casetta humil chiusa è d'oblio.
Quanto dianzi perdeo Vinezia, e noi,
Apollo in uoi ristauri, e rinnouelle.

Francesco

FRANCESCO,in cui quanto è fra noi rimasa
In questa auara età , cortesia uera,
Con non finta bontate,e fe sincera,
Si stan,qual bronzo,ò marmo in ferma basa.
Che face hora il gran uostro,e mio buon CASA,
Nel qual con lunga,e larga,e folta schiera
Di uirtù, senno,e d'eloquenza intera
S'annidan sempre,come in propria casa?
Voi pur sapete,ed ei,ch'alto coraggio
Nulla non cura, perche'l Mondo honori
Il men buon piu souente,e'l manco saggio.
Ditegli dunque il meritar gl'honori
E' uera gloria,che non pate oltraggio,
Gl'altri son falsi,e torbidi splendori.

RISPOSTA.

VARCHI la uirtu uostra in chiara basa
Come alto poggia,tra diuina schiera,
Cosi la mente mia la mira uera.
Drizzar non sa,che fra uia è rimasa,
Ma nell'ornata,& honorata casa,
Oue habitar l'immagin uenne intera
Del bel dire,& oprar,mai non è sera,
Perche luce celeste iui s'accasa.
Bene ella scorge,come'l buono,e saggio
Non pregia d'adornar quel,ch'è di fuori,
Che solo è ombra in si corto uiaggio.
In lei,e'n uoi ueggio i perfetti honori,
Che non posson patir nessuno oltraggio,
Sendo innalzati negl'eterni cori.

IL quinto lustro omai trapassa, ed io
Gia m'auuicino al cinquantesimo anno
Poi, che sempre entro, e fuor senza alcun danno
Arsi ALLEGRETTO in casto foco, e pio;
Anzi con si gran prò, che dopo Dio,
A' quelle Frondi, che sue radici hanno
In mezzo del mio core, e sempre hauranno,
Tutto debbo me stesso ò buono, ò rio:
Perche, se nacque mai cosa non uile
Di me, ch'ancor non fui di scriuer lasso,
A' lor si deue, e non à me la gloria,
E uoi'l sapete, senza il quale un passo
Non mossi un tempo: onde ui prego humile
Farne à Quei, che uerranno alta memoria.

RISPOSTA.

QVEL foco, che si dolce arse il cor mio
Ispense morte cinque lustri hor hanno,
E'l uostro un Lauro accese, come sanno
Del superbo Asinaro e'l Colle, e'l Rio;
In me mori la speme, in uoi il disio
Nacque dell'alte Frondi, che ui stanno,
In mezzo il core, e tosto u'orneranno
Si spero, il dotto crin, non pur disio.
VARCHI à uoi si conuien con alto stile
Farne memoria eterna, che'l mio basso
Non puo far degna de' suoi merti storia.
Poscia, qualunque sia, tutto al bel sasso
Sacrai, che chiude quella, onde si gloria
Il mondo, ch'era, e non è piu gentile.

SE la uittoriosa, altera fronde
Dell'honorato Lauro non si sdegna,
Ch'à la sua ombra à ricourar mi uegna,
V piu ch'altroue il ciel sue doti infonde;
Fia forse tempo ancor, ch'ella circonde
Colle sue braccia le mie tempie; auuegna
Che'l suo primo amator la fesse degna
Di gran trionfi, e rime alte, e gioconde.
Che perche basso, e rozzo sia'l mio stile;
Non è, ch'io non hauessi aperte l'ale
Da girne al ciel per uia dritta, e spedita.
Ma inuidia madre antica d'ogni male
Mi toglie dall'impresa alta, e gentile,
Hor truouasi dal uer uinta, e schernita.

RISPOSTA.

QVELLA honorata Pianta, à cui seconde
Son l'altre tutte, non sol non disdegna
Vostro alto stil, ma duolsi essere indegna,
Che si cantin da lui sue basse fronde:
Ma s'al principio il mezzo, e'l fin risponde,
Come dentro'l mio cor di sua man segna
Amor, perch'iui ogni mortal si spegna
Desio, e cio, che il uer fura, ò n'asconde,
Tempo certo uerrà, che non à uile
Prenderassi per lei farsi immortale
La musa uostra infino al ciel gradita,
E quel maluagio mostro, à cui sol cale
Far d'huom chiaro, e pregiato, oscuro, e uile,
Sforzaui al bello oprar, non pure inuita.

GL'ANTICHI scorni, e le nouelle offese,
Che l'Alma han carco di uergogna, e duolo,
Mi fan lungi da uoi pensoso, e solo
Dolce parere ogn'hor nuouo paese;
Biasmo ben l'altrui lingue sempre intese
A seguir di Lucilio il nobil uolo,
Che poi, tacendo il uer, ragionan solo
Quel, che le mostra d'alta inuidia accese;
Ne mi spiace ancor men uederli ogn'hora,
Come al mal presti, al dir ben lenti, e parchi,
Frodando i Buon del suo debito honore:
Ma taccian pur, s'ei san, che d'hora in hora
Esce di uoi si chiaro grido fore,
C'huomo non è, che non honore il VARCHI.

RISPOSTA.

SOFFRITE alto MARTEL si ingiuste offese,
Prendete in grado tal uergogna, e duolo,
Ch'altro fee raro Vlisse, anzi pur solo,
Che'l gir cercando ogn'hor nuouo paese?
Le lingue tanto à gl'altrui danni intese
Seguon l'antico, e piu spedito uolo,
E questo anco soffrir si dee, che solo
Contra chi men deurian, piu sono accese:
Viuiam pure, e speriam, che forse ancora
Vedremo à quel ualor ritesi gl'archi,
Quando era in pregio e'l piu saggio, e'l migliore;
Ben prego il uostro cor, che quale è hora,
Tal sia uer me, ma huom piu degno honore,
Perche di tanto ogni deuer non uarchi.

VARCHI gentil, se uoi sapeste quale,
E quanta in me dolcezza, e diuin spira
La bella Donna mia, quando ella gira
Ver me la uaga luce alta, e'mmortale;
Direste bene, ch'al mio stato eguale
Non sia tra quanti il sol ne scorge, e mira;
E si in alto il pensier tal hor mi tira,
Ch'oblio tutto il terrestre, ed il mortale:
Così la sua merce del mondo ogn'hora
Imparo di schernir cio, c'huom disia
Di stato, di tesoro, e pompe uane:
E cheggio sol, che uer me sempre sia;
Qual sempre è stata, e quale ella è pure hora,
Poscia s'habbia chi uuol ricchezze humane.

RISPOSTA.

RAGIONE è ben, ch'à uoi si mostri quale
Dite la Donna, che diuina spira
Dolcezza al cor, quando i santi occhij gira,
Per far uoi lieto, e se chiara, e'mmortale;
Merauiglia non gia, ch'al uostro eguale
Stato non sia quanto'l sol uolue, e mira,
Se di lei, che ui scorge in alto, e tira,
Piu bella non fu mai cosa mortale:
Ben'hauete onde alzarui al cielo ogn'hora,
Schernendo il Mondo, e quanto huom piu desia
Delle cose di qui caduche, e uane;
Io con uoi spero, e prego Amor, che sia
Ver me qual sempre fummi, e quale è hora,
Spregiando, s'alcun mai, ricchezze humane.

VOI uen'andate senza me per l'onde
D'Adria al gran padre delle Muse, ed io
Vosco sempre uerrò VARCHI, ch'al mio
Pensier nulla gia mai ui toglie, ò asconde:
Deh, se tranquillo il mar, l'aure seconde
Haggiate, e'l ciel sereno al bel disio,
Per cui lasciate à pagar l'alto fio,
Tutt'altre cose, come à lui seconde:
Infinite per me grazie rendete
Humilmēte al gran BEMBO, e'l buon TRIFO- (NE
Salutate à mio nome, e'l LENZI nostro,
A uoi salute i Duoi migliori, e'l uostro
VGOLIN mandan, che con gran ragione
Viuran sempre con uoi tra l'alme liete.

RISPOSTA.

BEN sete degno gia dell'alma Fronde,
Ch'amò gia Febo in terra, hora io disio,
Per fare illustre inganno al tempo rio,
Ch'indi sol può sperarsi, e non d'altronde;
Felice VGOLIN uoi, c'hauete donde
Non temer, nato à pena, il tardo oblio,
Tal grazia, e tanta in uoi l'altero Dio
Di Delo infin dal quarto cielo infonde;
Quindi il buon seme uienui, onde poi miete
Vostro ingegno il bel frutto, alta cagione,
C'huom poggie al ciel da questo basso chiostro.
Io per me spero sol nel puro inchiostro
Viuer di uoi, quando d'esta pregione
Mortal, uarcato haurò l'onda di Lete.

NE all'Arabia i suoi più cari odori:
Ne gemme, od oro à lieti orientali
VARCHI gentil, cagion di tanti mali,
E di quei, c'hor uedete alti romori;
Ma solo inuidio uoi, che degl'honori
Non curate del Mondo, onde immortali
Glorie gia tante riportate, e tali;
Ch'alma gentil non è, che non u'honori;
Et hor, lasciato scompagnato, e solo
Me, che'l uostro tornar sogno, e sospiro,
Ed oh pur sempre non sospiri indarno,
Tutto ardente di doppio alto disiro
Gite al grā BEMBO, et al buō LAVRO à uolo,
Onde la Brenta ride, e piange l'Arno.

RISPOSTA.

COSI uosco à uolar dietro i migliori
Amore, e'l mio destin m'impennin l'ali
Caro MARTEL, che gia ne date eguali
Frutti all'alta mia spene, e à i uostri fiori,
Com'altro hora non è, che più m'accori,
Ch'esser lungi al bel nido, u pria mortali
Vidi cose, e sentij, ma caldi strali
D'amore, e carità men trasser fuori.
Ben spero in breue al disiato uolo
Muouer le penne tarde, ond'io m'adiro,
Che di uoi riueder mi struggo, e scarno:
Solo appago il uoler mentre odo, e miro
Il gran BEMBO, e'l buon LAVRO, ch'io si colo,
E'l uiso dentro, e le parole incarno.

VARCHI io son qui, doue con rapida onda
La bella Pescia le sacrate piante
Della Diua di cui par che si uante
La dotta Atene, ancora irriga, e innonda;
E se bene è ne' miei desir seconda
Fortuna amica alle mie uoglie sante,
Pur lunge uoi, ch'io ho sempre dauante,
Non m'è la uita mai cara, e gioconda;
Ma se fuste qui uoi, cui sol disio,
E cui con gran ragion piu d'altro honoro,
Del tutto certo uiuerei contento:
E mi uedreste hor sotto un uerde alloro
Garrir coi uenti, hora à quei studij intento,
Che non curan di Lete il lungo oblio.

RISPOSTA.

MENTRE, che uoi tra l'una, e l'altra fronda
Di Minerua, e d'Apollo in bel sembiante
Ven gite lieto, e tristo, u' con errante
Passo la Pescia infiora l'herbe, e' nfronda,
Io qui MARTEL nell' Antenorea sponda
Col gran BEMBO, à cui solo ò poscia, od ante
Non fu, ne fia simil, muouo le piante
V, se nuouo Meandro, e noi cerconda:
Ma se fusse il poter, quanto è'l disio
Costi, doue con uoi sempre dimoro,
Piu ueloce uerrei, che strale, ò uento:
E uedreui hor di Ninfe intorno un coro,
Hor di Pastori, hor sotto un faggio, lento
Cose cantar, che non so ridire io.

NON torse mai così uelocemente
Timida Pastorella il piede esangue,
Quando ghiacer fra l'herbe ascoso l'angue
Tardi s'accorge, e gia ferir si sente;
Com'io l'innamorata, afflitta mente
Cerco VARCHI ritrar da lei, che'l sangue
Di di in di piu mi sugge, onde il cor langue,
Che si uede la morte ogn'hor presente,
Ma troppo, lasso me, pungenti i chiodi,
E le catene dure son d'Amore,
Con ch'ei mi strinse, e mi trafisse il core;
Voi prego, e'l uostro usato alto ualore,
A darmi un salutifero liquore,
Ond'io saldi le piaghe, e i lacci snodi.

RISPOSTA.

S'AMOR, che sempre piu uelocemente
Piu face ogni gentil pallido, esangue,
E quasi tra bei fior giouinetto angue,
Quando si teme men, uia piu si sente:
La uostra infino à qui gelata mente
Col suo fuoco arde, e delle uene il sangue
Vi sugge si, che pauroso langue
Lo cor, che uede ogn'hor morte presente:
Non pensate giamai di trarre i chiodi
MARTELLO, ò sciorui, onde ui strinse Amore,
Se non cangiaste i bei costumi, e'l core:
Che doue è leggiadria, senno, e ualore,
Nulla trouar si puote herba, ò liquore,
Che tai saldi ferite, e lacci snodi.

SOMMERGI pure il meno humido legno
Nel pelago piu cupo, e piu profondo;
Premi la pianta poi con maggior pondo,
Che merto è sola à i uincitor condegno:
Questo risorgerà senza altro ingegno
Sopra salendo all'arenoso fondo,
L'altra, leuando il graue à se giocondo,
S'innalzarà piu, che l'antico segno:
Tal sete VARCHI uoi, che soura l'onde
Di ria fortuna, e contra inuida salma,
Doue hor coperto, & hor grauato sete:
Leggiero, e forte al sommo u'ergerete,
Quasi suuero all'acque, e quasi palma,
Ch'al maggior peso meglio assai risponde.

RISPOSTA.

BEN porrian forse inuidia, ira, e disdegno
In questo cieco mar, doue secondo
Vento non hebbi ancor, mettere in fondo
Il mio ben frale, e gia sdrucito legno:
Ma, ch'io lasci il gouerno, ò à men degno
Porto il uolga, se ben tal'hor secondo
La tempesta, ond'io temo, e quasi affondo,
Non faran, credo, mai tal'ho sostegno:
Il mio buon Duce, dico, e quella Fronde
Santa, che nuoui rami in mezzo all'alma
Sempre m'innesta, e lontan fammi à Lete;
Indi ogni mio soccorso, indi si miete
Ogni mia speme, indi s'appressa, e spalma
La mia barchetta solo, e non d'altronde.

SE disio sempre di fama, e d'honore
V'accese l'alma à gloriose imprese,
Onde son le uostre opre chiare, e'ntese
Fin doue nasce il giorno, e doue muore:
Non si turbi hora il generoso core,
Però che'l foco, che l'inuidia accese,
E morto in tutto, e già'l uolgo scortese
Di se gl'incresce, e duolsi del suo errore:
Sempre coll'arco in man ne stà uicina,
E doue men deuria le sue quadrella
Fortuna auuenta, quasi cieco mostro;
Ma come l'oro, che nel foco affina
La uirtù uostra più lucente, e bella,
Adorna d'hora in hora il secol nostro.

RISPOSTA.

GRAZIN giusta pietà, ma troppo amore,
Che sempre in cor gentil ratto s'apprese,
A uoi stesso bugiardo, à me cortese
V'han fatto per quetarmi entro, e di fore:
Non pensate, che mai del dritto fore
Trarmi l'ingiuste, e dispietate offese
Possan del uile stuol, che sempre intese
Procacciar solo à Buon danno, e disnore:
A' colpi di colei, che l'arco inchina
Contra i miglior, d'ogni uirtù rubella,
Sarò qual cerro antico al soffiar d'Ostro:
E (se mente al suo ben fu mai diuina)
Vincerà'l uero, e rimarrassi in sella,
Saper non mio, ma del mio Duce, e uostro.

L'ALTE uigilie, e gl'honesti sudori,
Il lungo studio, onde tale hoggi sete,
Che con ragione inuidiar non deuete
Gl'altrui moderni, ò i primi antichi honori,
VARCHI gentile, hor di uoi mandan fuori
Valor da non temer l'oblio di Lete,
Onde maturi frutti, e dolci miete
Fiorenza bella, non pur fronde, o fiori:
E col chiaro Arno humilemente insieme
Diuote porge al ciel preghiere sante,
Che tranquilla ui doni, e lunga uita:
Però, che certa tien uerace speme,
Che co i gran figli suoi Petrarca, e Dante,
Terzo le diate un dì gloria infinita.

RISPOSTA.

L'ALTE lodi, che uoi del dritto fuori
Forse per troppo amor dato m'hauete,
S'altrui palesi, come à me farete,
Saran tutte miei biasmi, e uostri errori,
Mio basso, e rozzo stile i duo migliori,
Che stanno in cima dell'Hetrusche mete,
Ne lodar deue ancora, e uoi'l sapete
Non, che'l bello Arno, e te Fiorenza honori:
Ben d'ornare ambo due mi punge, e preme
Disio, quanto alcun mai, ma se bastante
Non son per me, ne spero altronde aita,
Non è meglio il tacer, che fare sceme
Per difetto d'ingegno tali, e tante
Glorie da uostra schiera alma, e gradita?

COME è VARCHI di nuouo in uoi risorto
Foco amoroso,che u'incenda il core?
Dunque è acceso,e uiuo quell'ardore
In uoi gia tanto tempo spento,e morto?
Io pur credea,che gia ui fuste accorto
A mille pruoue,che chi serue Amore
Miser pruoua con danno,e dishonore
Lungo,e gran duol per piacer breue,e corto:
Mirate il gran periglio,à cui si presso
Gia fuste,oime,per cader nel profondo,
Doue ha l'aer mai sempre oscuro uelo;
E ricourate la uita,e uoi stesso,
Drizzando tutti à quel signor giocondo
I pensier uostri,che u'aspetta in cielo.

RISPOSTA.

LA fiamma,ch'io portai nel core,e porto,
Non che spenta gia mai,del suo ualore
Non scemò dramma,anzi crebbe à tutt'hore,
E cresce ancora,e se ual mio conforto,
Mai sempre crescerà,ch'ad altro porto
Vele non uolge mai chi brama honore,
Perch'io di lei mi lodo,e quel signore
Ringrazio humil,che m'ha tanto alto scorto:
Che ben so quanto è folle chi se stesso
Crede forte à tal lume,che gran pondo
Regger non può da se picciolo stelo:
Non so qual gia dite periglio,e spresso
Veggio uoi dietro il uolgo in basso fondo,
Mortal uoglia chiamar celeste zelo.

TEMPO è omai, poi che cangiate il pelo,
Che pensieri, e desir cangiar deureste
VARCHI gentil, uolgendogli da queste
Cose basse, e mortali à'ben del cielo:
E quel signor, per cui gia caldo, e gielo
In un medesmo tempo al quore haueste
Lasciate in tutto, e'l santo amor celeste
Meco seguite pien d'ardente Zelo:
Dall'uno harete dispiacere, e guerra,
Dall'altro sempre mai diletto, e pace,
Quello è di biasmo, e questo d'honor duce,
L'un poco gioua, e l'altro sempre piace,
Quel manda il corpo, e l'anima sotterra,
Quest'altro al ciel per dritta uia conduce.

RISPOSTA.

SE bene io cangio d'hora in hora il pelo,
Non cangio mente mai: ne uoi deureste
Saggio cercar di torcermi da queste
Cure, che uiuo altrui fanno ire al cielo,
Quel caldo stesso, quello stesso gielo,
Ch'io prouai sempre, hor pruouo, e uoi, s'haueste
Scintille mai di uero amor celeste,
Ardete meco d'un medesmo Zelo.
Non dee uostra credenza, ò l'altrui guerra
Farui turbar la mia certezza, e pace
Ne cieco offrirsi ad huom non losco, Duce,
Se la strada d'honor per me ui piace;
O bramate per uoi non star sotterra,
L'amor, ch'io seguo è quel, ch'à cio conduce.

Alle

ALLE lagrime triste almo Pastore
Pon fine, e lascia il languir tuo cotanto;
Pensi tu forse, che'l souerchio pianto
Faccia da te partir stanco il dolore?
Doue è l'antico senno, oue è'l ualore
Che nell'altrui suenture opraua tanto?
Hor non sai tu, che nel beato, e santo
Regno, sen ua chi ben uiuendo muore?
Dunque à che piu dolersi? à che piu fare
Graue à se stesso, & agl'amici oltraggio
Piangendo sempre indarno l'altrui bene?
Spoglia DAMONE omai, spoglia l'amare
Doglie uane, e col nuouo, e lieto Maggio
Vesti nuoua dolcezza, e lieta spene.

RISPOSTA.

SI Pale al buono ELPIN sempre in migliore
La greggia auanzi, e Pane il suo bel canto
Oda, e gradisca sì, che'l primo uanto
Dopo lui porti, e'l piu sourano honore:
Come DAMON del suo pietoso core
Pago si tenne, e surse lieto alquanto
Al chiaro suon, che pria dal duolo affranto,
Mesto in terra ghiaceà pien d'alto horrore:
E con sue stesse man rime si care
Entro la scorza d'uno antico faggio,
Che stampa d'ombra al Melloncel l'arene,
Scrisse: e lor soura in note larghe, e rare:
Leggi, Pastor, che fuggi il caldo raggio,
L'altrui dolce pietà, l'aspre mie pene.

SPOGLIAN le piaggie l'herbe, e l'herbe i fiori,
Languidi sono i gigli, e le uiole,
Lieto non piu, ne chiaro, come suole,
Rende Arno al gran Tirren suoi dritti honori:
Piangon le Ninfe, dolgonsi i Pastori
Con sospir graui, e con meste parole,
Tanto à ciascun quaggiu rincresce, e duole
Glorioso Pastor de' tuoi dolori:
Ma sopra tutto, oime, la bella Flora
Piange, e sospira, e tra'l pianto, e' sospiri
Dice riuolta al ciel la fronte lieta;
Scaccia il duol, prego, omai del petto fuora
Al buon DAMONE, e con dolci desiri
Rendimi ò Gioue il mio maggior poeta.

RISPOSTA.

PER me non hanno i prati herbe, ne fiori,
Lappole, e stecchi son gigli, e uiole,
Per me sol toglie, e non da, come suole,
Al Mondo Febo i suoi graditi honori:
Odio le Ninfe tutte, odio i Pastori,
Le mie non curo, ne l'altrui parole,
Sol mi rincresce ELPIN pietoso, e duole,
Che piu forte sono io, che i miei dolori:
E credo ben, se la mia bella Flora
Udisse un pur de' miei tanti sospiri,
Che'n parte cangiaria sua fronte lieta;
Deh perche spiro ancor? perche non fuora
Di uita sono? ò GIOVE i miei desiri
Adempi, e tu gli canta almo Poeta.

QVANDO io tal hora il uostro animo altero
Prontò mai sempre far nobile schermo
Contra colei, ch'addosso ui tien fermo
Troppo il suo piede instabile, e leggiero,
Miro fiso con gl'occhij del pensiero
VARCHI, tra me di non uedere affermo
Chi di Fortuna ogni potere infermo
Faccia, se non se uoi prode guerriero:
Da tal uostra uertute alto coraggio
Lieto prendo hora, e forte a lei precaccio
Si contrastar, ch'anco me rota, e gira,
Che piu non temo il suo nemico braccio,
Mi contenda fornir l'erto uiaggio
Del poggio, oue salir mio core aspira.

RISPOSTA.

NON à me nò, se dir uolete il uero,
Ch'altro certo non son, ch'un picciol uermo,
Date caro VIVALDO, s'io mi schermo
Tal'hor da cruda inuidia, e destin fero:
Ma à quel Signore, in cui m'affido, e spero,
In cui tutte mie uoglie, e pensier fermo,
Che può manco Guerrier, che ne star fermo
Sa, ne fuggir, contra Nemico intero?
Onde uoi non da me, che, se non caggio,
Mi reggo à pena in piè, s'uscir d'impaccio
Cercate, e gire u bel disio ui tira,
Ma sol dall'alto Re, com'anch'io faccio,
Ardir prendete, non men pio, che saggio,
Di quindi, e non d'altronde ogni ben spira.

Io di douer dal sommo ben primiero
VARCHI sperare ogni mio ardir confermo;
Ma chi dall'Istro al Nil, dal Tago, all'Hermo
Truouo io che poco pur n'apra il sentiero
A' me, che sotto cielo aspro, e seuero
Dubbio per loco erto intricato, ed hermo?
Da uoi consiglio attendo, come infermo
Da saggio, accorto medico sincero.
Qual da Dio pregio, e da me quale homaggio
Acquistarete uoi di questo, io taccio,
Ch'altro ingegno bisogna, & altra lira:
E piu quelle, ch'al core impresse io haggio
Grazie debite à lui, però ch'io traccio
Voi sol, come egli stesso ogn'hor m'inspira.

RISPOSTA.

VIVALDO tutto quel, ch'io schietto, e uero
Di me l'altr'hier ui dissi, hoggi raffermo,
Anzi tanto ogn'hor piu debile infermo,
Che miracolo è ben, ch'omai non pero:
Dunque da cieca uista occhio ceruero
Soccorso attende, e come puote inermo
Tiron donare à Duce armato schermo?
O guidar remator saggio nocchiero?
Pur'io quanto di uoi dal cor ritraggio
Vi conforto hoggimai romper quel laccio,
Che qui sdegnoso tienui, e non senza ira:
E gir là, doue piu benigno raggio
Del ciel forse distrugga il duro ghiaccio
Di fortuna, ch'à i Buon taluolta aspira.

VOI con sì fermo piede, e per sì corte
Strade insegnando gite à parte, à parte
Nel Fiorentin sermon VARCHI quell'arte,
Ch'acquista uita all'huom dopo la morte,
Che con piu chiara inuidia, e con piu scorte
Lodi, non mai uolar forse le carte
Del saggio mastro di Stagira in parte,
Doue le uostre ogn'hor dotte, & accorte;
Però gran senno fa chiunche brama
Cinger di uerde alloro ambe le tempie,
Hora ascoltarui, & hor leggerui intento.
Lo mio disir, ch'ad udir uoi mi chiama,
Ogni prescritto giorno, anco non s'empie,
S'io con questi occhi il uostro dir non sento.

RISPOSTA.

SE quel cammin, che per uie chiuse, e torte
Guida al ciel l'alme, e dal morir le parte,
Aprir potessi, ò dirizzare in parte,
Qual'hebbe huom mai di me piu lieta sorte?
Ma uoi VIVALDO non che di mie scorte
Non habbiate mestier (tal ui fee parte
Natura, e Dio) potete anco in disparte
Di Febo entrar le piu segrete porte,
E tale al nome uostro indi trar fama,
Che Fortuna, ne tempo unqua lo scempie,
Quando'l corpo sarà di uita spento;
Pur io, ch'altra non ho piu calda brama,
Ch'Altrui giouar, poi che l'udir non u'empie,
Son, che ueggiate ancor, piu, che contento.

NON preme ancora Voi doglia, e disdegno
VARCHI a uedere il mar tutto, e la terra
Arder del foco, che quaggiù chi serra
La quinta spera ogn'hor n'auuenta indegno?
Io cotanto di ciò m'attristo, e sdegno,
Però, ch'affatto gir d'Apollo a terra
Veggio il ualor, che ben diritta guerra
Al ciel nemico far spesso conuegno,
E dire: oime quando mai fine hauranno
L'ingorde uoglie delle stranie genti,
E della nostra Italia i feri scempi:
Che del giusto regnar gl'antichi essempi
Rinnuouin si, che ristorato il danno,
Le già spente uertù tornino ardenti?

RISPOSTA.

VIVALDO, à cui di morte ira, ne sdegno
Nuocer non puote omai, tanto da terra
V'innalza ogn'hor colei, che di sotterra
Trae l'huomo, e'l fa di uiuer sempre degno:
Ben sapete, ch'anch'io m'addoglio, e'ndegno
Di uedere hor per onde, & hor per terra
Venir da questa Genti, e quella terra,
Per preda, e scempio far del nostro regno:
Ma, che gioua il mio duolo, ò'l uostro affanno?
Fuggir non puossi; onde soffriam contenti
Quel, che ne danno i fati acerbi, & empi.
Ben uerrà, credo, un dì, che questi tempi
Antichi detti, e felici saranno,
Poi tornaran tutti i ualori spenti.

VARCHI gentil, delle cui lodi al segno,
Chi presume hoggi d'arriuar troppo erra;
Che del uostro chi il ciel chiude, e diserra
Non mandò mai quaggiu piu alto ingegno;
Con uoi di nuouo à lamentarmi uegno
Non già di lui, che muoue intorno, ed erra
Quinto nel ciel, ma sol di chi m'atterra
Possente Amor, se ben per mio sostegno
Donna bella mi dà; di cui mi fanno
I caldi raggi degl'occhi lucenti
Queste tempie fiorire, anzi m'attempi;
Onde esser ueggio là, doue io contempi
Le uoci, che spargendo ogn'hor si uanno,
Fauola fatto à tutte quante genti.

RISPOSTA.

MICHELAGNOLO io ben cerco, e m'ingegno;
Quando morte nude ossa, e trita terra
Fatto m'haurà, restar quaggiuso in terra;
Ed emmi quasi ogn'altra cura à sdegno;
Ma, se non fusse un uiuo, e uerde Legno,
A' cui, perch'ogni ben dentro si serra
Nella sua scorza, humil l'Alma s'atterra;
Non haurei contra Stige alcun ritegno;
Ond'io non, che d'Amor, le selue il sanno,
Mi doglia, ò d'allentar le fiamme tenti;
Lo prego, ch'ogn'hor piu m'incenda, essempi
Poser gl'antichi saggi altari, e tempi
A' lui, ch'io presso al cinquantesimo anno
Lodo, e ringrazio, e tu già ten lamenti?

POI, che tante da uoi sourane rime
Scritte si son fin qui con si nuoua arte,
E da noi con tai lodi accolte, e sparte,
Che lor seconde andran tutte le prime;
Di nuouo torni il uostro stil sublime
Nello sciolto sermone à uergar carte:
Perch'affatto ueggiam come in disparte
L'idioma Toscan si pinga, ò lime;
Ch'altro, non è di uoi Duce piu fido,
Che la ne scorga per aperte strade,
Doue Mercurio ancor s'honora, e cole.
Si non men chiaro alla futura etade
Del sauer uostro acquistarete grido,
Che delle uostre prose altere, e sole.

RISPOSTA.

CHI è VIVALDO mio, che tanto stime
Se stesso, ò ponga il uer cosi da parte,
Che creda, essendo in terra, à chi'l diparte
Dagl'Altri, e l'alza alle piu degne cime?
Che ual, che lo mio stile, ò prosi, ò rime,
Se dal uolgo à gran pena si diparte?
Cercate dunque in piu sicura parte
Men caduchi color; piu forti lime.
Io di restar quaggiu tanto m'affido,
Quanto i uostri, e gl'altrui scritti, e pietade
Mi terran uiuo, e non mie ciancie, e fole:
Ben tutto d'Amor pieno, e d'honestade
Quel uiuo lauro, ou'ha mia core il nido,
Canto, come chi uuol dar luce al sole.

LA riccà gemma, ond'ogn'hor più s'accende
L'Aer com'ella ogn'hor più anco mostra
La terra poi, che de i due primi mostra
Fu dallo stil, che'n su tanto s'estende,
Forse, ch'io muoua quella penna, attende,
Ch'ardita s'è con uoi talhor dimostra;
Ma questa mano anzi tremante inchiostra,
Che fermo scriua quel, che'l core intende.
Però non io, ma uoi VARCHI del coro
Sarete ancor, per cui s'haue speranza,
Ch'ogn'altra affondi, ed ella solo emerga.
Io della schiera sarò ben di loro,
C'hanno in uoi d'apparar salda fidanza,
Come alto in carte il ualor suo si uerga.

RISPOSTA.

TRA speranza, e timor mia mente pende
VIVALDO, e con ragion dubbia si mostra,
Che non ben rozzo stil s'ingemma, e mostra,
E mal fa chi suo tempo indarno spende:
Dall'altro lato poi chi mi contende
Ch'io non segua il deuer? ch'oue si giostra
Con tai campioni in tanto aringo, mostra,
Che sia ualor, se ben uinto si rende.
L'alta Perla, che sola ogni tesoro
Di tutti i tempi in ciascun loco auanza,
Più, ch'altra mai, luce, e uirtute alberga.
Io sol la'nchino, e riuerente honoro
Infin di qui, (ne sia questo arroganza)
Altri cantando poi sopra'l ciel l'erga.

SE del bel GIVLIO, onde uoi dolci pene
VARCHI di casto Amor soffriste innante,
GIVLIO, di cui non sazio mai le piante
Hora seguite, il chiaro nome tiene:
Se del gran LAVRO, ch'entro al cor mantiene
Vostro ancor ferme sue radici sante,
Porta l'honesto giouenil sembiante,
GIVLIO, ch'ogni uiltà spenga, ed affrene.
Se di simile nobiltade nato
GIVLIO, cui dopo gir gl'altri scorgete,
D'Ambodue ueste il raro ingegno amato.
Merauiglia non ho, se tutto ardete,
Ma ben mi marauiglio, se gelato
Marmo per merauiglia homai non sete.

RISPOSTA.

QVELLA, che di desio m'empie, e di spene
Pianta gentil soura tutte altre piante,
M'è col bel GIVLIO mio sempre dauante,
Ch'ancor nel cor, come 'n suo albergo uiene:
Ma questo Angel nouello, che ritiene
Di lor nome, e sembianza, e doti tante,
M'addoppia il santo ardor, cui poscia, od ante
Non sia mai, ne fu par, chi scerne bene.
Ond'io, ch'al mondo fui per amar nato,
Fiamma di fuor, doue ueder potete
VIVALDO il seguo in ciascun tempo, e lato:
Ma dentro freddo marmo, ù non uedete,
Son per doppio miracolo, e beato
Trapasso l'hore mie tranquille, e liete.

VARCHI, se'l tuo fra noi gradito Lauro
Mai sempre uerde al cielo alzi le chiome,
E bianchi cigni in alto il suo bel nome
Portin cantando dal mare Indo al Mauro;
Qui, doue à' danni miei primo restauro
Venne Tirsi in soccorso, io non so come,
E doue il Po da me si graui some
Sgombra cinto di canne, e carco d'auro,
Volgi i passi, lasciando il picciol Reno
Col tuo caro ALAMANNI, e col MAR-
Che uinoon, merce tua, l'altrui ualore; (TELLO
Si le Ninfe uedrem dell'alto honore
Tolto alle piaggie, ond'e uerde il terreno,
Liete coprir questo sentiero, e quello.

RISPOSTA.

QVEL mio sacro, leggiadro, altero Lauro
Di che bramo, e fatico ornar le chiome,
E farsi, che per lui mio scuro nome
Chiaro diuenga, e conto all'Indo, e al Mauro,
E d'ogni danno mio largo restauro,
E m'alza in parte il cor, ne so dir come,
Che le cose mortai, quasi uil some,
Dispregia, e nulla cura argento, ò dauro:
Io per saziar uostre, e mie uoglie à pieno,
E'l buon NARDI ueder con quel drappello,
Che piange piu, che'l suo, l'altrui dolore;
Di man co i Duo, che dite, al primo albore
Mouerò per uenir doue men pieno,
Ma piu superbo il Po corre, e piu bello.

VARCHI mio, che dal cielo, e dalle stelle
Scendeste, e uosco il ben, ch'iui s'asconde,
Alle nostre speranze alte, e gioconde
Portaste, perch'ogn'huom di uoi fauelle:
Il sacro poggio, e le sue onde snelle,
E le piante ogn'hor piu uerdi, e feconde,
Lodate col fauor di quella fronde,
Che tutte l'altre fa parer men belle;
Si che'l gran Padre, à cui da Gioue è dato
Del Tebro il regno, e l'una, e l'altra chiaue
Tener del ciel con giuste lodi, e sante,
Lieto u'accoglia, e'n piu felice stato
Vi ponga tal; che'l cieco mondo errante
Per uoi scemi il gran peso, ond'ei ua graue.

RISPOSTA.

S'A uoi caro BVSINO e queste, e quelle,
Quando dell'Arno alle fiorite sponde
Nascește, piu, che mai larghe, e seconde,
Dieder quanto dar puonno, alme sorelle,
L'acque del sacro poggio, e le nouelle
Piante, à cui tanta il ciel uirtute infonde,
Cantar deuete; mentre ecco risponde
Dal Tebro, e'l Vatican, superbi d'elle.
Ch'io per me, uolto ad altro studio, e dato
Buon tempo à maggior cura, e uia piu graue,
Il uero ho sempre, e'l mio gran Duce auante;
E poi quantunque basso, e male ornato,
Sol d'una fronde uien, che scriua, e cante
Mio stil, che sola in se tutte grazie haue.

ARSI con dura, e'n sopportabil sorte
VARCHI, à cui sol l'Arno s'inchina, e l'Hebro,
Sotto l'alto Tarpeo lungo il gran Tebro,
E'n cosi fatto ardor languisco à morte,
Che monti, ò fiumi, ò uie lunghe, e distorte
Non mi celan colei, ch'orno, e celebro
Or'all'ombra d'un faggio, hor d'un ginebro,
Ne truouo chi m'ascolte, ò mi conforte:
Da questa soma omai squotere il dorso
Non uoglio, ò posso, in modo mi diletta,
Consumando il mio core, arder mai sempre;
Sol prego, che pietà raffreni il corso
Di questa pura, e candida Angioletta,
E talhor lei co i mei desir contempre.

RISPOSTA.

BEN riconosco in uoi, quel saggio, e forte
Animo inuitto, poi che carco, ed egro
D'anni, e d'amor, cosi franco, ed allegro
Canta, e si toglie alla seconda morte:
Ond'io, c'hor colle chiome e bianche, e corte
Vi son, qual già col crine e lungo, e negro,
Voi lodo quanto so, meco m'allegro,
D'ogni ben uostro, e mal sempre consorte:
E prego il cielo anch'io, non già, che'l dorso
Di quel peso mi sgraue, che diletta
Cotanto il cor, ch'ei uuol portarlo sempre;
Ma che non tagli alla mia uita il corso
Fin, ch'io possa pregar questa Angioletta,
Che col suo bello il buon di uoi contempre.

BEN contender mi può l'empia mia sorte
Il poterui ueder VARCHI honorato,
Che d'ardente uirtù si te infiammato;
Tal, che schernite la seconda morte,
Ma di chiuder non hà forza le porte
Allo mio cor, ch'ad hora, ad hora allato
Non ui stia lieto, e'n si felice stato,
Che da uoi sol par, ch'ogni ben m'apporte.
E gli al corpo comparte tal dolcezza,
Ond'io ne uiua con caldo disio
Di uoi mirar, cui'l mondo ama, & apprezza;
Poi tal'hor uolgo humil miei uoti à Dio,
Che mi facci gioir tanta allegrezza,
Ch'al uostro sia congiunto il uiuer mio.

RISPOSTA.

QVAL mai più fide, e più sicure scorte
Per questo erto cammin da tanti errato,
Porria trouar, che uoi col uostro ornato
Padre, che fa le uie più piane, e corte?
Hor lungi Ambodue uoi, per aspre, e torte,
Come piace al mio duro, iniquo fato,
Tristo men uò solingo, e sconsolato,
Ouunque il calle, ò'l piè mi guidi, e porte.
Ond'io non che poggiar lá 'ue si sprezza
Il secondo morir, come disio,
Ma tremo solo in rimirar l'altezza;
Pure hoggi al uostro suon fatto più, ch'io,
Tutti i miei passi, e l'alma per uaghezza
Di star sempre con uoi, u'addrizzo, e'nuio.

VARCHI gentil, che lontan dalla gente
Viuete lieto in solitaria uilla,
Dando omai requie à quella stanca mente,
Che forse ancor non hebbe hora tranquilla,
Dite quanta dolcezza hor pruoua, e sente
Lo uostro core, in cui luce, e sfauilla
Dell'antico ualor lume si ardente,
Che'nfiamma il mondo con chiara fauilla:
Io certo son, ch'à uoi piu gioua i campi
Dolci habitar, le uerdi riue, e i boschi,
Ve qualche ombra il terren fronzuta stampi,
Che l'inuide città tra sordi, e loschi
Ingegni che pur mai nè diuin lampi
Non uolgon gl'occhij tenebrosi, e foschi.

RISPOSTA.

QVANDO io odo sonar tanto altamente
Caro ALAMANNI mio la uostra squilla,
Che gia si rara rimbombrar si sente
Piu sù che doue Marte arde, e scintilla,
Tanta mi prende gioia, e si possente,
Che per dolcezza il cor lagrime stilla,
E dice; all'alto suo chiaro Parente
Questi solo, e Null'altro eguale squilla.
Io per cessar d'inuidia i feri uampi,
Per antri, e selue, tra i bei colli Toschi,
Fuggo, nè so ben dir com'io mi scampi;
Che douunque io m'inselui, in antri, e'n boschi,
Mille truouo laccciuoli, e mille inciampi,
Et ascosi entro un mel cento, ò piu toschi.

SE quel sol, la cui chiara, & alma luce
Fa uerde à Sona l'una, e l'altra riua,
E lo spento ualor tra noi rauuiua,
E senza notte far sempre più luce.
Vedesse hor uoi con uostra altera luce
VARCHI, com'io so ben, ch'à questa Diua
Lo stil, che d'Helicona alto deriua
Riuolgereste à darle eterna luce.
Sallo il RIDOLFI mio, che'l uiuo lume
Seguendo di uirtù truoua il sentiero,
Ch'à pregio, e fama il guida alto, e immortale.
Dunque spiegate l'honorate piume
Del uostro ingegno, che soggetto eguale
Ne questa mai, ne l'altro hebbe Hemispero.

RISPOSTA.

DAL uostro chiaro stil tanto traluce
Quel sol, che l'altro sol di lume priua,
Ch'ancor sopra Arno il suo splendor s'auuiua
E dentro il petto mio, santo riluce;
Ma dir poi come scalda, e al ciel conduce
Dolce Alamanni mio fiamma si uiua,
Opra è propio da uoi, per uoi si scriua
Dunque, che Scorta sete agl'altri, e Duce:
Qual'è si largo d'eloquenza fiume,
Se non sel uostro, che minor del uero
Non sia cantando si gran luce, e tale,
Ch'ogn'altro ingegno abbagli, e'l uostro allume?
Pur'io, per uoi seguir spiegato ho l'ale
Dietro à quel uolo, ch'asseguir non spero.

Io haurò

IO haurò sempre VARCHI nella mente
Bacchiglione, e Rialto, e tutti quelli
Fiumi, e torrenti, e lucidi ruscelli,
Oue noi fummo già sì dolcemente:
Et quei colli gentili, in cui si sente,
L'aura fresca ad ogn'hor, e i fior nouelli
Si ueggion sempre sì leggiadri, e belli,
Che l'Ottobre non par, che'l giel pauente.
Ma piu d'ogn'altro poi la casta, e pia
Sola de' miei pensier uaga BEATRICE,
Che mi fa senza il core andare à torno:
Voi tengo in mezzo l'Alma, e non porria
Suellerui indi fortuna atra, ò felice,
Ne del passo mortal l'ultimo giorno.

RISPOSTA.

LA bella, e casta, e pia Donna, possente
Arder d'Amor quai fur mai piu rubelli
LVIGI oue, ch'io sia, taccia, ò fauelli,
Con uoi m'è sempre agl'occhij, e al cor presente;
E la ueggio hor sedersi humilemente
Soura herbe, e fiori, hor lungo chiari, e snelli
Riui tra schietti, e frondosi ai boscelli
Muouere i dolci passi honestamente,
E uoi sì intento agl'atti, e all'armonia
Di questa nuoua occidental Fenice,
Di cui si mostra il nostro cielo adorno;
Ch'io dico entro'l pensier: certo ancor fia
(Se non m'inganna Amor) che LAVRA, e BI
N'hauranno inuidia, e le minori scorno.

NE per me sól, ma per colei, ch'è degna
D'esser soggetto al lodator d'Achille,
Al mio BEMBO diuino à mille à mille
Grazie ognhor rendo, che cantar m'insegna,
E che meco ragiona, e non si sdegna
D'innalzar l'amorose mie fauille,
E che dal suo gran Rio tal'hor distille
Qualche poca onda alla mia sete indegna;
Per lui son fatto à me medesmo caro
VARCHI, e mi tegno scura ogn'huom felice,
Che di gloria, e d'honor mai fusse auaro,
Ditelo uoi costi, ch'à me non lice,
Che con l'aiuto suo pregiato, e chiaro,
Farò gire anco al ciel la mia BEATRICE.

RISPOSTA.

SI chiara stampa il nome uostro segna,
E tal non pur per le Toscane uille
Risuona, quasi d'alto, acute squille
Ma quanto l'Oceano abbraccia, e segna;
Che chi piu sà, piu care haue, e piu degna
Le rime uostre, in cui par, che sfauille
Amore, e tal dolcezza, e grazia stille,
Qual'è ne gl'occhi, ond'ei ui sforza, e regna:
Ben puo'l gran BEMBO, solo, non pur raro,
Lodar uosco, e cantar questa Fenice,
Che mai non hebbe, e non haurà mai paro:
A' me tacer conuiensi, e'n quella uice
Adorarla, e'nchinar, che si preclaro
Soggetto à rozzo stil troppo disdice.

IO pur me ne uò innanzi, e lascio indietro
Nell' Italico sen tutto il mio bene,
Meco portando sol fra doglia, e pene
D'adamante timor, sperar di uetro:
Ne dal mio fato in questo esilio impetro
Alcun breue conforto, e non mi uiene
Di lei nouella, che mi tenne, e tiene
Sotto mille catene in carcer tetro:
Pensate hor uoi qual sia la uita mia
VARCHI, e ui prego, che pietà tal'hora,
Quando ue ne souuien, di me ui prenda:
E la Donna, che'l fa crudele, e pia
Per uostra lingua, ò uostra penna intenda,
Come è cagion, che lagrimando io mora.

RISPOSTA.

LVIGI e' non fu mai neg l'anni addietro,
Ne per innanzi fia, s'io scerno bene,
Chi con doglia maggior, con minor spene
Lasciasse, u regna il successor di Petro:
Il che di uoi sentendo agghiaccio, e' mpetro
Di pietate, e dolor, ne mi souuiene
Di me, che'n tal pregion, da tai catene
Chiuso, e legato, inuan piango, e m'arretro.
E dritto è ben, che s'huom mortal disia
Con frale occhio mirar nel sole ogn'hora,
La poca uista il troppo lume offenda:
Ben pregarrò, ch'à uoi men fera, e ria
Quella bella, e gentil, pace omai renda,
Ch'à me solo il morir salute fora.

VARCHI, ch'à par de' piu saggi, e migliori
Per la strada d'honor saliste in cima,
Giunto à felice fin con prosa, e rima
Di mostrar della lingua i frutti, e' fiori:
Gia u'inchinaua con debiti honori
L'Adria, e'l Tirreno, e d'eccellenza prima
Vi tenea in pregio, hor soura humana stima
Spande il bel nome uostro i suoi splendori.
Ne si poteua giunta à tanta altezza
Vostra gloria innalzar, senza il mortale
Colpo d'inuidia al fin di uoi pregiona:
Ben sete hora alto, oue piu non si sale
Primo, e non pari, onde di uoi ragiona
Quanto il sol uede, e loda, honora, e apprezza.

RISPOSTA.

BRONZINO io cercai sol dietro i Migliori
Poter, quando che sia, non dico in cima,
Ma tanto alto salir, ch'o'n prosa, ò'n rima
Cogliessi un pur di tanti ò frutti, ò fiori;
E piu, che pago de' secondi honori,
Lieto lasciaua altrui la gloria prima,
Ma uero amore in uoi, non uera stima
Fa parer basse nebbie, alti splendori:
Ne mi debbo io doler, s'à quella altezza
Non si puo gir senza il colpo mortale
Di lei, ch'ogni Alma uil sempre ha pregiona:
Quella è sol uera gloria, oue si sale
Per cosi duri gradi, e chi ragiona
Di te, molto ti loda, e poco apprezza.

VARCHI, il cui bel pensier sourano, e saggio
Solo accompagna dolce honesta pace;
Lunge dal uolgo uile empio, e fallace,
Vso fare à Miglior maggior oltraggio:
E piu u'aggrada humil di Lauro, ò faggio
Sederui all'ombra à uoi stesso uerace,
Che di superbi tetti, oue sol piace
Menzogna, e di uirtù non tocca raggio:
Tal ch'io uo dir, che, s'un pietoso sdegno
Non fosse, ch'entro il cor u'agghiaccia, e'nfiamma,
Scorgendo il mondo à dura pruoua cieco;
Costi di somma gioia andreste al segno;
O pur uedeste in lui di ualor dramma,
Bench'allor nosco habitareste, e seco.

RISPOSTA.

BRONZIN passati omai l'Aprile, e'l Maggio
Dell'età mia piu bella, e piu fugace,
Ch'altro deggio io, ch'à Lui, che tutto face,
Volger la mente, e di lei fargli homaggio?
Ma quanto ho pronto il buon uoler, tanto haggio
La carne stanca, à cui piu d'altro spiace
Seguir quel, ch'io piu bramo, & è si audace,
Che non cura ne mio, ne suo dannaggio:
Perche sol del mio mal m'agghiaccio, e sdegno,
Che piu ueloce assai, che ceruo, ò damma
Mi giugne ouunque io fugga, e sempre è meco.
Pur qui, se non del tutto, in parte spegno
Quella d'oro, e d'honori ardente fiamma,
Ch'ogni diritto oprar riuolge in bieco.

COME'L Sole, u che uolge i raggi suoi
Discaccia ogn'ombra, e fa sereno il fosco;
Così 'l gran raggio di uirtù, ch'è uosco,
Tosto, che fu riuolto uerso noi,
Sgombrò lungi ogni nebbia, tal che poi
Vide ciascun, quantunque lippo, e losco,
Vera dottrina, e uero parlar Tosco,
VARCHI gentile, e ne ringrazia uoi:
E la schiera de' Rei sparì uolando,
Come face à gran uento arida polue,
Che uertù contra il falso è troppo forte:
E questa in uoi si ua tanto auanzando,
Che'l nome uostro, quanto il mondo uolue,
Viue securo di seconda morte.

RISPOSTA.

COME potrò caro BRONZINO, ò quando,
Con quali scale mai, dietro quai scorte
Ergermi, u uoi con dolci rime accorte,
Ma uane, e false, ogn'hor m'andate alzando?
Ben posi io già tutt'altre cure in bando,
E cercai sol del ciel le uie piu corte,
Per tormi à Lete: ma contraria sorte
Piu mi uietò quel, ch'io piu gia cercando:
E la schiera, cui par, che solo annoi
L'altrui ben, dal suo graue, antico tosco,
Ne perche adopre in uan, gia non m'assolue;
Io di nessun mi lagno, e sol di Duoi
Mi lodo, e se per pruoua il uer conosco,
Mal lega Altrui chi se medesmo inuolue.

VARCHI al uostro destrier ben puote opporsi
Nuouo Pegaso intrepido, e securo,
Superbo, inuido stuol, uil, falso, e duro
Leoni, e serpi, e tigri, e lupi, ed orsi.
E chiaro al uostro sol contrari accorsi
Abisso, e notti; e tenebroso, e scuro
Nembo di pioggia: aer grauato, e 'mpuro
Per qual sia rea cagion, nemico è porsi,
Ma lui non pur piegar dal dritto corso
Potran gia mai; ne pur uelare un raggio
Del bel lume, atra nebbia, ò 'ncontro fero:
Fin, che felice all'alto segno corso
Quegli haurà il pregio, e questi ogn'alto homaggio
Di uera gloria, al mondo aperto il uero.

RISPOSTA.

QVEL cortese, che gia gran tempo scorsi
Affetto in Voi caro BRONZIN, cui furo
Tutti gl'Altri secondi, quasi muro
Tra me s'oppone, e mille inuidi morsi:
E ben potrebbe à questa uolta apporsi,
Quanto altro uero mai, si poco curo
Quel, che garra di me l'empio, e spergiuro
Folle stuol, che non sa quali ho soccorsi.
Mentre, ch'io non isbranco, e suisco, e smorso
Gl'amati Rami, onde temer non haggia
Di smarrire il camin sicuro, e uero.
La fronte sempre, e non mai deue il dorso
A' fortuna mostrar nemica huom saggio,
Bench'io Donno del ciel solo in te spero.

SE molti, c'han d'inuidia il rio cor pregno
Lacerando ui uan più d'hora in hora,
Pe i dolci frutti, e uaghi fior, che fuora
Produce il fertil uostro, e colto ingegno:
Gia nol prendete à merauiglia, ò sdegno,
Che piu gl'affligge il uerme, e gli diuora,
Quanto il ualor, per cui u'ama, & honora
COSMO, è piu raro, e di sua grazia degno:
E molti ancor, che di bontà son carchi
Veggion, ch'Altri non ci ha, che con piu saggio,
Accorto pie muoua al bisogno, e uarchi
L'onde dubbiose, e perigliosi uarchi
Del faticoso, dotto, alto uiaggio,
Se non uoi forte, & honorato VARCHI.

RISPOSTA.

SIMON ne marauiglia mai, ne sdegno,
Ma ben presi pietate, e prendo ogn'hora
Di me non gia, ch'assai piu basso, fora
Lungi oltra i merti miei di là dal segno:
Ma di lei, che non uede quanto indegno
Soggetto, e quanto à torto hoggi l'accora,
Ma indarno à questa uolta opra, e lauora,
C'humil soffrenza uince alto disdegno:
Gl'Altri, ch'a bene oprar dritto hanno gl'archi,
Stiman grande splendor ben picciol raggio,
Come uoi d'amor graui, e d'odio scarchi,
Così del Signor nostro alteri i carchi
Porti io felice, come io hebbi, & haggio
Gli cieli al nascer mio poueri, e parchi.

VARCHI uoi mi chiamate à quello honore,
Oue à pena arriuar puote il pensiero:
Tanto u'appanna, e non ui lascia il uero
Scorger troppa bontate, e troppo amore:
Se gia non vuol mostrar uostro ualore,
Che sa far bianco cigno un coruo nero,
Che tal son'io, se non, che con sincero
Cor u'amo, e riuerisco à tutte l'hore.
Ben mi duol non potere all'alte stelle
Vosco poggiar, ne seguitare in parte,
Oue forza non hanno ire, ne'nganni.
Felice uoi, che con altere, e belle
Opre conto ui fate in mille carte,
Che chiare uiueran dopo mille anni.

RISPOSTA.

SIMONE il uostro buon giudizio intero,
Conforme à cosi fido, e saggio core,
In questo sol del camin dritto fore,
Mi da quel, ch'io giamai d'hauer non spero;
Anzi ne bramo ancor, ch'à Dio sol chero
Humil, che fuor di speme, e fuor d'errore,
D'esto seruaggio humano, u sol si muore,
Mi tragga al uiuo suo celeste impero:
Che ben conosco, oime, quanto si parte
Dal uer chi per disio, ch'altri fauelle
Di lui, non spiega al sommo bene i uanni;
Tempo è omai da cosi lunghi affanni,
Da si fosche, e terribili procelle,
Calar le uele, e raccoglier le sarte.

L'ALTERA, e bella Donna, cui tanto ama,
E tanto honora ogn'anima gentile,
A uoi s'inchina riuerente humile
VARCHI, e'n uoi spera, e uoi cō ragion chiama.
Giacque un tempo nel fango afflitta, e grama
Fin che'l gran Bembo à cui non fu simile
Ne fia, se non se uoi, con dotto stile
Alzolla, e le rendeo l'antica fama.
Hor tocca, à uoi, che di lei uera storia
Tessete, e le donate ogni scienza,
Con modi di parlar leggiadri, e chiari
Quanto utile à noi fia, quanta à uoi gloria
Per cui s'innalzara l'alma Fiorenza
D'Atene, e della prisca Roma al pari.

RISPOSTA.

TAI furon l'opre sue, tanta è la fama
Che'l gran Bembo lasciò, ch'ogn'huom non uile,
Quanto è piu pellegrino, e piu gentile,
Tanto l'honora piu, tanto piu l'ama:
Ma chi folle coprir l'orme sue brama,
O pensa stolto à lui farsi simile,
Brama fiori al Gennaio, ghiaccio l'Aprile
Pensa trouar nella piu calda lama.
Per lui si uanta piu d'ogn'altro, e gloria
L'Adria superbo, l'Adria, ch'à Fiorenza
Hoggi non cede, e ua con l'Arno al pari,
Io non che far d'altrui degna memoria,
Priuo dell'alta sua dolce presenza,
Chi m'insegni non ho, ne donde impari.

VARCHI, s'ad alcun mai pianto, e dolore
Conuenne, à uoi conuien piu ch'altri mai,
E ben sospirar uosco, e tragger guai
Com'io deurebbe ogni seluaggio core
Ma uiuer sempre in tenebre, & horrore,
E gire empiendo il ciel di mesti lai,
A uoi non gioua, e turba lor, ch'assai
Tosto s'alzar, cadendo, al suo Fattore.
Onde se'l pianger nostro è folle, e uano
Per lor, che su nel cielo alto, & adorno
Ridon di questo basso, e tetro inferno;
A che tanto affannar se stesso in uano?
Ch'altro si cerca qui, che far ritorno,
Quando à lui piace, al gran motore eterno?

RISPOSTA.

BEN conosco il mio folle, e uano errore
CARLO, e si dico al cor; stolto, che fai?
Non pianger, che tornar non puonno omai
Quei che uolar del lor carcere fuore:
Ma pietà doppia incontra, e doppio amore
Di nipote, e d'amico, che gia mai
Non deggio ricourar, uincon d'assai,
Ond'ei ritorna al pianto, e sol non muore.
Perch'io, che tardo ogni soccorso humano
Pruouo, e poco al mio scampo, e d'ognintorno
Veggio in questo aspro mar notte atra, e uerno:
Prego il Signor, che sua pietosa mano
Porga, e non tarde il mio ultimo giorno,
Altra aita d'altronde omai non scerno.

L'ERTO sentiero, onde si poggia il Monte,
V' Febo uoi con si pochi altri honora
VARCHI gentil di quanti infino ad hora
Deriuaro acque mai dal sacro fonte,
Cerco io salir con uoglie ardenti, e pronte,
Ma fredde, e frali forze à trarne fuora
Picciol rigagno, s'io potessi ancora
Far laltrui doti, e le mie pene conte:
Ma senza il uostro altero, e chiaro ingegno
Non spera il basso, oscuro mio lontano
Farmi da se nella futura etate,
Perch'à uoi lieto, e uergognoso uegno
Possente trarmi à l'un morir di mano
E'ndrizzar l'altro al ciel, come ogn'hor fate.

RISPOSTA.

CARLO, che con gran passi à fuggir l'onte
Di Lete, e farui tal, che mai non mora
Il nome uostro giouinetto ancora
Poggiate, oue raro è chi uecchio monte,
Dunque uenite à me, che di uoi conte
All'età, che fia poi quel, ch'io non fora
Ne pensar degno ancor, se ben m'infiora
Le tempie il tempo, e crespa ho gia la fronte?
Di troppo uarcan d'ogni lode il segno
In bello, e nobil cor uia piu, c'humano
Ingegno, cortesia, senno, e bontate.
Ben'ha, per altro d'ogni biasmo degno,
Onde gradirsi il secol nostro uano,
E l'Arno piu, cui uoi più, ch'altri ornate.

LASSO io ben ueggio quanto tosto uola
Il tempo, e'i miglior di sen porta seco,
Mentre uoi il uero, ed io quel crudo, e cieco
Seguo, che l'alme altrui rapisce, e'nuola:
E come al fin da questa errante scola
Nulla riporto, se non pianti meco,
O speranza, ò desir fallace, e bieco
O alma d'ogni ben spogliata, e sola;
Ben cerco, omai l'usato aspro uiaggio
Lassar, ma son le uie tanto erte, e torte,
Ch'io torno sempre nell'antico oltraggio,
Hor tu V ARCHI gentil, cui dato è in sorte
Salir al ciel con pie sicuro, e saggio,
Drizza i miei passi, e me ritogli à morte.

RISPOSTA.

SE'L uostro alto gentil, franco coraggio
Cerca fatto hoggi in sua ragion piu forte,
La uera strada, ch'à buon fine il porte,
E l'eterno fuggir graue dannaggio;
Non me, ch'à ciascun passo incespo, e caggio
Prenda che'l guidi per uie piane, e corte,
Ma quel che ruppe le Tartaree porte,
E faccia à lui di se fedele homaggio.
E i sol quell'ali, onde ratto si uola
Al ciel da questo oscuro, e basso speco,
Puo darne, e suole ad una humil parola,
Perch'io con giunte man diuoto il preco,
E null'altra speranza mi consola,
Ch'omai ne scorga al camin dritto teco.

IO pure ascolto, e non odo nouella
 VARCHI di uoi da uoi fedele amico
 Ond'in uarij pensier la mente intrico,
 Si il cor paura, e gelosia puntella.
Forse la mia fatal nemica stella,
 Come d'ogni altro ben così mendico
 Farmi uorrà del uostro amore antico,
 E della dolce uostra, alta fauella:
Merauigliomi ben, che'n cor gentile
 Possa tanto, e si uaglia ò ira, ò sdegno,
 Ch'oblio gli nasca di chi l'ama, e cole,
Ma, se la mente d'ogni nebbia uile
 Sgombrate, omai del mio piu caro pegno,
 Vostra alma amica fia, come esser suole,

RISPOSTA.

SI forte ogn'hora in me si rinnouella
 Disio d'esser con uoi, di cui piu amico,
 Ne piu fido trouai, ch'io maledico
 Il destin uostro, e la mia sorte fella,
Che'n questa uoi, e me sospinge in quella
 Parte mai sempre, ed à me spesso dico:
 Ben uolge il cielo al uoler mio nemico,
 Aspra fortuna si, non gia nouella.
Ne pensate alla lingua dissimile
 Trouar mio cor, che sol del suo sostegno
 Verde si loda, et di nessun si dole:
Ben puo tal'hor nuoua ira antico stile
 Piegar, ma romper nò: serbar disdegno
 Alma gentil ne sa, ne dee, ne uuole.

VARCHI, c'hor colla uoce, hor coll'inchiostro
Si spesso hauete, e'n cosi dotte carte
Mostro, che sete per natura, & arte
L'Arpinate, e'l Maron del secol nostro:
Volgete omai, che ben conuiensi il uostro
Faticar dolce à raunar le sparte
Vere lodi di quel, che Gioue, e Marte
Di bontate, e ualor ne dier per mostro:
Poco honor fora à uoi men degna impresa,
E graue error, se uoi tacendo, ardisse
Del gran COSMO cantar men dotto stile:
E come hor d'intagliarlo hà sol lo stile
Del Cellin grido, allor senza contesa
S'udirà; solo il VARCHI alto ne scrisse.

RISPOSTA.

VECCHIETTO bene in uoi chiaro s'è mostro,
Come in chi da uirtù gia mai non parte,
E seco elegge al fin la miglior parte,
Sete pur d'altro, che di seta, e d'ostro:
Ben può'l CELLIN, ch'al mondo omai n'ha mostra
L'alto ualor, che'n lui larga comparte
Natura, e studio, intagliar tutto, ò parte
Il miglior, c'habbia Duce ò'l Borea, ò l'Ostro:
A' me troppo è disdetto, e troppo pesa
L'altero incarco, ch'al cantor d'Vlisse
Fora, & al Mantouan soma non uile;
Io solo; ed oh non pur sel prenda à uile
Il Signor uostra speme, e mia difesa;
Dirò: che pari à lui gia mai non uisse.

QVANDO fia mai, ch'al disiato obbietto,
Di cui piu bello occhio mortal non uede,
Volga questi occhi? à i quali Amore, e fede
Fan parer graue ogni piu uago aspetto?
Sarà gia mai, ch'io renda all'intelletto
Il suon, cui la celeste armonia cede?
E'l soaue agli spirti odor, ch'eccede
Gl'Arabi, e per uirtute, e per diletto?
Quando fia diuin nettare ch'io torni
Al dolce nodrimento? e che'l mio caro
Tesor (come solea) m'allegre, & orni?
VARCHI ogni senso il mio uiuere amaro
Piu sfida ogn'hor, quanto io piu lieti giorni
Piango, e men uia da ricourargli imparo.

RISPOSTA.

L'ALTO, e si giusto duol, caro Vecchietto,
Che per bella cagion nel cor ui siede
Quantunche uolte nella mente riede
Mi contrista per uoi la fronte, e'l petto:
Ma ben lieto uederui in breue aspetto:
S'al sognar del mattin puo darsi fede;
Voi pur sapete, che non ben si crede
Al disio; e che qui nulla è perfetto.
Gia parmi esser con uoi tra quercie, & orni,
Nel bel uostro riposo, ed ogni amaro
Con quei dolci cangiar queti soggiorni:
BERNARDO il gioir nostro, è corto, e raro
In questa uita, e spesso ò danni, ò scorni
N'apporta, troppo di se stesso auaro.

Aarchi

VARCHI chi sà quanto ogn'hor u'amo, e quanto
Piu debbo amarui, & honorarui ogn'hora,
Sa la cagion, perche nell'Alma, e fora,
Quando partij da uoi, non tenni il pianto:
E meno assai quando poi scorsi quanto
Spazio da noi mi diuideua, allora,
Che quel monte uarcai neuoso ancora,
Che dall'un parte Italia all'altro canto:
E certo, se non era il uostro, e mio
Dolce, e cortese, e gentile ALAMANNO,
Che quasi al par di me u'honora, & ama;
Sol per esser con uoi, cui sol disio,
Tornaua indietro à ristorar l'affanno,
Ma risponder conuien quando il ciel chiama.

RISPOSTA.

SIGNOR mio caro, il cui cortese, e santo
Oprar, che par non hebbe, e meno haue hora,
Di di in di, d'hora in hor piu m'innamora,
E di null'altro mai mi pregio, e uanto:
Lo mio stato felice, e'l riso, e'l canto,
Onde ben misero huom, beato fora,
Tutto portonne, e disperde quell'hora,
Anzi il riuolse in sempiterno pianto,
Che uoi dal picciol Ren, d'alto disio
Caldo, e di speme, come i saggi fanno,
Correste à spregiare oro, e mercar fama,
E con uoi l'altra di me parte, ond'io
Doppio ho temenza al core, e doppio danno,
E doppia d'Ambedue riueder, brama.

VARCHI ſe pareggiaſſe il gran diſio
Lo ſtil, forſe ſarebbe in parte degno
Di uoi lodar, che ſete al mondo un pegno
Di quanto ſanno dar Natura, e Dio:
Ma quanto è pronto l'un, tanto è reſtio
L'altro, che ſi conoſce al tutto indegno
Ne con quel freddo queſto ardente ſpegno,
Ne'l tardo affretta il preſto uoler mio:
Ne queſto è mio, ma pur uoſtro difetto,
Perche, penſando à uoſtra alta uirtute,
Naſce un'altro penſier, che'l primo aſſale:
Ond'io, temendo loro, e mia ſalute,
Laſcio di gire al fin, c'haueua eletto,
Et eßi fuggon, come haueſſero ale.

RISPOSTA.

TOMMASO quel ualor, che'n uoi natio,
De' grandi Auoli uoſtri aſpira al ſegno,
E ui fa ſopra gl'Altri, come è degno,
L'alta uirtù ſeguir, che'n lor fiorio,
Riuolgete à lodare huom degno, ch'io,
Se ben tal hor co' Primi alzarmi ingegno,
Dietro gl'Eſtremi buono ſpazio uegno,
Ne ſtudio ual contra fato aſpro, e rio:
Pur mercè uoſtra, e non ſuo merto, aſpetto
Anzi, che in neue il crin tutto ſi mute,
Veder mio nome, oue per ſe non ſale;
Poſcia, ch'allo ſtil uoſtro, onde uenute
Lodi maggior mi ſon di mortal petto;
Portarlo al ciel, quantunque indegno, cale.

VARCHI gentil, lo cui chiaro idioma
Di tanti frutti empie la lingua nostra,
E di tai fiori ogn'hor l'imperla, e inostra,
Che Smirna, e'l Mincio, e Arpin l'inuidia, e Ro-
Ben ui si deue omai cinger la chioma (ma;
Al par de' tre gran Toschi, poi si mostra
Nella dottrina, & eloquenza uostra
Quanto, e come il Toscan si terga, e coma;
Che solo in uoi par, che di par si scorga
Col Greco, e col Latino, onde s'honora
Vn' Homero, un Vergilio, un Tullio, un Varchi.
Alza Arno l'onde tue, tue riue infiora
Poscia, ch'adegui, anzi di molto uarchi
Il Tebro, il Santo, il Po, Durenza, e Sorga.

RISPOSTA.

SI dolce, e casto, e si graue idioma
Hebbe da i tre Maggior la lingua nostra,
Che qual gemma s'indora, ò seta inostra,
Chiara diuenne al par d'Atene, e Roma;
A' lor dunque le tempie, à lor la chioma
Cinger LORI conuiensi, in cui si mostra
Quel, che di me canta la Musa uostra,
Come'l Tosco uolgar s'adorni, e coma:
Con lor si spense, e non è in cui risorga
La gloria nostra, anzi erauamo allora
Ricchi, e cortesi, hor sem poueri, e parchi.
Solo il buon CASA pare à me, ch'ancora
Qui serbi il prisco honore, e non si scarchi
Del uero pregio, e'l camin dritto scorga.

VARCHI uoi dite ogn'hor, che piu felici
Quei son, che stando in lor patern a uilla,
Appresso un rio, che mormorando stilla
Tra folti boschi, in cima à colli aprici;
Ne curando cercar l'altrui pendici,
Menan la uita sua lieta, e tranquilla
Senza punto temer, che suon di squilla
Gli sueglie, ò tolga à suoi piu cari amici.
Se questo dunque è uer, come uoi dite,
Perche non fate à noi quà sù ritorno,
Lasciando il uolgo inuidioso, e ignaro?
Deh, se ui cal di me, VARCHI uenite,
Che'l dolce uiuer mio uolto ha in amaro
L'esser qui senza uoi pur solo un giorno.

RISPOSTA.

GIOVANNI io chiamo, e chiamarò felici
Via piu color, che'n solitaria uilla,
A' piè d'un faggio, u chiaro fonte stilla,
Viuon tra colli ombrosi, e campi aprici,
Che quei, ch'altari ogn'hor nuoue pendici
Cercan senza hora hauer lieta, e tranquilla,
O' cui desta dal sonno hor tromba, hor squilla,
Poco à se stessi, e meno à gl'Altri amici.
Ma uoi, ch'ogni mio ben tanto gradite;
Sol perch'à uoi non cosi tosto torno,
Temete, ch'io di me sia fatto auaro?
Quasi ascoso mi sia, ch'alle ferite
Di fortuna, e d'inuidia, altro riparo
Non ho, che i boschi, e'l far con uoi soggiorno.

VARCHI s'el ciel ui preste ali al gran nome,
Ond'ei sen uole al Mauritano Atlante
Dall'Indo mar sì, ch'ei trapassi quante
Glorie mai coronaro altrui le chiome;
Dopo, che nel mortale è l'Alma, come
Pone in oblio l'alte, celesti, e sante
Prime sostanze? onde è che le sue tante
Vertù dal fragil senso human son dome?
S'ella è luce immortal, perche'l terreno
Velo per lei non diuien santo, e chiaro,
Se'l minore il maggior mai sempre adombra?
Questo dubbio pensier starà nel seno
Alla mia fede ò sommo Tosco, ò raro,
Tanto, ch'ella per uoi d'error sia sgombra.

RISPOSTA.

FRANCESCO io temo no'l mio spirto tome
Nella uerde, amorosa selua innante,
Ch'al dubbio uostro, che m'è sempre auante,
Dir possa, come l'alme il senso dome:
Pur, quant'io scorgo, le terrene some
(Come appanna atro uel chiaro diamante)
L'adombran sì, ch'oblio del ben dauante
Le preme insin, c'huom le rischiara, e come.
Ne può raggio di sol ui sfango à pieno
Illustrare, onde mai non splende à paro
Di uetro, se ben luce alta l'ingombra.
Ma noi, cui scorge insin dal piu sereno
Cerchio lume sì certo, e sì preclaro
Perche lasciamo il uer, seguendo l'ombra?

VN nome stesso, un stesso albergo in uita
Hebber quei duoi, ch'una medesma sorte
Pria giunse insieme, e poi sospinse à morte
Rada, e forse non mai nel mondo udita:
Mentre cercan di dar l'un l'altro aita,
N'andaro insieme alle celesti porte;
Così lasciando le uie aspre, e torte
Volaro alla bontà somma, infinita:
Doue ha, son certo, anch'ei sua dritta parte
Quel di me nato spirto benedetto,
Che rigar fammi sospirando carte:
Pero Signor mio VARCHI BENEDETTO,
Temprate il duolo, e confortiamo in parte
Voi di Zio, io di padre il grande affetto.

RISPOSTA.

Hor'Amore, hor pietà LVCA si forte
A' sospirare, e lamentar m'inuita,
Percosso da mortal, doppia ferita,
Per cui fien l'hore mie dolenti, e corte:
Che nulla è, che tal duol tempri, ò conforte
Altro, se non, che tosto omai fornita
Sarà la tela al mio uiuere ordita,
Et essi al partir mio uerranno scorte;
E la mi guidaran, doue ha ricetto
Quel, che dal uolgo uil tutto ui parte,
Qui figliuol uostro, e'n ciel puro Angioletto;
Quiui io, mirando il sommo bene, e parte
Il mio bel GIVLIO, che fu sol perfetto,
Viuerò lieto sempre in chiara parte.

QVEI tre spirti del ciel pregiati, e chiari,
Che'l mondo illuminar con prose, e carmi,
Par, che preghino ogn'hor, che'n brõzi, ò'n marmi
Mostrin, ch'à Flora sian graditi, e cari,
Dunque VARCHI gentil, ch'adorni, e schiari
Ad Arno l'onde, e c'hai troncate l'armi
Dell'empia inuidia, si che uoce parmi
Sentir: pon questi à quei tre primi pari,
Aiuta quanto puoi si belle imprese,
Che'l tuo buon COSMO inuitto unico Duce
Pe'tuoi preghi à'gran Toschi sia cortese:
Ei gloria eterna haura', se cio conduce,
Per te fien sempre tai memorie intese;
Io per quel uiuerò con maggior luce.

RISPOSTA.

FRANCESCO se cosi pregiate, e chiari
Fussero al Mondo ò mie prose, ò miei carmi,
Come i metalli uostri, e i uostri marmi
Sono ad ogni Gentil graditi, e cari;
Ben porria tra gli spirti eletti, e rari
A' ricco seggio, & honorato alzarmi;
Hor ghiaccio in terra, e mai quindi leuarmi
Non spero, non che gir co i Primi à pari:
Ma per cio non fia gia, che l'alte imprese
Vostre non lodi, e non preghi il mio Duce,
Che uoglia a i tre gran Toschi esser cortese;
Il cui ualor, che gloria tanta adduce,
In ogni tempo, e per ciascun paese,
Via piu risplendera, ch'oro non luce.

VIVA Petra, oue ogn'hor piu largo infonde
Alte uirtuti Apollo, e santo Amore;
Di nuoua gloria carco, e uero honore
Riluce si sopra le Tosche sponde.
Che le Ninfe spargendo e fiori, e fronde
L'honoran tutte, & ogni buon Pastore,
L'interno suo gioir mostrando fuore,
Non uolge i passi, ò la sampogna altronde:
Poi dolce quinci, e quindi ALBERTO ALBERTO
Fan risonare insieme: ma non tanto,
Ch'à si rara uirtù poco non sia:
VARCHI uoi dunque con quel chiaro canto,
Ch'à pregi eterni i nomi, e l'opre inuia,
Deh porgete ugual lode à si gran merto.

RISPOSTA.

STROZZO le stelle fur tanto seconde,
E tal pioue dal ciel grazia, e fauore
In questa Petra, oue par, ch'à tutt'hore
Maggior uertute, e piu bel lume abbonde:
Ch'io uorrei ben cantar, ma doue, ò donde
Cominciar debbo l'alto suo ualore?
Piu salda naue, e uia nocchier migliore
Haurebbe uopo à solcar cosi cupe onde.
Dunque uolete uoi, ch'à lungo, & erto
Camin zoppo destrier da gl'anni affranto
Muoua, e non tema di mancar fra uia?
Non dee, non che sperar, bramar tal uanto
La strideuole, e rozza canna mia;
Icar m'insegna dir, chi son? che merto?

VARCHI, il cui chiaro nome altero uarca
Doue rado, ò non mai giunse Altri ancora;
VARCHI, cui tanto pregia, e tanto honora
Ogn'Alma sol, che sia d'inuidia scarca:
Se lungo stame, e felice la Parca
Attorca al subbio uostro e d'hora, in hora
Piu lieta ui si mostri ella, ch'ogn'hora
E' per lungo uso à i piu Miglior piu parca;
Me, che l'orme seguir de' miei desio,
E salir uosco, oue uirtù s'impetra
Togliete, prego, da ll'eterno oblio:
E, s'humil prego mai mercede impetra,
Rendami il ualor uostro, e studio mio,
Di scura, e uil, pregiata, e chiara Petra.

RISPOSTA.

ALBERTO la mia frale, e debil barca,
ROTTA dagl'anni tutta e dentro, e fuora,
A' pena osa d'entrar picciola gora,
Non che uarcar l'Egeo, sol d'error carca:
Ma uoi, che'n poca età quasi Monarca,
Sedete in cima, e tal fate hoggi Flora,
Che spero un dì ueder prima, ch'io mora,
Nuouo fiorire in lei chiaro Petrarca:
Seguite pure, e quel uostro natio
Valor, che da uirtù mai non s'arretra,
Lassù ui scorga, doue non posso io:
Ben uorria uosco al ciel da questa tetra
Pregion mortal, da questo secol rio
Volar mio cor, ma piu graue è, che tetra.

DAMON, che sete tra gl'altri pastori,
Quasi Pan fra le selue, con quel canto,
Che s'ode si lontano, e dolce tanto,
Portate al ciel la mia uezzosa CLORI:
Ne pensate, che mai piu casti amori
Fusser, ne piu soaue, e dolce pianto,
Ne languir mai cosi cortese, e santo,
Ne fiamma piu gentile arse duo cuori:
Ben ui so dir, che la mia Ninfa è bella,
Non men c'honesta, ed io bellezze sole
Non amo, ma uirtuti, e questo è quello,
Ch'à cosi chiara, e colta pastorella
Me cosi scuro, e rozzo pastorello
Riuolge ogn'hor, come helitropio al sole.

RISPOSTA.

QVANTO i piu uaghi, e i piu saggi pastori
Colla dolce sampogna, e dotto canto,
Soruoli TIRSI mio pregiato, tanto
Tutte cedon le Ninfe alla tua CLORI:
Auuenturosi, e ben graditi amori,
Sia da uoi lungi sempre, e doglia, e pianto,
Ne mai si stretto nodo, e cosi santo
Cappio discioglia il tempo in si bei quori:
Non hebbe l'Arno ancor ninfa si bella,
Ne si uago pastor, bellezze sole,
Sole grazie, e uirtuti han questa, e quello:
Cara, leggiadra, e gentil Pastorella;
Gentil, leggiadro, e caro Pastorello,
Qual uide coppia mai piu degna il sole?

VARCHI, per cui da lunga, alta quiete,
Anzi da pigro sonno mi suegliai,
Tosto, ch'udij la uoce, e scorsi i rai
Del uostro ingegno, onde si chiaro sete:
Voi quell'ardente, & honorata sete,
Che nacque in me quel dì, che uoi mirai,
E sentij il suon, che men non uerrà mai,
Per uostra cortesia (prego) spegnete:
Lasso, che piu di giorno in giorno ueggio
Quanto era fuor del camin dritto l'alma,
Che rozza si ghiaccaua oscura, e mesta;
Hor tal son fatto, ch'io non oso, ò deggio
Pensar qual'era; à uoi dando la palma,
Per cui si bel desio nel cor si desta.

RISPOSTA.

BONSI, che per fuggir l'oblio di Lete,
E uiuer conto al mondo, le mortai
Cose, bassa cagion de' nostri guai
Posto in non cale, anzi per nulla hauete;
Se come dite, ed io lui credo, ardete
Di quel disio, che'n uoi santo destai,
Piu fida scorta, e uia migliore aßai
Duce, che non sono io, guida prendete:
Ch'omai rotto dagl'anni, e quel che peggio
Mi nuoce, oppresso da nouella salma
Di noiosi pensier graue, e molesta;
Non pur colmo di doglia in basso seggio,
Ma ghiaccio al fondo: or uoi la destra, & alma
Strada seguite piu, quanto è men presta.

VARCHI gentil, che cosi chiaro lume
Di cosi scure tenebre innalzate
A' nostri dì, che questa oscura etate
Par, ch'al uostro splendor tutta s'allume:
Sol uoi seguir, che con altere piume
Soura tutti altri, quasi Aquila, andate,
E nell'orme di uoi por mie pedate,
Alto, ma uano in me desir presume.
Non puo cantando mai roco augello,
Canoro cigno; ne correndo mai
Destrier forte agguagliar debile agnello:
Pur merce uostra, e di quei santi rai,
Che mi dettan quanto io scriuo, e fauello,
Forse'l monte sarrò, cui sempre amai.

RISPOSTA.

LELIO, che lungi dal uolgar costume
De i giorni nostri, in cosi poca etate,
Con uerde chioma, e cor canuto fate
Nascer di Pindo, e d'Heliconà fiume:
S'all'alto, e bel disio l'ali u'impiume
Amor santo, e cortese, e se bramate
Fuggir l'eterno oblio, non me uogliate,
Ma seguir chi piu splenda, e meglio allume:
Io sol ui pregarò, che cosi bello
Pensier, che uince tutt'altri d'assai,
Questo secol non spenga auaro, e fello;
Rado, se non se in uoi, anzi non mai,
Quanto ho cercato, o'n questo lido, o'n quello,
La possa al buon uoler pari trouai.

COME l'aer notturno, e fosco, e greue
All'apparir della lucente Stella,
Che quarta uolge oltra le belle bella,
Torna sempre sereno, e chiaro, e leue:
E come quando dopo il freddo, e breue
Giorno, uien la stagion, che rinnouella
Il mondo, & ad amar lieto l'appella,
Conuersi in herbe il ghiaccio, in fior la neue;
Cosi'l mio basso, e uil, cieco intelletto
Conuersi in isplendor le nebbie, e i uenti
Alto pregiato, e luminoso uenne.
Tosto VARCHI gentil, che dell'ardenti
Virtù uostre diuine, entro'l mio petto
Breue scintilla à illuminarmi uenne.

RISPOSTA.

AD altri, e non à me BONSI mio deue
Render grazie, ed honor, se uer fauella
Vostro leggiadro stil, ch'alta nouella
Fiamma il cor u'arda, e si da terra il leue;
Scende d'alto ogni bene, al Re si deue
Del ciel quanto per noi s'opra, e fauella;
A lui l'alma uolgete, e la fauella
Per lungo far di questa uita il breue:
E se pur qualche mio cortese detto
Hebbe forza giamai di farè spenti
I pensier bassi, e darui al ueir le penne,
Non da me nò, ma da quell'alte menti
Cio conoscete, onde ogni humano effetto
Pioue, e da lui, che lor tal grazia dienne.

VARCHI se mai, oue huom per se non sale
Trasse alcun saggio nostro, e scorto dire,
Cosi ui faccia il ciel sempre gioire,
Dando à uostra uirtu merito eguale;
Innalzatemi in su colle uostre ale
Tanto ch'io scorga, ond'è, che mai partire
Non puo da noi quel natural desire,
Che ne dona, e ne toglie al ciel le scale:
Forse qual uermo, che se stesso inchiude
Nel suo propio lauor, l'alma s'asconde
In queste membra, onde non scerne il uero,
E perche à poco à poco indi si schiude,
Non può lasciar quel primo desidero,
Qual leggier legno, cui gran peso affonde.

RISPOSTA.

LELIO troppo u'inganna Amor, ch'io tale
Non son che possa, ò debba à uoi ridire,
Perche l'alto disio, ch'è in noi di gire
Al ciel toglier non puo cosa mortale:
Pur come dite uoi, nulla non uale
Far che suuer non uoglia alto salire,
Quandunque puo da basso fondo aprire
L'onde secondo il natural suo quale.
La terra, che'l diuin cerconda, e chiude,
Spegner non può, se ben cuopre, e nasconde
A l'alma vn tempo il suo ualor primiero.
Pigro se stesso, e non le stelle crude
Dica qualunque lascia il uer sentiero,
Ne à chi sempre il chiama, unqua risponde.

VARCHI, che quanto da benigna stella,
Valore in cor gentil giamai discese,
Tanto piouue nel uostro alto, e cortese,
In cui l'antica età si rinnouella;
Sempre fin, che dal cor l'alma si suella,
Arderà in me disio, ch'al petto accese
Pensier di seguitar le belle imprese
Vostre, e fuggir la turba auara, e fella
E mai non fia, ch'io non ami, & honore
Il gran nome del VARCHI, e'l VARCHI solo
Mi starà sempre fisso in mezzo al core;
Opri sue forze inuidia, e'l uile stuolo
Segua'l costume suo, ch'al uero honore
M'alzarò dietro à uoi con dritto uolo.

RISPOSTA.

NON à me LELIO mio, ma solo à quella
Luce, ch'al nascer uostro in alto ascese,
Grado sappiate, se ben tutte spese
Hauete l'hore dell'età nouella
E lungi alla uil gente, che rubella
D'ogni uirtù sempre al guadagno intese,
Le uoglie hauete à far l'anima accese
Donna de' uizij, alle uirtuti ancella;
Colui che regge, e fu del ciel fattore,
Lodate dunque, e ringraziate solo,
Se grato esser uolete, à tutte l'hore;
E me, che come augel tarpato uolo,
E lume sembro, che uacilla, e muore,
Lasciate in terra, e si uen gite à uolo.

HOR, che si fredda, e si fera stagione,
Che primauera hauea quasi sbandita
Con uenti, e pioggie, uerde, e colorita
Si mostra, e ride il ciel caro DAMONE;
L'alto Fiesole uostro, e à gran ragione,
C'haurà sempre per uoi gloria infinita,
Lieto ui chiama ad hora, ad hora, e'nuita,
Ne men colle sue Ninfe il bel Mugnone:
Ed io uia piu, che tornar bramo à quella
Dolce uita innocente, che mi face
Dell'età souuenir del secol doro:
E di nuouo non pur quanto qui ghiace,
Ma tutti i corsi di ciascuna stella
Gir misurando si lontan da loro.

RISPOSTA.

BONSI qual chi tal'hor dura prigione
Fugge, e sen torna à sua magion gradita;
Tal io Fiorenza à soletaria uita
Cangiaria, e farei senno, e ragione:
Ma sempre hor questa, e quando altra cagione,
Perche mia uoglia in cio non sia compita,
Come chi nega à preghi degni aita,
Al giusto desir mio pugna, e s'oppone:
Ne deue alma, ne puote esser rubella,
O à quel contrastar, che di lei piace
A lui, ch'è d'ogni oprar fine, e ristoro:
Pur sua mercede, à quella dolce pace,
Doue natura, e'l dir uostro m'appella,
Spero diman tornar, s'hoggi non moro.

Quegli

QVEGL'occhij,ch'ad ogn'hor si largamente
Piouon ne'petti altrui si dolce lume,
Che qualunque gli mira,per costume
Prende fuggir la bassa,e uolgar gente:
Di si alti pensier colma la mente
M'hanno,e'mpennate al cor si lieui piume,
Che quanto giri Febo,e quanto allume
Sotto se tutto uede l'Alma,e sente:
Quegli alla turba uil,che'l fango apprezza,
Et agl'Amanti ancor felice essempio
Faranno me,cui sol nel Mondo adoro;
DA quei VARCHI mio buon tanta dolcezza
Prendo souente,e di tal gioia m'empio,
Che le gemme mi sembran uili,e l'oro.

RISPOSTA.

CHI non sa quanto Amor cortesemente
A' suoi fidi seguaci l'ali impiume?
E come dolce si sfaccia,e consume
Alma gentile al suo bel sol presente?
A' me sempre souuien,non pur souente,
Dell'Arbor sacro,mio terreno nume,
Che'n uerde,soletario,alto cacume
Vidi,e raccesi al ben le uoglie spente:
Per lui BONSI,mio cor tutto disprezza
Quel,che più cerca il uolgo auaro,& empio:
E sol chi uirtù segue,amo,& honoro.
Beato uoi,cui per casta bellezza
D'alto,e sincero foco arder contempio,
Dietro Color,che ueri Amanti foro.

VARCHI, gentil se non del tutto indegno
Sono io dell'alte uostre, e dolci note,
Ond'è che tal pallor ui segni, e note
Spegnendo il sezzo amor nel suo bel regno?
Io per uoi spesso, e per me in dubbio uegno,
Che, s'Amor uien dalle celesti rote,
Come fuggir da noi si deue, ò pote,
Che contra il ciel non uale humano ingegno?
Se uolle il ciel, che foco honesto, e pio
Pria u'infiammasse, e nel secondo loco
Di tanto ardor u'accese, e si giulio,
Come potrete mai (ditemi un poco)
Non arder sempre? e non prendete in gioco
Il mio basso dubbiar, ch'alto è il disio.

RISPOSTA.

Perch'io mentre la fiamma ultima spegno,
Di dolor pinga, e di pietà le gote,
Come talhor chi, mal suo grado, squote
Cosa da se, che gli facea sostegno?
Lasciar di mezzi i suoi pensieri il segno,
E le promesse altrui di fede uote
Veder, uince ogni duol, ma che non puote
Giusto, leggiadro, e ualoroso sdegno?
Come ab eterno il ciel dispose, ch'io
Arder deuessi in doppio, honesto foco,
Così termin prefisse all'arder mio:
Il primo mai tempo deuea, ne loco
Spegner, ne morte ancor, ma l'altro poco
Durar, che quasi al cominciar finio.

VARCHI gentil quel uostro alto ualore,
Che guida Altrui per cammin dritto al cielo,
Squarciato quel, che'ntorno agl'occhi uelo
Hauea, di bei desir m'accese il core:
Ond'io (sol per uscir del uolgo fore)
Cangiato il nome, e l'opre innanzi al pelo,
Ardo di cosi caldo, e altero zelo,
L'orme uostre seguendo à tutte l'hore,
Ch'io spero con gran uarchi all'alto monte
Poggiar, doue dormendo, alto disio
Trasse l'antico, e si lodato Ascreo:
Voi dunque nuouo Fiorentino Orfeo
Conducetene, prego, al sacro fonte,
Che gustato, ne toe l'eterno oblio.

RISPOSTA.

LVCIO, che solo al ghiaccio, & all'ardore,
Mentre io d'honesta brama hor flagro, hor gielo,
Sole, & ombra mi sete al caldo, e al gielo,
Quando entrò foco son, neue di fore:
Se, per salir la strada erta d'honore,
E farui caro al Fermator di Delo,
Dietro l'orme, ch'io segno, e'l uer, ch'io suelo,
Nome prendeste, e studio assai migliore:
Niun giamai sarà, sol c'habbia conte
L'usanze di Color, quando fiorio
Virtute al tempo buon, c'hoggi è si reo,
Che uoi non lodi; ond'il Tebro, e'l Peneo
Giugnete all'Arno, perch'un di la fronte
Vi cinga il merto uostro, e'l uoler mio.

VARCHI gentil, s'el dolce uostro, e ornato
Stil, ch'omai uarca d'ogni lode il segno,
Haueßi, e come uoi chiara arte, e'ngegno,
E sauere, e giudizio alto, e purgato:
Amante unqua non fu tanto al ciel grato,
Quanto io, tal è colei, ch'io tenni, e tegno,
E mai sempre terrò, quantunque indegno,
In mezzo il cor d'honesto amor piagato:
Dunque, poi ch'al mio sol non uede paro
L'altro, che gira il tutto, ouunque mira,
E del uostro cantar nulla è più chiaro;
A' uoi conuien, non à mia baßa lira
Il piu alto soggetto, e'l piu preclaro,
Che fusse mai quantunche il mondo gira.

RISPOSTA.

CARO, e cortese ORADIN mio, se dato
M'hauesse stil, com'ha uoi fatto degno
D'ogni alta grazia il ciel, lei, ch'è sostegno
Del uiuer uostro, e può farui beato,
In ogni tempo sola, e'n ciascun lato
Andrei cantando, oue hor tacer conuegno,
Che me medesmo in un sprono, e ritegno,
Di calda uoglia, e fredda tema armato:
Troppo è solo nel Mondo, non pur raro
Quel sole, u l'alta mente uostra aspira,
E Febo à me delle sue Frondi auaro;
Ma uoi, cui tanto il sacro coro aspira,
Ch'andate gia co' piu lodati à paro,
Spiegate in uersi quel, ch'Amor ui spira.

CARO DAMON la mia leggiadra DORI,
Che piu chiara del sol gl'occhy m'abbaglia
Co'suoi bei lumi, cue qual fiamma à paglia,
Corrono i piu gentili, ed alti cori.
Voi, che uincete tutti altri Pastori,
Fate, che'n fama, e degno pregio saglia,
Ne d'altro, come à me, giamai ui caglia,
Che celebrare i suoi perfetti honori:
Non à mia bassa, e mal cerata canna;
Ma à uostra alta sampogna, e chiara auena
Cotal Ninfa, anzi Dea cantar conuiensi:
Ma, che debbo, ò posso io, s'Amor m'affanna
Di lodarla à tutt'hore? e uuol, ch'io pensi
A sprimer quel, che puo intendersi à pena.

RISPOSTA.

DOLCE AMARANTO mio la bella DORI
Vostra, che non pur uoi, ma'l sole abbaglia
Della sua luce, e, qual chiara ambra paglia,
Allice, e fura i piu leggiadri cori:
Degnißima è, ch'dppo tutti i pastori,
Soura ogni Ninfa al sommo pregio saglia,
E che d'altro à Miglior non membre, ò caglia,
Ch'alzarla al ciel con immortali honori:
Ma che posso io? che puo stridenol canna?
Dunque roca sampogna, e bassa auena
Cantarà quel, ch'à tromba alta conuiensi?
Ben d'ornarla con uoi disio m'affanna,
Per far mio dritto, non che sprimer pensi
Quel, ch'io comprendo colla mente a pena.

DORI la bella ninfa mia, che sola
E'l sol di questa cieca, oscura etate,
Tale ha bellezza in se, tanta honestate,
Ch'a tutte l'Altre ogni alta lode inuola:
Dunque saggio DAMON, di cui si uola
La fama in ciascun loco; e ch'auanzate
Quasi Pane à cantar, meco lodate
Costei, che le Maggior tutte sorvola:
Voi pur sentiste, e testimon n'è l'opra,
Onde mai non morrà ben colto Alloro,
Quanto Amor casto in cor non uile adopra:
Perche DORI, cui sola al mondo honoro,
Portate al cielo, e fate, che non cuopra
Tempo, ne morte mai si bel lauoro.

RISPOSTA.

LA uostra bella, e casta DORI, sola
Puo dirsi casta, e bella in questa etate,
Poscia, che di bellezza, e d'honestate
Alle piu caste, e belle il pregio inuola,
Caro AMARANTO mio, ma perche uola
Il tempo, uoi con quello, onde auanzate
Tutti altri, ornato stile, omai lodate
Lei, che tutt'altre Ninfe una sorvola:
Che'l mio, uolto in disparte à piu graue opra,
(Che si rozzo cantò si colto Alloro)
Come può sol, non quanto deue, adopra:
Ben con la mente ogn'hor diuoto honoro
L'Idolo uostro, ma che mai nol copra
Morte, ne tempo, è sol da uoi lauoro.

VARCHI, del cui ualor, ch'al mondo parte
Sue gran uirtuti, e qual l'eterna luce
In ogni luogo egualmente riluce,
Son quasi piene omai tutte le carte:
Poi che da uoi non mio uoler mi parte,
Ma reo destin, ch'altroue mi conduce
Mal grado mio, che senza uoi la luce
Odio, ch'à l'Alma ogni suo ben comparte:
Siatemi, prego, guida, e se mai porse
La uostra penna in soletaria uilla
Soccorso à chi si sta tra balze, e rupi,
Porgalo à me, ch'ad huom mai non soccorse
Piu dubbio, e faccia mia mente tranquilla,
C'hor si turba in luoghi aspri, incolti, e cupi.

RISPOSTA.

LVCIO, in cui tanto di Natura, e d'arte,
D'alma, e di corpo, e cotal lume luce,
Ch'esser potete scorta à gl'Altri, e duce
In questo mar, di ch'io la maggior parte
Ho gia senza gouerno, ancore, e sarte
Varcato, e, se non fosse amica luce
D'un uiuo Allor, che doue uuol m'adduce,
E gira il legno à ben sicura parte,
Gia fora io preda alle sirene, e forse
Nel largo uentre di Cariddi, e Scilla
Con mille abbaiarei molossi, e lupi:
Ma uoi, cui nulla mai dal dritto torse,
Seguite pur l'usata, alma fauilla,
Ne temete reo mostro unqua u'occupi.

CHIARO VARCHI gentil, che i piu migliori,
E i piu dotti, e i piu saggi hoggi auanzate:
VARCHI, che uerso il ciel tanto uarcate,
Che u'aggiugnete à i piu beati cori:
Quel sacro Allor, che eguali à' suoi bei fiori
Hoggi frutti produce, e uerno, e state;
Quel, cui non solo uoi tanto honorate,
Ma quanti son tra noi leggiadri cori;
Per farui piu, ch'altro huom lieto, e felice,
E darui quanto hauer potete à pieno,
Dopo tre lustri Amor ui rende, e'l cielo:
E dritto è ben, ch'al gran Signor di Delo,
Ed à uoi sol conuien si ricco, e pieno
Arbor celeste, à tutt'altri disdice.

RISPOSTA.

L'Arbor, che dentro si buon frutti, e fuori
Si uaghi fior produce in ogni etate,
LVCIO, e cui tanto à gran ragion lodate,
Diuini merta, e non mortali honori:
Onde dritto è, ch'ogni Gentil l'honori,
Ed io uia piu, poi che le mie'nfiammate
Voglie d'honesto amor, tanto à lui grate
Fur sempre, e piu, quanto le uostre à Dori.
Ed hor, s'ad huom mortal dir tanto lice,
Di cotal gioia il petto m'empie, e'l seno,
Ch'io non temo di morte il duro telo:
E gia parmi ueder mio bianco pelo
Tornar quale era nel dolce, e sereno
Stato, ch'al cor m'andò l'alta radice.

VARCHI gentil, che tra i piu chiari lustri,
Come oro fra i metalli, anzi fai tale
Ciascun'altro cantando, e à te non cale
Di questi humani (à dir proprio) ligustri:
Tu chiaro cigno sei, gl'altri palustri
Negri augelli, e sol colle tue ale
In lieta parte, e tanto alto si sale,
Che sprezza i giorni, i mesi, gl'anni, e i lustri:
Ben sallo il uostro d'ogni lode degno
Arbor sacro gentil, ch'al ciel ne'nuia,
Di ch'egli è qui tra noi si certo pegno.
E non pure ei di cio testimon fia;
Ma'l bel Carin, ch'al gran foco di pria
Giugne seconda fiamma alta, e giulia.

RISPOSTA.

LVCIO chi uuol fra le pregiate, illustri
Anime lungo tempo, anzi immortale
Rimaner dopo il corso suo fatale,
Conuien che notte, e di s'adopre, e'ndustri:
Il mio cantar non che i piu scuri illustri
Ogni piu chiaro adombra, e non che scale,
Faccia in alto ad altrui, per se non uale
Tra i lodati salir spiriti industri.
E se pur cosa mai d'arte, ò d'ingegno
Vscio di me, non è la gloria mia,
Ma del mio fido, antico, alto sostegno:
Che questo nuouo, pare à me che sia
O uolere, ò costume, ò sorte ria,
Riuolto, e ben men doglio, ad altra uia.

VIBRA pur la tua sferza, e mordi il freno
Rabbiosa inuidia: habita ò speco, ò bosco;
Pasciti d'Hidre, e mira bieco, e losco,
E fà d'altrui tempesta à te sereno,
Che'l mio buon Varchi è puro, e saggio, e pieno
D'ogni ualore, e non pur mentre è nosco
Ma uiurà sempre, e seco il suo gran Tosco,
A cui sta Gioue in fronte, e Febo in seno.
Non uedi omai, ch'ei tra l'angoscie, e i danni
S'auanza d'humiltade, e d'honor quasi
S'impingua, e gode, e tu sei magra, e trista?
Co i mostri tuoi, contra te stessa affanni
Vn nuouo Alcide, che per uarij casi
Sofferendo, e uincendo il ciel s'acquista.

RISPOSTA.

QVEL, ch'io sapeua in uoi regnare à pieno
Ver me contra rabbioso inuido tosco,
Dolce affetto cortese, hor riconosco
Quanto mai dolce, e non cortese meno,
Nelle uostre alte rime, ch'unqua meno
Non uerranno; onde meco insieme, e uosco
M'allegro, ch'io non piu negletto, e fosco
Sarò, ma chiaro, ò tra i non uili almeno:
E uoi CARO mio Pitia con quei uanni,
Ch'Amor ui diè tra i Bembi, i Molzi, e i Casi
V'alzate si ch'uscite à noi di uista,
E lei, che'l riso altrui fa proprij affanni,
Co'cigli in terra di baldanza rasi,
Di fuor tacita guarda; entro s'attrista.

MENTRE, che lieto ui godete all'ombra
V ARCHI del uostro casto, amato LAVRO,
E con saldo martel formate d'auro
L'immagin Donna, che d'amor u'ingombra,
belta, ch'ogni uil uoglia sgombra
A l'alma stanca, e lei porge restauro,
Ricca d'un suo gentil proprio tesauro
Il core in parte hor quinci, hor quindi adombra;
E duolsi pur, che lunge al nostro fine
Fragil barchetta à duro scoglio appoggia,
V rompe il cieco suo popol peruerso;
C'hor le contrade strane, e pellegrine
D'Egitto membra, e sotto uerde loggia
Di Faraon trionfa in mar sommerso.

RISPOSTA.

SPERAI ben gia sotto la sua dolce ombra
Ornar MOLZA cantando un uiuo LAVRO,
E del suo gran ualor piu saldo, ch'auro,
Che d'alta gioia e bei pensier m'ingombra,
Opra formar di quelle, che non sgombra
Morte, tal'hanno contra lei restauro,
Hor non, che sprima il suo ricco tesauro
Lo stil mio frale, ma non pur l'adombra;
E con uoi duolsi, ch'à non uero fine
Vada là bella, ch'à uil piombo appoggia
Speme di uetro con pensier peruerso,
Dietro l'empio suo stuol, che peregrine
Strade hor rimembra sotto ombrosa loggia,
In piu reo mar, che Faraon sommerso.

CON questi ornarò io l'altero crine
Al VARCHI mio, poi ch'ei col uago stile
Orna il mio nome, e non si prende à uile
Alzarmi al ciel con sue rime diuine:
Faccia di fior vermigli, e mattutine
Rose à uoi intorno il ciel mai sempre Aprile,
E sian col uostro canto alto, e gentile
Le santè Muse dal principio al fine:
Con uoi mio figlio il suo celeste suono
Accordi il sacro Apollo, e siaui ogn'hora
Felice à i uersi uostri, à i uostri honori:
Sopra la riua d'Arno in alto tuono
Cosi lieta dicea la bella Flora,
Verdi lauri tessendo, e bianchi fiori.

RISPOSTA.

D'EDERA sacra il sacro, e dotto crine
Pastori ornate, e uoi col uostro stile
Venite ò muse, e non haggiano à uile
Cantar lode mortal, uoci diuine:
Altri fiori, altre rose mattutine
N'apporta al mondo il uostro ricco Aprile
Mansueto LEON, d'ORSO gentile,
Tale è'l principio, hor che fia dunque al fine?
Gia s'ode infino al ciel l'altero suono,
Ch'al suo bel Tebro, e à sette colli ogn'hora
Rende gl'antichi lor perduti honori;
Si disse lieto, e poi cangiato tuono
Si uolse, e sospirò DAMONE; ò Flora
Pruni, e stecchi son fatti i tuoi bei fiori.

VARCHI, che delle Muse al sacro uarco,
A ogni uostro uoler si ben uarcate,
Onde uanto si alter ne riportate,
Che spogliate d'honor chi n'è piu carco,
Spezzar ui uedo al crudo Arcier gia l'Arco
Col dolce suon dell'alte rime ornate,
Vincer la morte, e lunghe le giornate
Breui del tempo far rapace, e parco.
O uoi beato, che nel tempo nostro
Voi uiuo ancor uedete in mille carte
Pascere eterna gloria il nome uostro,
Il cielo ad altra penna non comparte
Ne piu felice, ne piu degno inchiostro
Di quello, ch'alla uostra instilla ogn'arte.

RISPOSTA.

S'IO fussi come uoi leggiero, e scarco
Fabbrizio in dolce, e cara libertate,
Vosco forse tra l'alme alte, e pregiate
Salirei il Monte, oue per me non uarco;
E ben fora uopo ogni terrestre incarco
Da se lungi sgombrar, come uoi fate,
Chi uolesse appressar le uerdi, amate
Frondi, di cui lo cor non mai discarco:
Dunque beato uoi, non io, che mostro
A dito in questa sete, e'n quella parte
Ricco d'altro tesor, che gemme, ed ostro,
Mentre io senza gouerno, ancore, e sarte,
In questo mar con rea fortuna giostro,
Oue ha men doglia chi piu tosto parte.

VARCHI, ch'al Mondo le fauille spente
Della uirtù raccendi, e ogni gentile
Spirto fai gire al ciel con chiaro stile,
Che'n uersi, e'n rime risonar si sente;
Deh se lieto riueggi la tua gente,
Non ti sdegnar, se forse prendi à uile,
Ch'io cerchi col mio dir si basso, e humile,
Farti gir doue il merto tuo consente.
Ch'à ciò il mio gran disio mi sforza, e accende,
Se bene uopo non sia, che'l tuo gran nome
Chi pensa far maggior, s'adopra in uano;
Che tutti san, che rado in altri splende
Tanta gloria, & honor: tutti san, come
Hercol ti uede à se poco lontano.

RISPOSTA.

PORZIO in me son tutte fauille spente
Se non quelle d'Amor, ch'ogni gentile
Ne sforza ad amar uoi col uostro stile,
Che lodar tanto à tal ragion si sente:
Cosi lieto ueder possa mia gente,
Com'io men pregio, non che prenda à uile
Vostro alto dir, che basso oggetto humile
Sua mercè, non mio merto, alzar consente.
Il bel disio, ch'oltra'l douer u'accende,
Riuolgete à lodar piu degno nome,
Che'l mio chi cerca ornar, fatica in uano:
Cantate quanto ogn'hor piu chiara splende
Del gran LEONE ORSIN la fiamma, e come
Hercol gli deue, non al uer lontano.

VARCHI alle rime uostre chiare, e pure
 Qual'hora io pongo le mie fosche à paro,
 Il ciel sereno, e delle stelle il chiaro
 Scorgo nell'ombre della notte scure:
E conoscendo quelle esser secure
 Gia dall'ira del tempo inuido, auaro,
 In me nasce un disio, se ui sia caro,
 Che seco à morte il nome mio si fure.
Questo auuerrà, se lieto accoglieranno
 Lui nel suo grembo, e porteranlo al tempio
 Dell'immortalità col uostro insieme:
E poco è lor, che con illustre essempio,
 Non solo à me, ma al secol nostro danno
 D'eterno honor, d'immortal uita speme.

RISPOSTA.

SE morte, ò tempo omai non scemi, ò scure
 MARMITTA il nome uostro e grãde, e chiaro,
 Anzi piu d'hora in hor pregiato, e raro,
 Fra i piu rari, e pregiati eterno dure:
Come è che'l uostro stil, che gl'altri pure
 Dicon tutti lodando alto, e preclaro,
 Si delle altrui, solo à uoi stesso amaro,
 Delle mie basse, e'ncolte rime cure?
Io per me canto à disfogar l'affanno
 Del mio bel nido, e lamentar lo scempio
 Duro, che'l Leon frena, e'l giglio preme:
Onde se ben me stesso, e uoi contempio,
 Le mie note per uoi note saranno,
 Non le uostre per me, sole, e supreme.

VARCHI, di cui la ſaggia, & alta mente
D'error nemica ogn'hor fugge, e ſi toglie
Da quanto ſegue il volgo, e giuſte voglie
Hauete al bene oprar ſempre piu intente;
Io m'allegro ueder l'armi in uoi ſpente
Di Fortuna crudel, che dona, e toglie
Come à lei piace, e ricchi pregi, e ſpoglie
Da ſpeſſo à ſciocca, e piu maluagia gente:
Voi uengite hora à quella fiamma uiua
Di uirtù acceſo, ch'Arno, e'l Tebro altero
Chiude egualmente nel capace ſeno:
Deh ditele, un che d'Arbia in ſu la riua
Nacque, ſeruo hor di Marte horrido, e fero,
Deſia nel ueder uoi ſaζziarſi à pieno.

RISPOSTA.

SAGGIO Signor dalla cui alta mente
Ogni baſſo penſier fugge, e ſi toglie,
Si tutte hauete al ciel dritte le uoglie
Al giuſto ſolo, e comun bene intente:
Che piu porriano acceſe in me, che ſpente
L'armi di lei, che tutto dona, e toglie,
S'ella rado, ò non mai pouere ſpoglie
Soſpeſe al tempio ſuo d'oſcura gente?
Ma uoi, che quaſi ricca fiamma uiua,
Tra folte nebbie, e pioggie con altero
Lume d'eſto atro mar ſcorgete al ſeno,
Di temer piu fortuna giunto à riua,
Cercate humile in pace, e'n guerra fero,
Nel gran BEMBO ueder, ſaziarui à pieno.

VARCHI d'honeste brame anima piena,
Ch'al uero ben poggiando, il falso, e'l torto
Non sprezza à caso, anzi prudente accorto
Gir ti sei messo oue uirtute mena;
Non guardar, s'io con affannata lena
Te seguo, che dal tuo lume son scorto,
Spinto da puro affetto, e ueggio il porto,
Benche non habbia ardir sperarlo a pena:
Deh dimmi come auuien, che tanto, ò quanto
Non scemando il desire il cor s'agghiaccia,
E'n mezzo del timor diuenta foco?
Perche tra la speranza si procaccia
La morte? e nel gioire abbonda il pianto,
Mentre Amor il trauaglia in pena, e'n gioco?

RISPOSTA.

ANIMA bella, e di bontate piena,
Che'l uero amando, e'l dritto, il falso, e'l torto
Saggia discacci, e con leggiero, accorto
Piè poggi il monte, ch'a uirtute mena;
Io son, che i passi, e l'orme tue con lena
Seguo affannata, e'n questo mare scorto
Dal tuo bel lume, omai prendere il porto
Cerco, ma di lontan lo scorgo a pena.
So ben per pruoua, e non men doglio, quanto
Spesso si teme, e spera, arde, & agghiaccia
In mezzo a calda neue, e freddo foco;
Come non sò, ma forse Amor procaccia
Dar morte, e uita insieme, e gioia, e pianto,
Che soli anciderian la pena, e'l gioco.

VARCHI col chiaro, & alto, e dolce ſuono
Delle rime, che ſono al mondo ſparte
Portando il nome uoſtro in quella parte,
Doue per mio deſtin ſouente io ſono,
Piacciaui poi ch'io'l bel ſtile abbandono,
Ch'à uoi non manca, ne l'ingegno, ò l'arte,
Di lodar la mia Donna in mille carte;
Di cui anch'io tal'hor ſcriuo, e ragiono:
Ma degno è ben, ch'una bellezza tale,
E l'angelico ſuo raro ſembiante
Sia da uoi Signor mio fatto immortale,
Che uolate nel ciel con tali, e tante
Ali d'eterna fama freſca, e uerde,
Ch'al mondo alcun uigor giamai non perde.

RISPOSTA.

DEH non mettete, prego, in abbandono
BAROZIO il bello ſtil, che uoi diparte
Dall'altra gente alteramente, e parte
Fa di ſe largo Altrui gradito dono:
Io per me quaſi roco augel riſuono
Tra i piu canori cigni, e uoi in diſparte
Sormontando i piu chiari, a parte a parte
Laſciate in dietro quei, che primi ſono:
Dunque, ſe fu giamai uoce mortale
Forte a cantar coſe diuine, e ſante,
A l'alto uolo, e di uoi degno, l'ale
Spiegate omai Signor, ch'a tutti innante
Andate ſi, ch'ogn'hor piu ſi rinuerde
La fama uoſtra, e mai nulla ſen perde.

VARCHI chi tiene il tuo pensiero oppresso?
Amore, ò forse à libertà sei giunto?
Tienti la Donna tua piu il cor compunto?
E'n atti, ed in parole si dimesso?
O' pur d'intender Dio t'è omai concesso?
Per far de' Study tuoi ricco trapunto,
Da impalidire ancora in un sol punto
Italia tutta, e forse il mondo stesso:
Ch'è di colui, che delle sagge Muse
Gouerna il coro, e tiene il primo seggio
BEMBO, che di par teco honoro, & amo?
Io per colei, che'n la pregion mi chiuse
D'Amor uia piu, che mai stolto uaneggio,
Sol te ne i danni miei sospiro, e chiamo.

RISPOSTA.

BERNARDO Amor, che i piu gentili spesso
Piu lega, e stringe, in così forte punto
M'auuinse, ch'io non fui poscia disgiunto
Pure un'orma da lui, ne sono adesso;
Ne sarò, credo, mai, se ben me stesso
Conosco, e mia uaghezza, e doue giunto
Alto m'hebbe destino, allor, che a punto
Il quinto lustro era al fornir ben presso;
Questi le uie del ciel tanto erte, e chiuse
M'apre, e fa piane si, ch'omai non deggio
Non isperare al crin l'amato ramo;
Quel chiaro mostro, in cui Natura infuse
Tutte sue doti, e'l ciel, si come io cheggio,
Felicißimo uiue, e doue bramo.

DI corona di Lauro cinte intorno
Spero VARCHI ueder prima, ch'io mora
Le tempie uostre, e'l nome, c'hoggi honora
La città d'Antenor, uostro piu adorno:
Perche s'alle opre, che di giorno in giorno
Fate piu belle, anzi pur d'hora in hora,
Non sia auersa fortuna, infino ad hora
Fatto hauete alla morte ingiuria, e scorno:
Però u'esorto à seguitar l'impresa,
Che sola ui può far degno di fama,
Lasciando à dietro il uolgo inerte, e uile;
Lasciate all'altra di guadagno accesa
Gente seguir quel, che piu prezza, & ama,
E uoi tenete il uostro usato stile.

RISPOSTA.

TANTI mi stanno al cor dentro, e dintorno
Pensieri agri, e si forte ogn'hor m'accora,
L'andato tempo, e'l ueder l'ultima hora
Sempre piu presso dell'estremo giorno:
Che per far lieto, e scarco iui ritorno,
Doue l'eterno, e sommo ben s'adora,
Scaccio dall'alma ogn'altra cura fora,
E solo à Dio colla memoria torno.
E'l prego humil, che non mi sia contesa
La uia da gire oue mi scorge, e chiama
Voce dal ciel, che nessun tiene à uile;
Dietro quell'alma Pianta, ch'ogni offesa
In prò sempre mi uolge, e mi richiama,
Dall'altra gente, e fammi à se simile.

PIEN di casto desir, di santo ardore
Signor ui ueggio, onde infiammato anch'io
Vo tra me riuolgendo il bel disio,
Ch'ad honorato uol m'impenna il core;
Quinci Amor mi ritrae, quindi l'honore
Mi spinge, e punge, e sprona, che pur mio
Sarà'l danno, e'l disnor, se non m'inuio
Per quel sentiero, onde mi tolse Amore:
VARCHI io non so pensar piu dritta strada,
Ne piu piana d'alzarsi al ciel, che quella
Ch'amica ui fu sempre da' primi anni.
Lei ben cerco io, ma à mie uoglie rubella
Mi s'asconde, e mi fugge, e doppia affanni,
Conuien dunque per uoi, ch'ad essa io uada.

RISPOSTA.

GRIMALDI io uorrei ben fuor degl'inganni
Del Mondo cieco per uia dritta, e bella
Alzarmi al ciel, ma sorte acerba, e fella
Mi spenna sempre à si bel uolo i uanni:
Ond'io, che da uicin gl'ultimi danni
Vedo, e già sento lei, che rinnouella
Cio ch'è sotto la luna, di mia stella
Mi doglio, e temo non in uan m'affanni.
Voi ben conforto, e prego (hor, che fauore
Dal ciel ui chiama) à cosi santa, e rada
Opra seguir fuor dell'eterno oblio;
Ma più fidata scorta, e uia migliore
Duce di me prendete, che restio
A' ciascun passo non adombre, e cada,

E VOLAR ceruì, e abbandonati, e nudi
Pesci del suo natio humido albergo
Viuer uedransi, e senza i dolci, e crudi
Strali l'arcier, cui tante carte uergo,
Prima, ch'io lasci il gran ualore à tergo,
Con che i uostri alti, & honorati studi
VARCHI là 'ue io col uostro essempio m'ergo,
V'eternan sol piu che martello, ò 'ncudi.
Non temessi io, che la mortal mia lingua
A parlar delle uostre immortali opre
Non ritrouasse al bel principio il fine;
Come, s'auuien, che col pensier distingua
L'alte uertù, che 'l terren uostro cuopre,
M'accendo à dir di uoi cose diuine.

RISPOSTA.

SE d'ogni ingegno abbandonati, e nudi
Pensier nutriti in basso, e scuro albergo
Che contra i colpi tanto spessi, e crudi
Di fortuna, e d'inuidia in carte uergo,
Non uolete lasciar GRIMALDI à tergo,
Che farete degl'alti, e chiari studi,
Di quei, per cui tal'hor da terra m'ergo
Per farmi qual non puon martello, ò 'ncudi?
Ma tento indarno, e sol la uostra lingua
Là puote alzarmi, oue non giunsero opre
Mortali ancor, c'hanno col tempo fine:
Dunque, perche dagl'altri ui distingua,
Spieghi omai uostro stil quelle, che copre
Vana temenza in uoi uirtù diuine.

POI, ch'Alessandro la famosa tomba
Del buon cultor del bello amato alloro
Alzò con rime, che portate foro,
V' non salio qual miglior arco, ò fromba,
Al uiuo suon dell'honorata tromba
Ordite VARCHI un si gentil lauoro,
Che mostri quanto al chiaro stil sonoro
Piu che'n guisa mortale al ciel rimbomba.
Si non u'apporti duro oltraggio, e scorno
Nemica stella, e de'felici odori
V'ornin le Ninfe l'amoroso seno;
Si sempre l'aer ui si mostri ameno,
Per uoi risuoni d'Alessandro intorno
Il sacro nome, e gli si spargan fiori.

RISPOSTA.

AVVENTVROSA, e ben gradita tomba
Del gran cultor del primo uerde Alloro,
Le cui lode pur dianzi alzate foro,
V' non giugne pensier, non ch'arco, ò fromba:
Poi che chiara non ho condegna tromba,
Che dietro cosi ricco alto lauoro,
Secondar possa il dolce stil sonoro
Del picciol'huom, che si grande hor rimbomba.
Per cessar l'altrui biasmo, e'l proprio scorno
Taccio, ma'n quella uece arabi odori
Porto GRIMALDI pien le mani, e'l seno.
Et humilmente sopra il colle ameno
Gl'andrò uersando alle sacre ossa intorno,
Spargendo lieto al ciel fronde, herbe, e fiori.

VARCHI gentil,cui ſcuopre ogni cagione
Dell'opre ſue Natura alte,e ſtupende,
S'ella il fin ſolo(e'n lui s'acqueta)intende,
E per lui ſempre il tutto opra,e diſpone:
Ond'è che meta al ſuo deſir non pone
Amante mai?ſe ben null'altro attende
Dalla ſua Donna,cui benigna rende
Amor,s'al uoler ſuo nulla s'oppone?
E s'in un luogo ſtar non ponno inſieme
Mai duo contrari,ond'è che ſi ſouente
E' ghiaccio,e foco in lui,timore,e ſpeme?
In me ſtarà Signor caro,e prudente
Queſta nube,ch'aſſai m'offuſca,e preme,
Fin che men ſia per uoi ſgombra la mente.

RISPOSTA.

IL uoſtro grande Amor,fuor di ragione
Franceſco in me lodar troppo ſi ſtende:
Natura ſempre ſolo al fine attende,
Sol queſto à lei,ch'adopre,e ceſſi,impone.
Ma chi crede,ch'Amor,s'auuien,che done
Quanto ha,doni anco il fin,non ben lo'ntende,
Corpo non entra corpo,e non ſi rende,
Vn d'ambi,onde ſciolta è uoſtra quiſtione.
Ben'auuampa,& agghiaccia,e ſpera,e teme
Seruo d'Amor,ma non gia inſiememente,
C'hora è gielo,hor'è foco,hor ride,hor geme.
Senza che priuilegio han ſi poſſente
Gl'Amanti,e forze Amor tanto ſupreme
Ch'à nulla ſotto ſtar legge conſente.

PERCHE non erge à uoi Toscana altari
VARCHI famoso, à cui la nostra etate
Deue piu ch'ad alcun poscia, che fate
Gir l'Arno al Tebro, e gran Peneo di pari?
A uoi spirto rarissimo tra i rari
S'inchinan tutte l'anime ben nate
Quante hoggi son tra noi dotte, e pregiate,
Mercè de uostri inchiostri alteri, e cari.
A uoi si denno i uerdeggianti Allori,
A uoi, cui tanto alzaro l'Arte, e natura,
Che dell'uso comun ui trasser fuori:
Inuidia se ben tarda pur non fura
A chi n'è degno i meritati honori,
E nulla mai contra uirtute dura.

RISPOSTA.

A QUE bei rami sol di gloria auari,
Che mai non perdon fronda, o uerno, o state
Si deue BERNARDIN quanto uoi date
A me per far le piche à i cigni pari:
Da gli inchiostri di uoi non da me impari:
Le uostre prema, non le mie pedate
Chi brama dopo l'ultime giornate
Restar qui uiuo tra gli spirti chiari:
Voi, uoi (dico) non me legga, & honori,
S'alcuno in questa età di ferro cura
Seguir del santo Apollo i sacri cori.
L'Inuidia Ghezio mio sempre procura
A se stessa dolor, biasmo à i migliori,
E uirtù uince ogn'aspra cosa, e dura.

VARCHI, che per questo ampio, humido seno
Varchi sicuro le piu horribili onde,
Deh, se mai sempre à' tuoi desij seconde
Spirin l'aure, e si mostri il ciel sereno;
Questo mio legno, c'ha si debil freno
Carco di graui errori ambe le sponde,
Pria, che per troppo ardir fra scogli affonde,
Scorgi del uerno fuori al lito ameno:
Tal che Nettunno ogni suo fero orgoglio,
Ogni turbata uista adopre in uano,
Mercè del sagro, ualoroso ingegno:
E Teti poi dal piu gradito scoglio
Canti, e seco le Muse a mano à mano;
VARCHI tu Varchi il piu honorato segno.

RISPOSTA.

CAROBELLO, e gentil, chi spiega il seno
Alla sua uela, e non sà come, ò donde
Vada, come feci io, forza è, ch'affonde
La naue, e tanto pria, quanto è piu pieno;
Ma uoi d'ogni sauer colmato il seno,
Cinto e le tempie di quell'alma fronde,
Ch'io bramai sola, e sempre; perch' altronde
Cercate quel, che'n uoi si truoua à pieno?
Pure io, qual'hor più mi spauento, e doglio,
Veggendo in questo horribil mare insano
Gir per perduto il mio smarrito legno;
A quel Nettunno, pien di speme soglio
Volger la uoce, e'l cor, che scarso, e uano
Prego giamai non fece, humile, e degno.

BENEDETTO io son là, doue'l Troiano
Seme pria obliò l'antica Troia
E come piace à Dio, tanto da noia
Quanto dalla mia patria io son lontano:
Qui di speme il tuo Allor, che di sua mano
Piantar le Grazie, e m'empie ogn'hor di gioia,
Qui miro io lui, che perche pur si muoia,
Non ha donde temer del caso humano,
Dico il gran BEMBO, cui con tanto honore
Canta, ed è ben ragion, tuo stile altero,
Io tal'hor con lui parto i paßi, e l'hore:
Cosi ci foßi tu col corpo intero,
Com'io, e pure hai qui contento il core,
Ombra, e uista di te degna nel uero.

RISPOSTA.

QVANTO il contento uostro alto, e soprano
VALENTIN mio gentil m'aggrada, e'ngioia
Tanto mi spiace poi, tanto mi noia
Dalla Brenta, e da uoi uiuer lontano:
Quiui è'l bel Lauro, che di mano di mano
Dolce tutto mi fa quel, ch'altri annoia
E'l buon BEMBO, che sempre, ò uiua, ò muoia,
Haurà di me la miglior parte in mano,
Cosi mi desse il Signor nostro Amore
Condegno stil, che non scemasse il uero,
Cantar d'entrambi il singolar ualore:
E se ben questo hauer giamai non spero
Non fia però, ch'io non gl'ami, & honore
Quanto debbo, e potrò dentro il pensiero.

VARCHI le uostre pure carte, e belle,
Che uergate tal'hor per honorarmi,
Piu che metalli di Mirone, e marmi
Di Fidia mi son care, e stil d'Apelle:
Che se gia non potranno, e queste, e quelle
Mie prose, cura di molti anni, e carmi,
Nel tempo, che uerrà lontano farmi,
Eterna fama spero hauer con elle;
Ma doue drizzano hora i caldi rai
Dell'ardente dottrina, e studio loro
I duo miglior VETTORIO, e RVCELLAI?
Questi, e'l uostro VGOLIN, cui debbo assai
Mi salutate; ò fortunato coro,
Firenze e tu, che nel bel cerchio l'hai.

RISPOSTA:

BEMBO il ciel non potea tutto, e le stelle
Piu saldo nome, e maggior gloria darmi,
Che far dal uostro eterno stil cantarmi,
Perche'l mondo di me sempre fauelle;
O dolci, inaspettate, alte nouelle,
Perch'io, che'nfino à qui solea spregiarmi,
Quasi in odio à me stesso, hor uoglio amarmi,
Quai sian le sorti mie benigne, ò felle;
Lo studio de' duoi buon uince d'assai
Se stesso uolto, ond'io uia piu gl'honoro,
Al comun ben, che langue in nuoui guai;
Questi, e'l caro MARTEL, ch'io salutai
A nome uostro ò mio nobil tesoro,
Fur di uoi sempre, & hor son piu che mai.

SCIOLGASI in tutto da'terreni affetti
Chi di poggiare al ciel uestir vuol piume;
False di ben sembianze, e breue lume
Son uostre glorie, e uostri human diletti;
E qual è incauto augel, cui'l cibo alletti
A uisco, ò lacci il senso, e'l rio costume
Del mondo cieco par, che l'alme impiume
Pur dietro à lor, come à salubri obbietti
Misere, & à pregion dura le guida,
Oue rado, ò non mai uscio si chiude,
A chi ferma ambo oltra la soglia i piedi:
Cosi'l gran BEMBO insin dal ciel mi sgrida,
VARCHI, e con l'ali della sua uirtude
M'erge pietoso alle beate sedi.

RISPOSTA.

SE lui, che fu de' pensier uostri eletti
Condegno albergo, e mio terrestre nume,
Dal piu beato, e bello alto cacume,
Oue hor s'assìde in mezzo à i piu perfetti:
Com'huom, che sempre negl'altrui sospetti
Dar consiglio, e soccorso hebbe in costume,
Di questo d'ogni error profondo fiume
Vi mostra il guado à gl'eterni ricetti;
Ragione è ben, che dietro à cosi fida
Scorta u'alziate, oue quel ben si chiude,
Al qual ne chiama il sommo Padre heredi,
Ben sento anch'io talhor l'amiche grida,
E m'ergo al ciel, ma'l uarco il senso schiude,
E guarda piu, che mille lance, e ss iedi.

VARCHI, ſcolpito del gran ſpirto hauete
Nel petto il nome, quale in marmo ſegno,
E di dottrina ricco ire, e d'ingegno
Al par di qual ſi uoglia hoggi potete:
Di lui non però al merto anco giugnete,
Ne ui recate ciò, ch'io dico a ſdegno;
Si fu di loda ſcura ogn'altro degno:
Onde infinita hor fama, e gloria miete;
Voi con quella del dir ſi larga uena
Col toſco ragionar, col modo accorto
D'alta uirtù moſtraſte l'alma piena,
E mentre hauerà Febo occaſo, & orto,
L'aer uento, onde l'Adria, e'l lido arena,
Viuo terrete il BEMBO coſi morto.

RISPOSTA.

BEATIAN chi penſa all'alte mete
Delle lodi arriuar di lui, che'l ſegno
Varcò qui d'ogni honore, hor nel ſuo regno
Gode fra l'alme piu felici, e liete,
Del tutto è folle, ed io (ſe nol ſapete)
Di me medeſmo mi uergogno, e tegno,
Ch'ogn'altro ſtil ſia di parlarne indegno,
Se non ſe quello, onde uoi chiaro ſete:
Come dunque poteua humile auena
Di paſtor poco ſcaltro, e male accorto,
Gir doue ua tromba ſonora à pena?
Io ben nell'alma portai ſempre, e porto
Con quella fronde, ch'à buon fin mi mena,
Il nome, ond'è l'antico honor riſorto.

MENTRE lunge dal ricco, e nobil piano,
Ch'adombra il gran Veseuo, e bagna il Sarno,
Di regno in regno io corro il mondo, e'ndarno
Cerco al crin di fortuna gittar mano,
Rotto dal corso in su'l terren Toscano
Di febbre, e di dolor mi struggo, e scarno,
Benche, s'io cado in su la riua d'Arno,
Non mi parrà d'hauer sepolcro strano:
Se scritto è pur ne' libri delle Parche,
Ch'io qui mi ghiaccia: ad huom fuor del natio
Nido, spento, non sian uostre man parche;
Perche'l nome non chiuda eterno oblio,
E l'ombra anzi cento anni Stige uarche,
Vi raccomando VARCHI il cener mio.

RISPOSTA.

TANSILLO, che quel dolce, e lieto piano,
Doue siede Veseuo, e corre Sarno,
Col cantar uostro alzate sì, che'ndarno
Stenderà morte sopra uoi la mano:
Ben del uostro languir tristo il Toscano
Paese duolsi, ea io tutto mi scarno
Veder mesta con uoi la riua d'Arno,
Che u'ha fra noi maggior, non tienui strano,
Io quel che posso, humilmente le Parche
Diuoto pregarò, ch'al bel natio
Nido uostro tornarui non sian parche,
E perche'l uostro nome eterno oblio
Non teme, uedrò sol, che l'ombra uarche,
Coprendo insieme il cener uostro, e mio.

VARCHI se forza mai d'amor s'intese,
E per pruoua da uoi quanto ella sia,
Di scusa indegna questa man non fia,
S'à tor penna per uoi si raro intese:
Da poi, che ne' suoi lacci Amor mi prese,
Tutto m'ha posto nell'altrui balia,
Ne mi lascia di me parte si mia,
Che mostrar me ne possa altrui cortese.
Da che si desta il sol fin che si corca
Della nemica mia mai non perdo orma,
Et à gl'altri, & à me m'ascondo, e niego:
Poi quando il pie conuien, che da lei torca,
Tutta notte con l'ali, ò uegli, ò dorma,
Hora del sonno, hor del pensier la sego.

RISPOSTA.

NON pria quasi entro'l cor dal ciel discese
TANSILLO l'alma per si lunga uia,
Ch'ella per benigno astro, e sorte pia,
D'alto foco, e gentil tutta s'accese:
E poscia di di in di, di mese in mese
Per l'alta gia d'Apollo, & hoggi mia,
Pianta ogn'hor crebbe, e cresce hor tutta uia,
Si fu uiua la fiamma, e tal l'accese.
Perch'io non, che ui scusi, assai ui prego,
Ch'un punto solo à mia cagion non torca
Dall'usato suo stil la uostra norma:
Seguite pur, così chiaro u'attorca
Stame la Parca, senza scusa, ò priego,
La bella impresa, come Amor u'informa.

VARCHI, in cui dalle ſacre amate fronde
Il biondo Apollo ogni eccellenza infuſe,
Tal che le uoglie di tutt'altri eſcluſe,
Solo al canto di uoi gode, e riſponde,
Vn bel diſio, che nel mio cor s'aſconde,
Doue l'alta uirtù uoſtra lo chiuſe,
Vuol, ch'io mi ſcuopra, e me ſteſſa u'accuſe
Del mio ardir, ch'al ſauer non corriſponde:
Queſto ui moſtra una ignoranza ſpreſſa
Di giouin Donna, che con paſſo errante
Va cercando del ciel la dritta uia:
Perche laſcia l'impreſa, in ch'era meſſa,
E cede à uoi, com'huom ſaggio, e coſtante,
Quel che penſaua di douer dir pria.

RISPOSTA.

LAVRA nouella, in cui chiude, & aſconde
Quante gia nell'antica aſcoſe, e chiuſe
Grazie, e uirtuti il ciel, rade uolte uſe
Di pari ornar, ſe non la Febea fronde:
Al uoſtro dolce ſuono ambe le ſponde,
V piu fiate le Toſcane Muſe
Vinſer cantando i Menci, e l'Aretuſe,
Inherbi, e'nfiori il bel Sebeto, e'nfronde:
E uoi, ch'à noſtri dì Minerua ſteſſa
Col ſenno ne rendete, e col ſembiante,
Che i piu feri, e ſeluaggi al cielo inuia,
Perche moſtrarui à me tanto dimeſſa?
A' me, che di lodar non ſon baſtante
Voſtra alta impreſa, non che farla mia?

IL cor mi trema, e mi s'infiamma il uolto
Qual'hor penso io di por la penna in carte,
Chiaro scorgendo in me poco, ne molto
Senno, giudizio, stile, ingegno, & arte,
Che farai dunque ò disio uano, e stolto,
Haurai baldanza di si innanzi farte,
Ch'ardischi à dir del raro honore accolto
Nel grā VARCHI figliuol d'Apollo, e Marte?
V mai si uide un piu dolce soggiorno,
Qual nel Varchi gentil, dotto, e costante,
Che fa d'oscura notte un chiaro giorno?
Hor taci stil di nessun merto adorno;
Che s'haurete piu ardir spingerui innante,
Di fama in uece acquistarete scorno.

RISPOSTA.

COME polue talhor, cui l'aura tolto
Da bassa, e uile, in alta, e cara parte
Sospigne, i maggior Re sorvola, e molto
Da se malgrado suo fuggendo parte:
Tal'io, cui'l uostro dir leggiadro, e colto
Dal uolgo humile alteramente parte,
Fra i piu sublimi spirti al ciel riuolto
Virtù uostra, e non mia, seggio in disparte.
Ma quante uolte colla mente torno
Al mio stato primier, tutto tremante
Temo non fare, onde partij, ritorno.
Cosi speme, e timore entrò, e dintorno
M'aßicura, e mi sfida, onde hora auante
Lieto trapasso, hor tristo il piè distorno.

VARCHI, che i bei leggiadri, e degni effetti
D'ogni altero pensier conduci al uarco,
E sgombro d'ogni uil terreno incarco,
Il pie doue altri mai non pose, metti,
Sappi, che nella schiera de' soggetti
Io sono di colui, che mai non parco
Fu del sangue d'altrui, ne'l suo forte arco
Colpi fe mai da cor non uil negletti,
Mercè d'una gentil colonna, in cui
Il fiero Arcier s'appoggia, e pien d'ardire
Scocca quei dardi, ond'io piagato fui:
Cosi conuiemmi, lassome languire,
Ne perch'io me distrugga, ò preghi lui
Spegner basto gli sdegni, ò placar l'ire.

RISPOSTA.

DOLCE MANTEGNA gl'amorosi affetti,
Onde ui duol, se'l uer comprendo, ir carco,
Spedito ui saran sentiero, e uarco
Da uolar sopra gli stellanti tetti:
Io per me senza lor gia mai non stetti,
Ne mai starò, che sol per questi uarco,
D'ogni peso mortal libero, e scarco,
A sprigiar tutti ad un gl'human diletti,
Mercè d'un uerde, e sacro alloro, i cui
Santi rami felici al ciel salire
Fan di se scala, e non guardano à cui;
Perche sdegnarui nò, ma ben gradire
Deuete, che ui sforzi Amor tra' sui
Per si chiara Colonna in alto gire.

VARCHI, che dagl'Hesperij à' liti Eoi
Varcate solo, e ben con ricco arnese,
Da cui si uarca, oue Altri raro ascese,
Per cui uarcano al ciel donne, & Heroi;
Gentil saluto, e fu degno di uoi,
A' uostro nome (ò di lieto, e cortese)
PASSERO diemmi, pari al Veronese,
Passer caro à' Lontani, e caro à' suoi.
Vana fama di me tanto oltra uenne,
Ch'à mezza uia senza dar nome al mare,
Caderà giu con liquefatte penne:
Io ui dono di me quanto huom puo dare.
Certo, che Dio tal'hor pago si tenne
Con picciol fumo di negletto altare.

RISPOSTA.

ROTA gentil, che co'bei raggi tuoi
D'ogni intoppo sicuri, e d'altre offese,
In alto ogn'hor rotando, al lor paese
L'alme tornar, quantunque graui, puoi:
Ben debbo io dirmi omai felice, poi,
Che quel, ch'al desir mio fin qui contese
Peso terren, doue Altri unqua non stese
L'ali, portarme alteramente uuoi.
Raro all'orecchie mie uoce peruenne
Piu del PASSERO dolce, e mai piu care
Rime, mio cor, ne don piu grato ottenne
Del uostro; e s'io non sono al merto pare,
Pur mi ui do, come gia dare auuenne
Vili arme oscure per pregiate, e chiare.

DI si bel uolto mai si caldi insieme
Lucidi rai non hebbe al Mondo Alcuna,
Come Costei, che d'alba, e stelle, e luna
Col sol de' suoi begliocchi oscura, e preme.
Non habbia Alcun mai piu nessuna speme
Od in arte, o Natura, od in Fortuna:
Che'l Mastro eterno di sua man quest'una
Feo di lume, e ualore altero seme:
VARCHI, il cui chiaro suon riluce, e tuona
Da Terra al Ciel, se Voi feri con l'armi,
Od arse mai con la sua face Amore,
Pregate lui tra l'ombre in Helicona,
Neghittoso non sia salute darmi,
Ch'ella m'ha quasi homai tutto arso il core.

RISPOSTA.

COSI'l tempo giamai non tolga, o sceme,
Ch'ogni nostra chiarezza al fine imbruna,
SERON mio uostra gloria, che nessuna
Altra forza ne'ngegno, o'nganno teme;
Come non uide in me sue fiamme sceme
Amor, quasi dal di, ch'uscij di cuna,
Ed hor l'arco, e le faci insieme aduna
Perch'addoppio arda in doppio foco, e treme.
La bella, e casta, che si chiaro suona
Per ogni parte ne' uostri alti carmi,
Eterno haurà per Voi nome, ed honore.
Quel Dio, ch'al Ciel l'Alme non uili sprona
Prego, che uoglia, e fia (che dritto parmi)
O'l ghiaccio in lei, o'n uoi spegner l'ardore.

VARCHI, che lieto al glorioso monte
Poggiando per gentil, spedito uarco,
Gustato hai gia di si bei frutti carco
Il felice liquor del sacro fonte;
Ben deue Febo omai la dotta fronte
Del uero lauro, onde è tra noi si parco
Cingerti dolce alle sue chiome incarco
Per guiderdon di tue uirtuti conte;
L'alto splendor, che'l tuo fiorito nido
Lassò fuggendo col più chiaro ingegno,
Che producesse mai la riua d'Arno,
Molti, e molti anni in lui bramato indarno,
Per te ritorna, e'l tuo famoso grido
Di piu sublime honor ti mostra degno.

RISPOSTA.

COSI uosco il mio nome altero monte
Spirto gentil la'ue io per me non uarco,
Che non son come uoi leggiero, e scarco,
Ne le forze hò, quanto le uoglie pronte;
Come'l uostro terrà perpetua fronte
In questo d'huomin spatioso parco,
Ma chi fia, cui non pieghi il graue carco,
E che tante alte doti uostre conte?
Ben l'immagin di uoi nel core annido,
E d'honorarui col pensier m'ingegno,
Ma non potendo poi, mi struggo, e scarno.
Basti dunque, s'ogn'hor piu adentro incarno
Il buon uolere, e disioso grido;
DOLCE, perche sono io d'ornarui indegno?

VARCHI, che i lieti, e bei uicini campi
A' i lidi d'Adria alteramente honori,
Onde l'Arno sdegnoso à i nostri honori
Par che d'inuidia sospirando auuampi:
Deh, s'Amarilli tua coi chiari lampi
Degl'occhi, oue lor seggio hanno gl'amori,
T'apra le piaggie, e nascan rose, e fiori,
Douunque il bianco piè l'herbetta stampi;
L'empio desir dell'ostinata mente
Cinto di mille intorno aspri martiri,
Accheta col tuo stil cortese, e pio.
Cosi diceua ELPIN mesto, e dolente,
E piu uolea seguir, ma da i sospiri
Fu interrotta la uoce, e qui finio.

RISPOSTA.

DOLCE se gl'amorosi ardenti uampi
Accendon sempre i piu cortesi cori,
Come fia mai, che da si cari ardori
Il uostro si leggiadro, e chiaro scampi?
Io per me prego Amor, che tutte accampi
Sue forze intorno al mio tal, ch'entro, e fuori
Di lui sempre arda, perche negl'errori
Gia mai del uolgo non incorra, e'nciampi.
Che puote ad huom gentil piu dolcemente
L'alma infiammar, che santi, alti desiri,
Che'l faccian quasi di mortale, Dio?
Si rispondea DAMON lieto, e ridente,
E uolea dire; ELPIN perche sospiri?
Ma uinto da pietà piu non seguio.

VARCHI mentre che uoi ſpiegando l'ali
Del uoſtro alto intelletto in grembo al uero,
Fate non pure il ſecol noſtro altero
Di rime, a cui ne uan poche altre eguali;
Ma ui ſchermite da i pungenti ſtrali
Di morte, e al tempo rio ponete impero,
Poggiando per drittiſſimo ſentiero
Alle palme d'honor chiare, e'mmortali:
L'Alma d'un bel diſio tutto mi accende,
E pur uorria, faccendo à morte guerra,
Fuggir l'oblio dell'infelice fiume:
Ma troppo è graue il peſo, che l'offende;
Se non men ſcarca, e leuirni da terra
La ſalda aita delle uoſtre piume.

RISPOSTA.

DOLCE le proſe mie, ne i uerſi tali
Non ſon, ne ch'eſſer mai debbiano ſpero,
Che da uoi mertin lode, ed io nol chero,
Si poche ſento le mie forze, e frali;
Pur m'arriſchio talhor quei miei fatali
Rami sfrondar cantando, che nel uero
Del Mantouan degniſſimi, e d'Homero,
Hanno, onde non curar uoci mortali.
In uan dunque da me ſoccorſo attende
Chiunche, come uoi, lontan da terra
Sopra le penne altrui uolar preſume.
Ben pregarrò colui, ch'ogn'uno intende,
Che quello incarco, che gl'animi atterra,
Vi ſgombri, e à gire al ciel l'ali u'impiume.

VARCHI, si come fu quel uecchio ſanto,
Mentre uiſſe, da uoi ſempre adorato,
E con ſtil d'ambi due degno lodato,
Ch'all'uno, e all'altro ſia d'eterno uanto:
Coſi credo hor, che ben l'haurete pianto,
E con rime, e ſoſpiri accompagnato,
Alla memoria ſua corteſe, e grato,
Al ſuo uerſo di uoi amor cotanto:
Ma che fanno hora i uoſtri empi uicini
Colla Muſa di uoi nouelle piche?
Soſpiran piu de' ſuoi pregi diuini?
Come han cangiato gl'odij, e l'ire antiche?
Ben'è ragion, che'l BEMBO ogn'uno inchini,
E che gli ſian tutte le penne amiche.

RISPOSTA.

DOMENICHI al gran BEMBO, ch'io cotanto
Amai, & honorai, da lui amato
Sua benigna mercede, & honorato,
Di che piu d'altro aſſai mi glorio, e uanto,
Riſo, e gioia conuien, non doglia, e pianto,
Che nel ſuo bel paeſe ritornato,
Et alla par ſua ſtella, alto, e beato,
Gode quel ben, cui bramò ſolo, e tanto.
Che puonno i folli, & empi miei uicini
Con uoi cigno gentil, garrule piche,
Contra tanti di lui pregi diuini?
L'uſato ſtile, e le ree uoglie antiche
Tengan pur queſti, e ſolo al BEMBO inchini
Cui ſon le Muſe, e le uirtuti amiche.

IL grido, che di uoi si altamente
Rimbomba in piu d'uno idioma, e s'ode,
Tal che d'udirlo ogn'hor s'allegra, e gode
Il ciel, che suso in ciel mai par non sente,
Ha si di se inuaghita la mia mente,
Che, s'ella osasse dir le uostre lode,
Gentil mio VARCHI ella si strugge, e rode
Di scriuere il pensier, che cria souente:
Ma s'egli è pur conteso al poter nostro
Si bel poter, che uoi non giate altero
Però del ualor uostro, e chi uel uieta?
Onde hor può dire ogni gradito inchiostro,
Inuiato à parlarne, e dirà il uero,
Che Fiorenza ha bene hoggi il suo Poeta.

RISPOSTA.

QVAI larue, o doue mai si falsamente
Mi ui mostrar? qual si mentita lode
Di me ui piacque? quale ò forza, ò frode
Fee uostre uoglie à celebrarmi intente?
Come si lunge, e si caro si sente
Quel, che qui da uicin nessun non ode?
Dunque è costi chi poca luce lode
Cotanto, e creda il sol fauille spente?
Ben puonno darmi il dolce affetto, e'l uostro
Ingegno chiaro, onde bel frutto intero,
Ma non gia mio, degl'altrui campi mieta;
Perche forse auuerrà, ch'à dito mostro
Tra quei, ch'à morte alta rapina fero,
Sarò non mia uirtù, ma uostra pietà.

QVALI mie rime mai tanto illustraro
Il nome mio, ch'ei nel paese nostro
VARCHI sia così chiar? quai penne, ò nchiostro
Appo uoi tanto grido gl'acquistarò?
False lodi costà forse il portaro,
E à uoi lume, e honor del secol nostro
L'hanno si chiaro, & honorato mostro
Ch'à legger le mie ciancie u'infiammaro?
Dalle quai, sospirando il dico, fia
Si ben l'acceso desir uostro estinto,
Che non s'udrà, che piu mi scaldi il petto:
Quindi il grido, che m'ha tra uoi sospinto
Quanto cangiato, oime dal primo aspetto
Mi tornarà donde mi tolse pria.

RISPOSTA.

IL nome uostro è tanto illustre, e chiaro
BELLESANTI gentil non pur nel nostro,
Ma ne' piu stran paesi, ch'ogni inchiostro
Ne scriue, e loda piu chi è piu raro:
Ond'io, che uolentier da i Buoni apparo,
Vo cercando imitar l'ornato uostro
Dolce, e gradito stile, in cui s'è mostro
C'hoggi agl'antichi si può gir di paro.
Così di quella altera fronde e pia
Degno facesse me lo Dio di Cinto,
Che d'ogni uil pensier mi sgombra il petto,
Come'l grido, c'ha uoi tanto alto spinto,
Crescendo sempre dal primiero aspetto,
Vi portarà, doue non giunse huom pria.

VARCHI, che per drittißimo cammino
Saliste di Parnaso al sacro monte,
E ragionate al mormorio del fonte
Hor con Vergilio, & hor con quel d'Arpino;
Porgetemi la man, ch'a uoi uicino
Spedito, e lieue omai, poggi, e sormonte,
E lungo l'acque uelocette, e pronte
Con uoi m'asseggia sotto un mirto, ò un pino:
O almen s'auuien, ch'a tanta gloria alzarmi
Non possa, fate colaßù si scriua
Dal uostro ornato stile il nome mio,
Che sempre ne' uiuaci uostri carmi
Vsi far, ch'altri a par del tempo uiua,
Io mi solleui dall'eterno oblio.

RISPOSTA.

BARBATO io sperai ben, ma dal mattino
Di mia nouella etate, ornar la fronte
Di quelle frondi gloriose, e conte
Nello cui gran ualor mi tergo, e affino;
Poscia pia forza, e mio non mio destino,
Onde conuien, ch'ancor pianga, e n'adonte,
Colà mi torse, oue par, che piu monte
Che piu fugge Helicona, e caballino.
Perche non pur deuete uoi scusarmi
Chi da me cosi tardo si riscriua,
Ne dea quello ad altrui, che non ho io,
Ma io al fermo stil uostro appoggiarmi,
Perche uosco, e per uoi mio nome uiua,
Quel, che per me gran tempo inuan disio.

COME in l'Indico mar l'ardita pietra
Tira à se'l ferro: cosi VARCHI io sento
Me da me trar, mentre la fama intento
Di uoi sento sonar l'ornata cetra:
Onde ogn'aspra durezza all'alma spetra
Si il dolce suon, ch'ogni pregiato accento
Tengo per uile, e son d'udir contento
Sol la loda di uoi, ch'ogni altra arretra:
Gia di lei suona ogni honorato lido,
E la fama gentil con piume d'oro
Poggiar ui face alla piu alta sede;
Ond'io che godo al bel pregiato grido
Vostro, ch'à questa etate ogn'altro eccede,
Sempre coll'alma, e col pensier u'honoro.

RISPOSTA.

SPENDA pur tutta in me la sua faretra,
Raccenda prego Amor l'ardor non spento,
Che ne languir, ne di morir mi pento,
Poi che tal gratia in lui seguir s'impetra:
Nessun del gioco suo giamai s'arretra,
Che di fiamma acquistar porti talento
Senza il caldo di lui pauroso, e lento
Torpe freddo ogni core, e quasi impetra:
Perch'io gia sedici anni albergo fido
Dell'alma à Rami fei d'un certo Alloro;
Che sacro infino al ciel sorger si uede,
Questi, se nulla hor son, del che diffido
M'han fatto CINTIO, e la mia pura fede,
Dunque honorate non piu me, ma loro.

VARCHI si come col pensier u'honoro,
Cosi uorrei poter lodarui à pieno,
Ma'l uostro alto ualor fa uenir meno
Ad ogni bel disio tanto lauoro:
Bastiui pur, che d'honorato alloro;
V'orni le tempie il mondo, e dal bel seno
In uoi uersi ogni Musa nel piu ameno
April fiori ad ogn'hor dal sommo coro;
Sarebbe il lodar uoi dar lume al sole,
E far con picciol rio maggiore il mare,
E col piombo far l'or purgato, ò degno;
Ma ben l'Alma ad ogn'hor u'honora, e cole,
E tien che siate tra l'altre alme rare,
Quella, ch'arriui al piu honorato segno.

RISPOSTA.

CINTIO le dolci rime uostre altere,
Che troppo amore, e cortesia dettaro,
L'ardente affetto uostro, e'ngegno chiaro
Tanto piu mostrarran, quanto men uere;
E si dirà di uoi; calde, e sincere
Voglie hebbe si, ma non giudizio paro,
Credendo col suo dir, quantunque raro,
Far bianchi i corui, e le colombe nere;
Io da me nulla son; ma tal'hor dietro
L'alta Pianta del sol mia scorta, e guida,
Dal mondo tento, e da me stesso torme;
Dunque soggetto degno a lui conforme
Prenda uostro alto stil, che'n uan si fida
Far diamante parer ben fragil uetro.

VARCHI se'l bel disio ratto ui guide
Al primo grado degl'antichi honori,
E'l crin ui cingan d'honorati allori
Del gran Parnaso le sacrate guide:
Hor che la terra d'ognintorno ride
E uoi souente disioso fuori
Traggon l'herbette, e gl'odorati fiori,
I quai parte la fresca aura, e diuide:
Deh non ui spiaccia con l'ornato stile
Che si grato à ciascun per tutto suona,
Formar risposta à queste basse rime:
Ch'io spero ancor col mio dir basso, e humile
Poggiar l'altero monte d'Helicona,
Scorto dal uostro essempio alto, e sublime.

RISPOSTA.

PER ualli, e monti tra riposte, e fide
Selue i piu folti, e piu profondi horrori,
Al piu gran gielo, e da piu caldi ardori,
Amor, ch'unqua da me non si diuide,
Cercar mi face; e mai (stelle empie, e'nfide)
Herba non truouo, ò fior, che i miei dolori
Possa non che sanar, render minori,
Tanta è la mia uaghezza, e tal m'ancide:
Voi sol MEDONIO, al cui dotto, e gentile
Cantar si deue omai degna corona,
Medicina maggior, ch'altri non stime
N'apportate al mio cor, cui sembra uile
Ogn'altra Donna, e sol pensa, e ragiona
Pur lei, ch'Amor piu forte ogn'hor l'imprime.

BENCHE di mille glorie ornato, e chiaro
VARCHI ui procacciate immortal uita,
Acciochè'l mondo uostra fama udita,
D'ogni anima gentil u'honori à paro;
E benche Febo il crin famoso, e raro
V'orni dell'arbor gia da lui seguita,
Ed alla schiera dotta, e riuerita
Dell'alme Muse siate ogn'hor piu caro,
Non ui spiaccia però che'l basso ingegno,
E questa humile, e rozza penna mia
Cerchi ritrar uostro ualore in carte,
E se pur son di tanta altezza indegno,
Almen questo da uoi sol mi si dia,
Ch'io u'ami, adori, e'nchino in ogni parte.

RISPOSTA.

GIROLAMO se'l uostro ornato, e chiaro
Stil, che può darne altrui perpetua uita,
Saglia tanto alto, che per tutto udita
Voli sua fama del bel nome al paro,
Degno di lui soggetto altero, e raro
Prenda, s'all'alma fronde inuan seguita
Da Febo, e da me sempre reuerita
Cerca d'essere ogn'hor piu amico, e caro;
Non deue un cosi alto, e ricco ingegno
Di me cantar, ne può la penna mia
Quel che sente di uoi chiudere in carte;
Hor poi, ch'io son degl'honor uostri indegno,
A uoi con gran ragion tutto si dia
Quel ch'a me date à torto in ogni parte.

Varchi

VARCHI prima udrò senza acqua il mare,
Senza herbe i prati, e le campagne, prima
Bagnarà d'essi colli ogn'alta cima
Arno con l'acque sue piu dolci, e chiare;
Che mai le doti si pregiate, e rare
Del bell'animo uostro inuidia opprima,
O con sua forte, uelenosa lima
Le renda al mondo men gradite, e care:
Seguati pur per scuri balzi, e uille
L'empia, ne da te mai si parta un'hora,
E di doglia habbia il cor sempre trafitto:
Tu, mal grado di lei, mille anni, e mille
Viurai famoso, e leggerassi ogn'hora
In mille parti il tuo bel nome scritto.

RISPOSTA.

CORTESE PELLEGRIN ben chiaro appare;
Ch'à uoi si deue gia la gloria prima,
Che'n si pochi anni d'ogni lode in cima
Senza inuidia sedete, e senza pare:
La rada uostra, anzi pur singolare
Bontà, poscia, ch'ugual non hebbe huom prima,
Tanto soura il deuer mie forze stima,
Ch'io non l'oso pensar non che sperare:
Ben ueggio quanto ardente in uoi sfauille
Brama di rintuzzar l'empia, ch'ancora
Cerca farmi oltra il danno, onta, e dispetto;
Di che ui debbo assai, ma tai fauille
Non ispegne tale acqua, anzi pure hora
Cresceran piu cocenti, e fia ben dritto.

VARCHI mentre te ad alte cure intento
Veggio con tanta & eloquenza, & arte
Pianger d'Hetruria in così dotte carte
L'alto ualore, i gesti, e l'ardimento:
Io notte, e giorno il tuo bel nome tento
Al cielo alzar, tanto desio, che sparte
Sien per me le tue lodi à parte, à parte,
Destarmi ogn'hora in mezzo l'alma io sento.
Così fussono à tanto peso uguali
Le forze, e al buon uoler giugnesse stile,
Ne mi uietasse il ciel si bella impresa:
Come ho sol di cantar l'anima accesa
(Pur che tu Signor mio non m'habbia à uile)
L'alte uirtuti, e i tuoi pregi immortali.

RISPOSTA.

PELLEGRIN quello ardor, per cui non lento
Mi diedi all'alta impresa, che mi parte
Da tutte l'altre cure, hoggi gran parte
E' raffreddato, e poco men, che spento,
Ch'à si grande opra, ond'io mi pregio, e pento,
Di mille, ch'uopo son, pure una parte
In me non ueggio, ma da ogni parte
Quanto rimiro piu, piu mi sgomento.
Sol mi consola, che se poche, e frali
Le forze sono, e'l dir pouero, e uile,
La mente, e'l buon uoler non pate offesa;
Questa, ch'è tutta al uer narrare intesa,
Lodar sola potete, alto, e gentile
Spirto, quasi diuin tra noi mortali.

L'ALTE uirtù, che'n uoi Signor mio caro
Risplendon sì, ch'ancor dopo mille anni,
E mille ui faran con saldi uanni
Volare infino al ciel gradito, e chiaro:
L'animo uostro inuitto, alto, e preclaro
Che mostrate ad ogn'hor schifando i danni
Di fera inuidia, che sol cerca affanni
A' chi è di bontate, e senno raro,
Hanno talmente i bei spirti gentili
Acceso d'uno ardente, e puro zelo,
Che tutti stanno à rimirarui intenti:
Ma gl'altri poi, che son piu bassi, e uili,
Tal d'ignoranza intorno agl'occhi uelo
Portan, ch'i piu bei raggi à lor son spenti.

RISPOSTA.

Ben puo il dir uostro GRAZIOSO à paro
De i piu cortesi à i piu graditi scanni
Poggiar senza, che tema, ò duol l'affanni
Gia mai di morte, ne di tempo auaro:
Ma questa uolta, come uede chiaro
Ciascun, cui d'amor nebbia non appanni,
Troppo fuor del deuer par, che s'inganni,
Ch'à uoi fia biasmo piu, ch'à me discaro:
Io fra i piu scuri, incolti ingegni humili
Posto, fora troppo alto, non ch'al cielo
Volare Icar nouello ò speri, ò tenti:
E color, c'hor le lingue, & hor gli stili
Distringon contra me, che in me mi celo,
Faran quel, che di polue arida i uenti.

ASSAI dolor, ma poca marauiglia
Mi da VARCHI il timor, ch'a uoi sourasta,
Che sol uirtù da inuidia si contrasta,
Ne amò l'una mai l'altra, ò somiglia;
Ma, se turbate incontra uoi le ciglia
Questa maluagia, onde ogni ben si guasta.
L'alta uostra uirtu per forza basta
Farlaui cara, come à madre figlia:
Ben puo fortuna inuiluppar tal'hora,
Ma romper nò lo stame alto, e pregiato,
Che drizza al cielo, cui uirtute honora:
Da questa ueggio uoi preso, e guidato
Da basso loco, e tristo, che m'accora,
Lieto salire à piu sublime stato.

RISPOSTA.

DOLCE, e cortese TRIFON mio chi piglia
Per sua difesa della saggia, e casta
Vergin lo scudo in braccio, e uibra l'hasta,
Che uince sempre, e non fu mai uermiglia:
Puo non curar di lei, che sol s'appiglia
All'alme uili, ò picciol tempo basta,
E spregiar l'Altra, che i Miglior contrasta,
E batte ogn'hor, non pur turba, e scompiglia:
Ma io (merce del Signor mio, che fuora
Non uscio mai del dritto) assai beato
Non temo il uerme, che i piu Rei diuora:
Anzi doue è fin qui tanto indurato
Villan dispetto, ueder spero ancora,
Se non amor, cortese affetto, e grato.

QVAL madre, che perduto habbia il figliuolo,
Sua dolce spene, si contrista, e duole,
E gl'alti Dei crudeli, e luna, e sole
Chiamando, al pianto dassi in preda solo:
Tal diuenni io di te, c'honoro, e colo,
Rie nouelle intendendo, & in parole,
Et in atti mostrò piu, che non sole
L'alma il suo interno, & angosciosò duolo:
Ma, poi, ch'à tua bontà l'inuidia fera
Cedendo, si conobbe il gran ualore,
Di che t'ornar le tue benigne stelle,
Per souerchia letizia è fatta altera,
E ne loda ad ogn'hor con tutto il core
Quel, che fe'l cielo, e l'altre cose belle.

RISPOSTA.

COSI da queste cose basse à uolo
Mi leui fuor della terrestre mole,
A' quell'alte, e diuine, oue si cole
Il Signor, che l'un fece, e l'altro polo:
Come quel, che uer me, benche non solo,
BENCIO dolor prendeste, assai mi duole,
Piu, che non face tutto, e sia qual uuole,
O' odio, ò inuidia del maluagio stuolo:
Chi dritto adopra in terra, e solo spera
Nel ciel, uince alla fin, che mai non muore
Il uer, se ben tal'hor false nouelle
La menzogna n'apporta; Io quale io m'era,
Tal sono, onde con uoi lieto à tutt'hore
Chi regge lodo e queste cose, e quelle.

NEL mar, che uarchi à piu gran riſchio uanno
VARCHI ſempre i Migliori, e chi tra l'onde
Fu ſordo al ſuon delle ſirene immonde,
E chi fero all'arpie rapaci il ſanno:
Tu col ſenno il ualor contra l'inganno
Meſci, e'n quel Duce ſol ti ſpecchia, donde
Muouonſi i raggi, e l'aure à te ſeconde,
Tal, ch'ira i moſtri inuidioſi n'hanno:
E mentre l'empia calchi, e l'onde ſolchi
Loda lui ſolo, e de' ſuoi rari merti
Segui l'incominciato tuo lauoro:
Si uedrem poi te per gli campi aperti
Di Nettunno ſpiegando il uello d'oro,
Incoronato ritornar da Colchi.

RISPOSTA.

LA molta tema, e'l non picciolo affanno,
Che'n uoi RAINER mio per me s'aſconde,
Le rime uoſtre à poche altre ſeconde,
Del che molto ui debbo, aperto m'hanno:
Ma io ſenza paura, e fuor di danno,
Non temo il legno mio uil uento affonde;
L'acque d'inuidia ſi larghe, e profonde
A' chi men teme, maggior gloria danno:
Ne però fia giamai, ch'io calche, ò ſolchi
Onde, ò ſentier coſi fallaci, e'ncerti
Senza'l Duce, alta ſpeme, e mio riſtoro.
Vliſſe, e gl'Altri piu del mondo eſperti
M'inſegnano à ſoffrire, e ſeguir loro,
Che con Gianſonne diuentar biſolchi.

QVEL, che'l mondo d'inuidia empie, e di duolo,
Quel, che sol di uirtute è ricco, e adorno,
Quel, che col suo splendore un nuouo giorno
Chiaro si mostra all'uno, e all'altro polo:
Quel sete VARCHI uoi, quel uoi, che solo
Fate col ualor uostro oltraggio, e scorno.
A' più lontan, non ch'à uicin d'intorno,
Ond'io u'ammiro, reuerisco, e colo,
E di uoi cantarei mentre, ch'io uiuo,
S'al gran suggetto il mio debile stile
Giugner potesse di lontano almeno,
O' pur non fusse à uoi noioso, e schiuo
Questo mio dire scemo, e troppo humile,
Che per uoi renderasse altero, e pieno.

RISPOSTA.

Se da bassi pensier tal'hor m'inuolo,
E me medesmo in me stesso ritorno:
S'al ciel, lasciato esto mortal soggiorno,
Soura l'ali d'Amor taluolta uolo;
Questo è sol don di uoi Tullia, al cui solo
Lume mi specchio, e quanto posso, adorno
La'ue sempre con uoi lieto soggiorno,
Da dolce, e bel disio leuato à uolo;
E, se quel, ch'entro al cor ragiono, e scriuo
Del uostro alto ualor Donna gentile,
C'hauete quanto puo bramarsi, à pieno,
Sentesse, ò come il uostro raggio diuo
M'incende, ben sarei d'oscuro, e uile
Forse Altrui caro, a me certo sereno.

VARCHI mostriui Amore ogni mio affetto,
Che i segreti de i quor uede, & intende,
E scorgerete in che guisa m'incende
Vostra uirtute, e l'Alma, e l'intelletto:
O' uer m'aprite dolcemente il petto,
Per accettarui, come dentro scende
Il raggio uostro, che si chiaro splende
In me, ch'ogni altro fa scuro, e negletto:
E, poi, che'l uostro uiuo ardente lume
Mi fa prouare ogn'hor piu d'una morte
Col fulminar de' suoi possenti strai,
Non uogliate, ch'ardendo io mi consume,
Fate, prego, al disio le strade corte,
Non e per tempo uostra aita omai.

RISPOSTA.

TVLLIA se come'l bel, cosi'l perfetto
Di tutte l'altre, in uoi sola risplende,
Se sol da' bei uostri occhi nasce e pende
Mio ben, mio mal, mia noia, e mio diletto:
Come è, che sola à uoi par, che interdetto
Sia, doue Amore ogn'hor piu lume accende,
Veder qual'io mi sfaccio? e donde attende
Mio cor soccorso in mille nodi stretto?
E'non è poggio, ò ualle, ò selua, ò fiume,
Che non sappia quanto è mia pena forte,
Mentre io uiuo lontan da' uostri rai;
Che giorno, e notte per lungo costume
Grido pregando il ciel, ch'omai n'apporte
Della mia uita il fine, ò de' miei guai.

SE'L ciel sempre sereno, e uerdi i prati
Siano al bel gregge tuo dolce Pastore,
Vero d'Arcadia, e di Toscana honore,
Piu chiaro fra i piu chiari, e piu pregiati:
Se tanto in tuo fauor girino i fati,
Che tor mai non ti poßa il dato core
FILLI, ne tu à lei tuo santo amore,
Onde ui gridi ogn'huom saggi, e beati:
Dinne caro DAMON, s'Alma si uile,
E si cruda eßer può, ch'eßendo amata,
Renda in uece d'Amor tormenti, e morte?
Ch'io temo (lassa) se'l tuo dotto stile
Non mi leua il dubbiar, d'esser pagata,
Di tal mercede, si dura è mia sorte.

RISPOSTA.

NINFA di cui per boschi, ò fonti, ò prati,
Non uide mai piu bella alcun Pastore,
O delle grazie, ò delle Muse honore,
Piu cara sempre à piu cari, e pregiati:
Cosi siano a DAMON men feri i fati,
Ne gli renda mai FILLI il dato core,
Et ella arda per lui di saldo amore,
Piu, ch'altri fusser mai lieti, e beati:
Come alma esser non puo si cruda, e uile,
La quale essendo ueramente amata,
Non ami un cor gentil gia presso à morte:
Dunque, s'à dotto nò, ma a fido stile
Credi, ama, e non dubbiar, che ben pagata
Sarà d'alta mercè tua dolce sorte.

VARCHI gentil, se le spietate offese
Di fortuna, e di morte aspre, e pungenti
Cagion ui danno, onde con tristi accenti,
Le luci habbiate à lagrimare intese:
Non uogliate però si discortese
A uoi stesso mostrarui, onde i tormenti
V'affligan si, che l'animo pauenti,
E renda le uirtù uostre sospese:
Ma spargete dintorno i gran tesori,
Di ch'Apollo, e Minerua il ricco seno
V'empiero, e titol dier di nome eterno;
Tal che per uoi si spenga il secco uerno,
E fioriscan le riue al picciol Reno
Di mille oliue uerdi, e mille allori.

RISPOSTA.

SALVI, che si pietoso, e si cortese
Spegner cercate i miei sospiri ardenti,
E me quetar con dolci, alti concenti,
Cui pur troppo fortuna, e morte offese;
Dal pianto ben uorrei, ma far difese
Ne so, ne posso, e però dalle genti
Fuggo per colli, e monti, oue i lamenti
Non siano, e tante mie querele intese:
Cosi tra boschi, e soletarij horrori
Piangendo notte, e di la uita meno,
Per disfogare il gran dolore interno,
Voi dunque in cui dal ciel tal grazia scerno,
Lodare il picciol Ren potete à pieno,
Anzi deuete, e dargli eterni honori.

VARCHI non gia per cosa dotta, ò bella
Quel libro ui mandai, ne perche degno
Di uoi mi paia, per cui d'alto ingegno
L'antica cede à questa età nouella,
Ma foste uoi, che mi chiedeste quella
Sciocca, e ridicola opra, onde ne sdegno
Vi prenda, che s'error commisi, uegno
A sadisfarui in atto, ed in fauella,
Ben ueggio io ancor, che sol lappole, e stecchi
Di si sterile campo, e paglia ignuda,
E felce senza frutto alcun si miete,
Pochi fiori ui son fetidi, e secchi,
Tal che di siepe, ò d'altro, onde si chiuda,
V'opo non ha, ch'altrui furarli uiete.

RISPOSTA.

ALMA cortese, in cui si rinnouella
L'antica età, quando Saturno il regno
Lunge da'nuidia, e senza ira, e disdegno,
Tenea quasi oro, onde ancor tal s'appella:
Ben dite il uero; io fui, che per uedella,
Chiesi quell'opra, e non men pento, ò sdegno,
Anzi mi sforzo, e quanto posso ingegno
Non minor, che'l piacer trar frutto d'ella.
L'errare è proprio humano, e son gli specchi
Di noi l'altrui scritture, oue si suda
Benespesso assai piu, c'huom poi non miete:
Loda, non che perdon, sol che non pecchi
Di suo uoler, merta chi trema, e suda
Per noi giouare, e se togliere à Lete.

A' VOI VARCHI gentil saggio Pastore
TIRESIA inuece delle Muse dona
Hoggi di mirti e allor una corona
L'altrhier contesta in compagnia d'Amore,
Con che giunto ne uiene il primo honore
Fra i piu dotti Toscan, cotal risona
Del uostro nome il grido in Helicona,
Oue elle con uirtù dispensan l'hore.
Taccia dunque ogni lingua al uer nemica,
Et ubbidire alla ragione impari;
Raffrenando il disio d'inuidia pieno,
E meco humile ad ogn'hor canti, e dica,
Questi col suo bel stil c'insegna à pieno,
Come à gl'antichi si puo gir di pari.

RISPOSTA.

AL dolce stil del piu saggio, e migliore
Pastor, che quasi Pan fra gl'altri suona,
Come chi il sangue subito abbandona,
Cangiò tosto DAMON uoce, e colore,
Sentendo il maggior pregio à se minore
Darsi di tutti gl'altri, onde il ridona
A lui, che Febo di sua man corona,
Perche ciascuno il segua, ami, & honore.
Et io, se mai sarà cotanto amica
A' miei preghi fortuna, e gl'anni auari
A cosi bel disio non uengan meno,
Ogni studio porrò, tempo, e fatica,
A cantar di TIRESIA, per cui fieno
Gl'honor d'hoggi agl'antichi, anzi son pari.

VARCHI mentre io contemplo il bel lauoro
A nostro uso del mondo aperto, e chiaro,
Per si alto oprar scorgo l'immenso, e raro
Ben di lasù, ch'auanza gemme, & oro;
Onde auuien, che qui in pace ogni martoro
Son fermato soffrire, e tener caro
Cio, ch'altri sprezza, e in somma d'ogni amaro
Sperar dolcezza nel celeste coro:
Voi dunque pouertate à Buon nemica,
Con quel cor tollerando, che pur suole
Di fortuna ogni colpo render uano;
Cantate meco, bench'io sia lontano,
E'n lungo esilio dalla patria amica,
Dalle tenebre al fin si spera il sole.

RISPOSTA.

SAGGIO, e cortese signor mio Coloro,
Che cio, ch'altri piu prezza, dispregiaro,
E sol nel Re del ciel speme fermaro,
Hebber sempre da lui largo ristoro:
Perche spero ueder uoi, ch'un di loro
Sete, anzi il primo, dopo acerbo, auaro
Destin, tornare à stato alto, e preclaro,
D'ostro uelato il crin, non pur d'alloro.
Io con nuoui trauagli, e sorte antica
Lieto mi uiuo, e'n quelle frondi sole
Dopo Dio spero, ch'amò Febo in uano:
Di uoi, c'hauete gia buon tempo in mano
L'alma, e'l cor mio, non è mestier, ch'io dica,
Quanto m'allegra il ben, del mal mi dole.

VARCHI, che nulla degl'humani honori
Curando, ò poco con si bel pensiero
Poggiate, e cosi spesso al primo uero,
Ch'Alma saggia non è, che non u'honori
Io, che molti anni omai dietro i migliori
Di gir m'affanno, tanto erto il sentiero
Truouo, e tanto spinoso, ch'io non spero
Uscir giamai per me del uolgo fuori.
Ma se uoi, come già buon tempo fate,
Mi porgerete ogn'hor la dotta mano,
Giugnerò forse alle piu alte cime,
E farò si, che morte, e tempo in uano
Speso tutte lor forze, in ogni etate
Viuerò uosco, e uoi tra l'alme prime.

RISPOSTA.

ALESSANDRO s'à primi, e ueri honori
Sormontar cerca il uostro alto pensiero,
Non me, che nulla son, ma'l primo uero,
E solo, e sempre humilemente honori:
Poscia per quella strada, oue i migliori
Lasciaro impresso, e segnato il sentiero,
Nell'orme lor ponete il pie, ch'io spero
Lieto uederui, e del uil uolgo fuori:
Di me quel che posso io, tutto sperate,
E seguite ogn'hor piu di mano in mano
Stendere in carte hor prose, hor tesser rime:
Ma sempre haggiate e giorno, e notte in mano
Di Stagira il gran saggio, se bramate
Opere far che'l tempo mai non lime.

PADRE, e signor, cui tanto amo, & honoro
Quanto degno padron buon seruo humile,
E caro padre pio figliuol gentile,
Che lascian per seguirlo ogni lauoro:
Voi sol potete, che l'età dell'oro
Saggio uiuete, à uoi farmi simile,
E fuor trarmi del uolgo oscuro, e uile,
Ch'altro mai non pregiò, ch'argento, & oro.
Dunque seguite à mostrarmi il sentiero
Erto che guida al dilettoso monte,
Onde si miete eterna gloria, e fama,
Ch'io per me cerco, e d'altro non ho brama,
Quando al sezzo mio giorno il sol tramonte,
Restar qui uiuo, e sol per uoi lo spero.

RISPOSTA.

CARO Nipote, e figlio ogni tesoro
Verso quell'un si dee prendere à uile,
Da chi non segua il reo moderno stile,
Ch'Apollo dona, e'l suo famoso coro.
Or tu se cerchi ò di mirto, è d'alloro
Nel tuo si uerde, e gia fiorito Aprile,
Frutto cogliere al fior non dissimile,
E gir uolando ogn'hor dall'Indo al Moro,
Prima con pura mente, e cor sincero,
A lui, ch'è d'ogni ben principio, e fonte,
T'inchina humile, e quegli honora, & ama,
Poscia (qual'huom, ch'alta ricchezza brama)
Hor ardi, hor trema, & alle uoglie pronte
Notte, e dì giugni hor l'opra, hora il pensiero.

MAI non potranno ben, ch'altre parole
Ne mortal mente mai quelle diuine
Opre tue pareggiar, ch'ogni confine
Varchi d'ogni saper nelle me scole:
Tu dopo il primo mio Toscan le sole
Mie sempre uerdi fronde, e pellegrine
Si dolce canti, che ben merti al fine
Di lor corona hauer di man del sole;
Mentre che'l bello Dio cosi dicea
Da Ninfe, e da Pastor con uoce altera
Dolce cantar s'udio del VARCHI il nome;
Indi mosse la uaga, eletta schiera
D'Apollo in compagnia, mentre ei le chiome
Del suo gradito alloro à lui cingea.

RISPOSTA.

QVEL sacro arbor gentil, ch'all'ombra, e al sole
Nulla temendo, ò uenti, ò nebbie, ò brine,
Fa fiorir la mia speme, e senza spine
Frutti produrre, e fior celesti sole
A chi delle sue frondi altere vuole
Velar la fronte degnamente, e'l crine,
Onde assai piu, che pria, dopo il suo fine,
Per le bocche d'altrui uiuendo uole,
Chiede altro ingegno, e men fortuna rea,
Che non haggio io, ch'ogn'hor l'ultima sera
Fuggir uorrei, ma non so doue, ò come.
Ben uenni altro huom per lui da quel, ch'io era,
E spero, ch'al por giu di queste some,
Non del tutto morir mia uita dea.

Varchi

VARCHI, ch'acceso il cor da fiamme antiche
Tenete, e forse da nouelle ancora,
Mirate come uiua, ò come mora
Chi ne'lacci d'Amor la mente intriche:
E se di tante graui aspre fatiche,
Che sofferendo uà chi s'innamora,
Spirto alcun di pietà per me u'accora,
Che le uoglie ho per uoi preste, & amiche;
Con dolci preghi, ò con parole accorte
Rendetemi non pia, ma men crudele
Siluia, c'ha in mano e mia uita, e mia morte.
Che se ne cura altrui, ne mie querele,
Ond'io, non sia nel sostenermi forte,
La uostra Musa il mio morir non cele.

RISPOSTA.

QVANTO m'incresca, Amor per me u'espliche,
Ch'io non porria gia mai, si m'addolora
Vederui in pena, e come ad hora ad hora
Il preghi, ò che da i lacci suoi ui striche,
O ui renda men crude, e men nemiche
Le uoglie di Colei, cui sola honora
La enna uostra, che far puote ogn'hora
Di corui cigni, e di colombe piche.
Ben lunge altra è da uoi mia lieta sorte,
Che quanto ha santo Amor nettare, e mele,
Frondi mi danno, al ciel felici scorte:
E s'auuerrà, che uostro cor fedele
Giunga anzi tempo alle tartaree porte,
Fia chi la storia Altrui mesto riuele.

VARCHI, di lauro à cui teßon corona
Via piu pregiata, che di gemme, e d'oro
Quelle ſuore gentil, che in Helicona
Fanno il celebre, ſacro, e ſanto coro:
Non ſai, che l'empia Dea, di cui riſuona
La fama all'Indo, & all'eſtremo Moro
Tutta uenendo in me, Cipro abbandona,
Ne ſentij tale, ò tanto unqua martoro:
A' te conſiglio, à te ſoccorſo chieggio,
A' te che fuſti gia di me non meno
A' lei ſoggetto, e ſò ch'io non uaneggio.
Hor quando ſei d'alta facondia pieno,
Et eſperto in Amor, ſperar ben deggio
Che tu mi ſane il uelenato ſeno.

RISPOSTA.

SI dolce intorno al cor ſempre mi ſuona
La uiua uoce di quel ſacro Alloro,
E tale ad hora ad hor meco ragiona,
Che ſol uentiſette anni in terra adoro,
Ch'ogni men bel penſiero, ogni men buona
Voglia indi rade, & un fammi di loro,
Che notte, e di pur quel, ch'amico dona
Febo, e null'altro qui cercan teſoro:
Dunque (quanto io d'Amor conoſco, e ueggio)
Altri non è, che bear poſſa à pieno
L'Alme, e locarle in piu gradito ſeggio.
Ma uana ſpeme di piacer terreno
Meſce LORENZO à uoi (ne puo far peggio)
Da ſalutifera herba empio ueleno.

VARCHI s'al uostro nome eterno, e chiaro,
Che uarca soura i piu pregiati heroi,
Stil potesse arriuare hoggi fra noi
Non molto disuguale al uostro raro,
Come per altrui lingue essi n'andaro
Per lor gia chiari, e piu famosi poi
Per ogni lingua, ancor potreste uoi
Co i maggior Toschi al ciel giruene à paro:
Et io, che i uostri honori amo, & ammiro,
Con altra penna ancor, con altri carmi
Sfogarei piu d'ogn'Altro il bel desiro:
Ma poi che in uano ogni fatica parmi
D'adeguar uoi, se di lontan ui miro,
Non ui sdegnate al men tal'hor mirarmi.

RISPOSTA.

QVEL dolce, che da prima al cor mandaro
Simon le care di uoi rime, poi
Che i uostri merti riconobbe, e i suoi,
Via piu, ch'assenzio gli si fece amaro.
E'n uero io hebbi, & ho cotanto auaro
Il ciel, come fui tu mia stella, e uuoi,
Ch'io stesso par, che me medesmo annoi,
Non ch'esser pensi Altrui pregiato, e caro.
Pur quando gl'occhij della mente giro
A' quell'Arbor gentil, che per leuarmi
Alto da terra, ogni pensier delro
Sgombrò dell'Alma, cotal sento farmi,
Ch'io spero dopo l'ultimo sospiro,
Quaggiu uiuo con Lui gran tempo starmi.

AVVAMPO, & ardo, ed altri non mel crede
VARCHI gentil, se non sola colei,
La qual (possibil fusse) io non uorrei,
C'hauesse del mio cor cotanta fede.
Da poi che l'Alma mia tutta possede,
Conuien le pene mie riceua in lei:
A me, perche la sua li spirti miei
Gouerna, al fine ogni sua doglia riede.
Non temo ò mondo, ò uariar del cielo
Le cangi uoglia: tal la sua uertude,
La fede sua scolpita ho nel pensiero.
E s'Amor cieca in chiaro, aperto uelo,
Ben puo di quel, che dentro il petto chiude,
Farmi tener uerissimo il non uero.

RISPOSTA.

QVANTO Amor possa in uoi chiaro si uede,
Ed io, che nulla ho inuidia, inuidia haurei,
E col uostro il mio stato cangiarei,
Se dessi intera à detti uostri fede.
E so, che chi se stesso ad alma diede
Non uil, diuenta incontanente lei,
Et ella lui, ma uolentier saprei
Come in amante cor tema non siede.
Se puo fortuna, e'l uariar del pelo
Altrui cangiar, conuien, ch'ardendo sude
Qualunche auuampa ò uil foco, ò sincero.
Ma l'un rea gelosia, l'altro buon zelo
S'appella, e sopra questa, ò quella incude
Batte suoi strali amor benigno, ò fero.

S'A legittimo, eguale, e dolce foco
Ch'ingombri l'Alma di soaue incarco,
Haueste unqua ò buon VARCHI fatto uarco,
Non credereste al mio dir cosi poco.
E forse inuidia haureste al mio bel loco,
E d'ogn'altra amorosa soma scarco,
Non sareste di dir subito parco:
Questo è perfetto Amore, e gl'altri gioco;
Pauento il mondo, il tempo, e la fortuna
Non che le cangi suo santo desire,
Che sopra spirto non ha forza alcuna:
Ma come hor turbe, ò uietimi il fruire
Quinci nasce il timor, sol da questa una
Fonte deriua il mio tanto languire.

RISPOSTA.

PIV dolce mai, ne piu cortese foco
Non arse Alma gentil, ne presse incarco
Men graue, e caro piu, di quel, ch'al uarco
Presi d'Amore, e so, ch'io dico poco.
Onde ne tempo ALATO mio, ne loco
Videmi unqua, ò uedrà di quelle scarco
Soma, cui di lodar mai non fui parco,
Stimando uerso lei tutte altre gioco.
Cosi fosse men fera à me fortuna,
Come l'ardente mio casto desire
Varietate mai non hebbe alcuna.
E uoi facesse à pien tutto fruire
Quel ben, che pose il ciel largo in quella una,
Che ben ristorar puo uostro languire.

O delle sacre Muse alto sostegno
VARCHI, à cui di uirtù, ne d'altro cale;
Mentre u'alzate al ciel battendo l'ale,
D'ogn'honor sete, e d'ogni pregio degno:
Qual piu ricco tesor, qual piu bel regno
Puo rimirar quaggiuso alma mortale,
Quando d'ogni ualor disio l'assale,
Che'l uostro dotto, e si famoso ingegno?
Bene ha uoi Dio fra tutti gl'altri eletto,
Da che per lo stil uostro alto destina
Al gran Duce Toscano eterna fama.
Chi dunque non u'honora, e non u'inchina;
Poscia ch'à tanta impresa il ciel ui chiama,
Si chiara tromba à si diuin soggetto?

RISPOSTA.

GIOVIO Secondo, che si presso al segno
Gite del primo GIOVIO, e quasi eguale
A lui gl'Altri auanzate, esser ben tale
Vorrei, qual dite, e me ne sforzo, e'ngegno:
Ma fragil, uecchio, e gia intarlato legno
Non, ch'altrui sostener, regger non uale
Se stesso, onde ò trouar piu forti scale,
Od in terra ghiacer sempre conuegno:
E, se non fei, come deuea, disdetto
All'alta impresa (onde la fronte china
Porto, e dubbioso il cor fra tema, e brama)
Fu, perche à cote troppo ardente affina
Sue quadrella il disio, pur da chi ama,
Quantunque nudo il uer, bel pregio aspetto.

QVANTO à uoi VARCHI eternamente deggia
Il nobile Arno, e la famosa Flora,
Sassel chi uirtù segue, e s'innamora
Di lei, ch'n gentile alma signoreggia:
L'alto uostro, e bel dir, cui non pareggia
Qual piu, fuor dell'inuidia, hoggi s'honora;
Si altamente il secol nostro indora,
Che nullo è, che di uoi piu alto seggia:
Bene ella il sa, che di uoi madre, à uolo
Alteramente al ciel poggiando, dice:
Chi m'assicura dal fuggir degl'anni?
Figlio la penna tua, ch'almo, e felice
Rende il Tosco paese, e per te solo
Alzarò sempre al ciel piu uiua i uanni.

RISPOSTA.

CHI fia si folle mai, che non s'auueggia
Quanto del cammin dritto usciste fuora
GIOVIO al gran GIOVIO quasi eguale, allora
Che (qual mente tal'hor saggia uaneggia)
Me dalla bassa gente, e uolgar greggia
Col uostro dir, che i piu chiari scolora,
Traeste al cielo, e quello stil, ch'ancora
Ne' graui anni canuto paruoleggia?
Ben uorrei, ma non oso alzare il uolo
Negro coruo con uoi bianca Fenice;
E portar l'Arno à i piu sublimi scanni,
Quanto à uoi si conuien, tanto disdice
Cantarlo à me, pur ui ringrazio, solo,
Ch'Amor uoi, non uoi me, cortese inganni.

VARCHI gran tempo è, ch'innalzar conuengo
Del uostro alto ualor la minor parte;
Ma, perch'io temo di scemare in parte
Vostre lodi cantando, mi ritengo:
Così del buon uoler l'Alma sostengo,
Che uorria farui honore, e con nuoua arte
A nuoue genti palesarui in carte,
Ne l'opra adempio, ne la sete spengo:
Ben ueggio, che'l mio dir sarebbe eguale
A quel di lui, che'n Po cadde, e morio,
O di chi diede eterno nome al mare:
Ma carro da guidar l'alto Sol mio
Non ho, ne per lo ciel da uolare ale,
Però mai non ardisco a incominciare.

RISPOSTA.

DIEGO ben conosco io, che mal conuengo
Soggetto al uostro dir, che m'alza in parte,
Di uoi, non di me degna, e però parte
M'allegro, e parte uergognoso uengo:
Ma chi mi biasmarà, s'hora diuengo
Caro à me stesso, poi che mi comparte
Tanto honor l'alto stil, che uoi diparte
Dal uolgo, à quei, cui sol beati tengo?
Ben tra lor cerco anch'io salir, ma scale
Non ho, ne penne, onde solo il disio
Huom puote, e non l'effetto in me lodare;
Ma uoi, uostra mercè, cantando, tale
Fatto m'hauete omai, che'l cieco oblio
Non potrà sopra me sue forze usare.

VARCHI, che fuor del uolgare uso, e tetro
Guida ui fate à pochi, ch'all'honesto
Muouer uorrian, ne sanno il sentier pesto
Da uoi trouare, onde ui corron dietro:
S'esser pure uno de' seguaci impetro
Vostri, uostra merce, spero io, che'n questo
Secol maluagio, e rio sarò anchor presto
Tanto auanti à passar, quanto hor m'arritro,
Gia mi par, che si desti in me quel seme
Di uirtù, ch'era quasi spento dianzi,
E seguir parmi il mio dolce uiaggio,
Però uoi, che potete à tanta speme
Alzarmi, poi che sete tanto innanzi,
Del uostro sol non mi celate il raggio.

RISPOSTA.

BEN puo uostro alto, e ricco, e dolce metro
Con arte, e somma cortesia contesto,
Far d'ogn'huom basso, e uile, alto, e rubesto,
E quei, che primi son tornare adietro;
Poi che del mio si frale, e scuro uetro,
Fatto ha perle, e rubin, mà non per questo
M'innalzo, ò glorio, che di me piu presto
Fede à me stesso, ch'à Giouanni, ò Pietro:
Oltra, che giunto quasi all'hore estreme,
Non son DIEGO, non son, qual'era innanzi,
Che gl'anni anco alla mente han fatto oltraggio.
Dunque io sol pregarrò, che qual ui preme
Desio testè, tal sempre al cor s'auanzi
Altra speme, oue alzarui, ò sol non haggio.

FV si cieca la notte, in che lasciaro
Gl'accesi raggi delle luci amate
Questa Alma, quando al mio partir, pietate
Le fe tremanti, e poi si dileguaro:
Che riportarmi il dì lume men chiaro
Non potea mai di quel, che uoi mi date
VARCHI dolce, e gentil, c'hoggi lustrate,
Di chi nel mondo piu risplende, à paro:
E se come le mie tenebre in parte
Fate chiare, poteste ancor quel laccio
Render men duro, ond'io mi squoto indarno,
Lasciando i miei pensier tutti in disparte
Per uoi armato, il cor d'eterno ghiaccio,
L'humil Sebeto cangiarei con Arno.

RISPOSTA.

BEN so per pruoua anch'io cortese, e caro
MOLES, che'l bel Sebeto in poca etate
Hor colla spada, hor colla penna alzate,
Doue altri rado, anzi non mai l'alzaro;
Quanto in alma gentile à senno raro
Possa congiunta singolar beltate,
E che uiuer lontan, come uoi fate,
Da se medesmo, è piu che morte amaro:
Non che spegner del tutto, so che in parte
Chi scemar uuol la fiamma, ò sciorre il laccio
D'Amore in alto cor, s'adopra indarno:
Perche, tutt'altro posto hoggi in disparte,
Prego non gia, che u'armi il cor di ghiaccio,
Ma, che ui parta il ciel tosto dall'Arno.

VARCHI, se solea far chiaro il suo fondo
Arno à quel suon de' primi accenti rari,
Ch' addolcir l'aura; hor di nouelli, e chiari
Frutti, nostra mercè, fa ricco il mondo:
Quel fu'l suo primo honor, questo è il secondo
E ben ne ua con l'un l'altro di pari:
Si sparse ad Ambi il ciel doni alti, e cari,
Dal suo piu largo seno, e piu profondo:
Felice uoi, ch'ogni altra cura spenta,
Per gli rami d'Apollo al ciel uolando,
Sol contemplar l'alta cagion u'appaga:
Tal'io mai sempre chi la dolce piaga
Mi fece, onde non mai guarrò, mirando
Pascer sogli'il digiun, c'hor mi tormenta.

RISPOSTA.

MOLES sè come à uoi, cosi secondo
Girasse il cielo à me, ne gl'anni auari
Mi togliesser l'ardire, e fussen pari
Le mie picciole forze à si gran pondo:
Quel disio, ch'entro il cor gran tempo ascondo
D'esser dei rami degno alti, e preclari,
Fora adempito, e'l nome uostro à pari
N'andria di qual fu mai piu chiaro al mondo:
Hor pronta ho ben la uoglia, ma si lenta
La possa, ch'io non so, se non pregando,
(Come chi suo deuer dell'altrui paga)
Renderui il merto: quella dolce Maga,
Che uoi nel foco, e di uoi stesso in bando
Pose, sua parte delle fiamme senta.

NE marmi, ne metalli, ne colori,
Di che meglio intagliò, sculse, e dipinse:
Colui, che l'Oriente corse, e uinse
D'anni leggiero ancor, carco d'honori,
Io non inuidio: poi che fra i tesori
Della uostra memoria me ristrinse
Quella bontà, quella uirtù, che cinse
A uoi le tempie di perpetui allori:
Ben ch'io mi serui in si pretioso loco,
Come in un fine elettro animal uile,
Qual mirando la gente pregi, e lodi:
Ma à tanto merto, che può Gallo roco?
Se non destar ciascun cigno gentile
Del Metauro à cantar le uostre lodi.

RISPOSTA.

BEN fu cortese Amor quel, che ui spinse
GALLO à cantar di me, squillando fuori
Si chiaro, e gentil suon, che de' migliori
Cigni presso al morir le uoci estinse;
E d'honesto rossore ambe à me tinse
Le guance, come auuien, che si scolori
Vergin, se mai dal sen furtiui fiori,
Non s'accorgendo, anzi alla madre scinse:
Troppo era à me, che non prendeste à uile
Di stare in parte oscura si, che poco
(Qual'huom, che chiara gēma in piombo annodi)
Cara ui fosse; or poi, che'l bello stile
Vostro tanto m'honora, à riso, e'n gioco
Prendo, ch'altri mi biasme, ò del uer frodi.

VARCHI mio'l graue mal, da cui non ſono
Libero bene ancor, ſallo Vrbin tutto,
Ch'io non poteua, à tal m'hauea condutto,
Mandar fuor le parole, e à pena il ſuono:
Parmi ito uia, mentre con uoi ragiono,
Ne il mal paſſato mi dorrebbe in tutto,
S'appo uoi ſolo ei, che m'hauea diſtrutto,
M'impetraſſe pietade, ò almen perdono:
La debile mia man, lo ſpirto afflitto
Riſponderui piu uolte uolle, e'ndarno,
Onde ſchernita fu l'ingorda uoglia.
Scuſinmi dunque tutti, ch'è ben dritto,
E Fieſole, e Mugnon, Firenze, & Arno,
Ch'io tremo ancor, com'in albero foglia.

RISPOSTA.

NON ſolo al languir uoſtro hoggi perdono,
Ma ſentir nol potei con uiſo aſciutto
LANTI, e piu giorni gia con meco lutto,
Ne à ceſſar tal pena era io piu buono:
Non potea dunque piu gradito dono
Darmi la penna uoſtra, che dal lutto
Tormi, che dentro il triſto cor produtto
M'hauea nunzio di uoi non troppo buono:
Ne però uiuo ancor ſenza ſoſpetto,
Parendomi uederui eſangue, e ſcarno,
E quaſi fuor della terrena ſpoglia:
E ſempre il petto haurò di duol trafitto,
Fin che mi riſcriuiate; io mi rincarno
VARCHI, e ſon fuor d'ogni periglio, e doglia.

VARCHI gentil la folta nebbia, e nera,
Che mi fa cieco al bel lume del Sole,
Sgombrarmi piaccia à uoi con le parole
Vostre, che fanno humile ogn'aspra fera.
Onde è che l'alma in me uiuendo, io pera?
E gia son foco, e ghiaccio? onde mi dole,
Che due luci tra noi celesti, e sole
Altro m'hàn fatto assai da quel, ch'io era.
Ne so ancor quale io sia, ahi come fura
Vana bellezza il mio intelletto, e spesso
Idol diuiene, & obliar fa Dio,
Tal s'accidente, o effetto di Natura
Sia, uoi'l sapete, ditelmi, perch'io
Cerco, e disio per ritrouar me stesso.

RISPOSTA.

COME fiamma d'amor casta, e sincera
L'alme innalzar dalla terrena mole,
Cosi grauarle sempre à terra suole,
Di folle, e ceco ardor uil uoglia, e fera.
Dunque ZOPPIO mio buon, perche non pera
La uostra, anzi al gran di lieta sen uole
Dal suo fattor, queste mondane fole
Lasciate, onde si teme indarno, e spera.
Ogni animale, e pianta ama, e procura
Di produr cosa somigliante ad esso,
E questo è proprio natural disio,
Ma l'huom, come piu degno, à maggior cura
Nasce, e col don della ragion natio,
Deue à chi tutto fa girsene appresso.

VARCHI non Tempe, non Parnaso, ò deue
Hebber le Muse mai piu bel ricetto,
Han forza di crear nell'intelletto
Cose sopra natura altere, e nuoue:
Primiero (al parer mio) ne sueglia, e muoue
Amor la sua uirtute in gentil petto,
Da cui quanto è piu degno poi l'oggetto
Escon tanto piu degne, e maggior proue;
Non Fiesol dunque, e non l'alto Asinaro
Vi fanno pareggiar, che far nol ponnó,
Mantoua, e Smirna, e l'una, e l'altra lira;
Gradito Amor, che sol u'è scorta, e donno,
A tanto alto cantar ui spinge, e tira,
Ond'è'l grido di uoi famoso, e chiaro.

RISPOSTA.

ANTON quella uirtù, che sempre pioue
Dall'alte ruote, onde ogn'humano effetto
Nasce quaggiù (se uero è quel, c'ho letto)
Ha qui forza maggior, minore altroue.
Cortese Amor, l'arbor gentil, che Gioue
Si priuilegia, fra tutti altri eletto
M'hebbe, ma sopra uerde, eccelso, eletto
Monte, cui mai da me nulla rimuoue,
Quinci è, che piu d'ogn'altro, amato, e caro
Porto nell'alma, e di me stesso indonno
L'Asinaro, onde al ciel presi la mira.
Fiesol s'io ueglio, à gl'occhij, al cor nel sonno
Appar, tal Aura ancora indi m'inspira.
Non son gia nel cantar (come uoi) raro.

NON ha l'Arabia tanti grati odori,
Ne l'Affrica, e la Libia arene, & aspi,
Men credo, neui i Rifei monti, e i Caspi,
Men credo, herbette il mattutino irrori:
Ne lumi il cielo innanzi à primi albori
Ne onde Arno, Hebro, Ren, Gãge, Indo, Hidaspi,
Ne Persia ostro, or, Zaffir, perle, ambre, hiaspi,
Ne tanti ha uaghi l'Iride colori
Non hebbe il Mincio bianchi, e dolci cigni,
Ne mai tanti tesori ascosi il mare,
Ne Sicilia Tiranni empi, e sanguigni:
Non tante ha il cielo alme beate, e care,
Ne tu fanciullo Dio tante alme strigni
Quante ha la Tana doti altere, e rare.

RISPOSTA.

CHI degnamente mai la Tana honori
Non fia, se ben con mille rocche, ed aspi
Fili lo stame di sua uita, e innaspi
Lei, che tutti al fin tronca i suoi lauori:
Antri piu freschi, e piu romiti horrori
Non ueggion gl'Arimfei, ne gl'Arimaspi:
Cento Gangi, cento Indi, e cento Hidaspi
Acque non hanno, ò piu chiare, ò migliori:
Ben furo i cieli à noi larghi, e benigni
BERNARDO il dì (se'l uer sempre non pare)
Che ne feo di ueder la Tana digni:
Chi hebbe tante mai? chi si preclare
Ahi folle, e uano ardir doue ne spigni?
Dire io quel, che non puote altri pensare?

Varchi

VARCHI, cui vero amor, cui dotta, & degna
Musa, al gran Dio, che Delfo honora, & Cinto,
Et al gran Tosco, ch'ogni tosco ha vinto
Fa girui al par con gloriosa insegna,
In voi senno, & valor tant'alto regna,
Quãt'ha chi è primo, e'nsieme quarto, e quinto:
Ond'è douer, che da tal gloria cinto,
Voi quale il Cielo, il ciel voi tal sostegna.
Di voi, del lauro vostro il nobil Arno
Non chiedea men, qual fu Sorga, & Peneo
Di due si chiari lauri, & chiari amanti.
Quanti alti spirti si sforzaro indarno
Questi gia d'agguagliare, hor voi tre tanti
Honoran lieti d'immortal trofeo.

IL FINE.

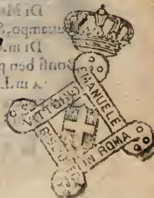


TAVOLA DE' SONETTI DI M. BENEDETTO VARCHI

A diuersi, & di diuersi a lui.

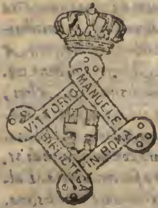
iii 9

Zoppio dal buono, & ſi corteſe uoſtro
A m. Girolamo Zoppio.

IL FINE.

Glierrori della ſtampa ſi correggono in queſto modo.

A facc. 31. *Al medeſimo leg. A M. Michelagnolo Viualdi.* 41. *erto, certo.* 46. *A M. Aleſſ. Picollomini, A M. Aleſſ. Piccolomini.* 64. *Gia fuuui, Gia fuui.* 76. *A M. Bernardo Dauanzati, Al medeſimo* 79. *ueſtegia, ueſtigia.* 95. *crebae, crebbe.* 125. *A M. Alberto del Bene, Di M. Alberto del Bene.* 128. *M. Bernardo Vecchietti, Il medeſimo.* 132. *Alrri, Altri.* 137. *ROTTA, Rotta,* 137. *tetra, pietra,* 146, *M. Lelio Bonsi, Il medeſimo.* 150. *E'l ſol, E'l ſol.* 154. *Il ſonetto di M. Annibal Caro, con la riſpoſta di M. Benedetto Varchi, è replicato a fac.* 155. *a beltà, L'alta beltà.* 178. *La S. Laura Terracina, La medeſima,* 188. *L S. I L S.* 188. *Che piu fugge, Chi piu fugge.* 188. *Chi da me, Che da me.* 192. *e'nchino, e'nchini.* 193. *diſpetto, deſpitto.* 208. *ben, ch'altre, ben ch'alte.* 210. *M. Lorenzo Fiamminghi, Il medeſimo.* 213. *Soma, Some.*


VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA
IN ROMA

